



«In un Paese dove la ricchezza sommersa è pari al 30% del prodotto interno lordo, una magistratura che



fa il proprio dovere e può ripristinare la legalità fa evidentemente paura. Dunque diventa sovvertitore chi

vuole una legge uguale per tutti». Enrico Di Nicola, Procuratore capo di Bologna, 2 dicembre

Ciampi mette a posto Castelli

Al ministro che gli aveva intimato di firmare subito la controriforma sulla giustizia il Capo dello Stato fa sapere che si prenderà tutto il tempo che gli dà la Costituzione «Non accetto sollecitazioni», dice. E si prepara a rispedire la legge in Parlamento

Vincenzo Vasile

ROMA Questa volta non sono soltanto scintille da frizione istituzionale. È una sfida a duello. Castelli strattona Ciampi: si sbrighi a firmare. Lo sgarbo, per residuo «bon ton», sul Colle viene definito «improprio». Leggi: il lecito e arrogante. Ciampi risponde all'ora di pranzo, con una nota rivendicata da «ambienti del Quirinale».

SEGUE A PAGINA 3

Finanziaria

Il governo va sotto
I tecnici del Senato:
coperture vaghe

DI GIOVANNI A PAGINA 2



Giustizia

ULTIMO ATTO

Gerardo D'Ambrosio

Il 1° dicembre 2004, giorno in cui il Parlamento, ma forse sarebbe meglio dire la maggioranza di centrodestra ha approvato, in via definitiva, la legge delega di riforma dell'ordinamento giudiziario, segna una svolta, non certo positiva nella vita democratica del nostro paese. L'approvazione dell'ordinamento giudiziario, infatti, non è che l'ultimo atto della politica giudiziaria posta in essere dalla maggioranza di centrodestra.

SEGUE A PAGINA 24

L'inchiesta

Lavoro, casa, figli: il difficile mestiere di donna



Maria Zegarelli

ROMA Altro che «tempi delle donne», dei «bambini e delle bambine». È una corsa ad ostacoli, con poche soste, molti salti acrobatici e giochi di equilibrio. Insomma, lavorare e avere una famiglia, soprattutto bambini piccoli, per una donna vuol dire mettere a dura prova la propria resistenza psico-fisica.

SEGUE A PAGINA 8

STORIE ITALIANE

di Corrado Stajano

DOPO DI LUI IL DILUVIO

Basta essere stati in piazza martedì per capire che cosa pensa il popolo, i cittadini. È finito un ciclo, ne sta faticosamente affiorando un altro. «Nunziatrice dell'aria già spira/una brezza leggera leggera», come dice il poeta (Berchet). Senz'allegria perché il momento è drammatico anche se non mancano coloro che non l'ammettono e altri che mettono la testa sotto il letto per non vedere, per non sentire. Le facce dei milioni di persone che hanno gremito le città erano gravi. Perché sono in pericolo il lavoro, l'avvenire dei figli, l'esistenza. Perché tutto è difficile, mancano i soldi e per tirare la fine del mese bisogna rinunciare proprio alle cose che rendono meno dura la fatica di vivere. Senza dimenticare che è in discussione la stessa idea di democrazia. C'erano tutti quanti, come mai è successo, nelle piazze. Operai, tecnici, addetti al terziario, un'infinità di impiegati, di professori, di ricercatori.

SEGUE A PAGINA 25

Il leader Udc vicepremier, entra anche il suo compagno di partito Baccini. Il Quirinale perplesso su Buttiglione Governo, l'undicesimo rimpasto: Follini entra dalla porta di servizio

L'UDC SUONA LA RITIRATA

Pasquale Cascella

Il tormentone è finito, almeno per la rata del rimpasto riguardante Marco Follini. «Io c'entro», l'ha detto, alla fine, il segretario dell'Udc a Silvio Berlusconi. Anche a costo di deludere quella parte dell'elettorato centrista che aveva, appunto, letto lo slogan dell'ultima campagna elettorale in chiave competitiva con la deriva populista e liberista del partito del «monarca» assoluto.

SEGUE A PAGINA 7

Marcella Ciarnelli

ROMA Esce Mazzella, entrano Follini e Baccini. Il «rimpasto» infinito del governo Berlusconi (undici ministri in tre anni) ha segnato ieri un passaggio cruciale: l'ingresso del leader dell'Udc, finora il più riottoso, nell'esecutivo. Ieri i due nuovi ministri hanno giurato al Quirinale, oggi saranno assegnate le deleghe: Follini vicepre-

Molise

'Ndrangheta e politica
Indagato
vicepresidente Udc

FIERRO A PAGINA 9

mier, Baccini alla Funzione pubblica al posto di Mazzella, che dovrebbe essere «risarcito» con l'Authority alle telecomunicazioni. Ma i malumori sono tanti, in particolare dentro An per via dell'esclusione (almeno per il momento) di Urso. Perplesità sarebbero state espresse da Ciampi per la conferma di Buttiglione alle Politiche comunitarie, dopo la bocciatura europea.

A PAGINA 7

Padova

Condannati
sei leghisti: razzismo
contro i Rom

A PAGINA 9

Tasse

PRODI RESUSCITA L'ITALIA

Nicola Cacace

Molti hanno giustamente esultato quando l'Ulivo, con Prodi in testa, ha finalmente replicato con incisività alla beffa fiscale di Berlusconi con una proposta chiaramente alternativa, quattro aliquote dell'Irpef ispirate alla progressività sancita dalla Costituzione, aliquote fiscali per utili finanziari finalmente più prossime a quelle degli utili industriali.

SEGUE A PAGINA 25

Da anticlericale a nuovo crociato

QUANDO PERA MANGIAVA I PRETI

Bruno Gravagnuolo

«E per essere anticlericali bisogna sentire la dignità della propria identità e delle proprie idee e quando occorre avere il coraggio di impugnare una spada per contrastarne un'altra». Chi è che parla e scrive così? Felice Cavallotti? Ernesto Rossi? Marco Pannella? Capezzone? Oppure qualche furioso fra' Massone mangiapreti, acquatato fuori tempo nella giungla? Risposte sbagliate. E allora tenetevi forte, perché a scrivere e a parlare così è nientemeno che Marcello Pera, il popperiano neoclericale, nonché presidente del Senato, che ha decretato guerra all'irreligione dell'Europa, al relativismo e al nichilismo, che indeboliscono la Giusta Causa dell'Occidente nel mondo.

SEGUE A PAGINA 23

fronte del video Maria Novella Oppo

La clava

Per capire la cosiddetta riforma della giustizia, niente è più utile che ascoltare direttamente il cosiddetto ministro della Giustizia. Infatti è un uomo del tutto incapace di abbellire le cose con le parole, perché sa usare solo la clava. Così, guardando nell'occhio della telecamera, ha detto chiaramente a «Porta a porta» che la legge è stata fatta contro i magistrati e per creare una nuova leva di giudici carrieristi, non più in grado di disturbare il manovratore politico. Si è perfino giustificato, sostenendo di essere stato fatto ministro dal «popolo»; cosa del tutto falsa, visto che è stato fatto ministro da Berlusconi, col mandato di regolare i suoi conti aperti con la giustizia. Perciò è stato istituito un esame per controllare la salute mentale dei magistrati, visto che, secondo Berlusconi, sono pazzi o comunisti, oppure tutte e due le cose insieme. E non è chiaro se, quelli che si riveleranno inadatti alla carriera, saranno internati. Mentre i ministri del governo in carica non sarebbero in grado di superare né l'esame psicoattitudinale, né tantomeno quello di italiano. Castelli poi basta guardarlo per vedere che è di sana e robusta incostituzionalità.

3° Congresso nazionale dei Ds
Dal 4 novembre al 5 dicembre si svolgono in tutta Italia migliaia di congressi di sezione dei Democratici di Sinistra. Una grande occasione di partecipazione, dove ogni iscritta e iscritto ha la possibilità di discutere, votare, decidere.
Ds: un partito dove decidi tu.

www.dsonline.it
INFO: 848.58.58.00

La storia è nota.

In edicola con l'Unità
«Nostra patria è il mondo intero»
2 CD di canti di lotta
raccolti da
Giovanna Marini

7 euro
oltre al prezzo
del giornale

Da giovedì 9 dicembre
Canti di lotta/2

l'Unità

Bianca Di Giovanni

SCONTRO sulla manovra

La maggioranza va in tilt al primo voto Udc e Lega accennano a una resistenza poi il centrodestra ritira gli emendamenti A tarda notte ok al fisco di Berlusconi

Siniscalco promette di eliminare gli automatismi degli studi di settore, ma il suo vero impegno è trovare i soldi per coprire i sogni del premier

Finanziaria, governo ko anche al Senato

I tecnici: coperture vaghe, incassi incerti. Si va verso il voto di fiducia

ROMA Finanziaria sotto il tiro dell'opposizione e della stessa maggioranza al Senato. La giornata comincia con il governo battuto su un emendamento presentato da Ivo Tarolli (Udc) su cui Giuseppe Vegas aveva indicato la contrarietà dell'esecutivo. Prosegue poi con l'invito - sempre di Vegas - al centro-destra di ritirare le modifiche alla proposta fiscale. Della serie: chi tocca il fisco di Berlusconi muore (e infatti l'emendamento sul fisco viene approvato a tarda notte senza modifiche).

Prima l'Udc, poi la Lega (con una richiesta sull'Irap) accennano una resistenza. Le votazioni in commissione si rinviavano per l'intero pomeriggio, fino alle 19, quando Marco Folli - diventa vicepremier e in Senato gli emendamenti si ritirano. Perfetta sintonia tra poltrone e proposte. E non solo. «I valorosi parlamentari della maggioranza, dopo tante proteste, si sono ritirati in buon ordine - commenta Gavino Angius - La verità è che le proposte avrebbero messo allo scoperto il bluff delle coperture e dei finti sgravi fiscali. È una scena patetica».

Il guaio è che nel frattempo il Tesoro sta cercando nuovi fondi per accontentare gli autonomi sugli studi di settore. Domenico Siniscalco promette di eliminare gli automatismi sulla revisione degli studi (due miliardi di euro) annunciando controlli sulle grandi imprese. Insomma, si «salvano» i piccoli, si puniscono i grandi sotto la spinta delle proteste che comunque non sono finite (almeno da parte di Confindustria). Niente da fare invece per le 900mila famiglie che pagano un'aliquota maggiorata sul Tfr per colpa del primo modulo di riforma fiscale varato da Tremonti due anni fa: per loro nessuna correzione per mancanza di soldi. «Si trovano due miliardi per gli autonomi - commenta Lanfranco Turci - non se ne trova uno per i neopensionati o chi ha cambiato lavoro, dopo le promesse ripetute più volte in Parlamento».

Ma è proprio vero che il governo ha trovato i soldi che promette? E proprio vero che la manovra fiscale è solida e coperta e che arriveranno correzioni credibili? I numeri consegnati finora appaiono «aleatori» e poco controllabili. Pa-

Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco

Foto di Ettore Ferrari/Ansa

I leghisti chiedono che i fondi destinati alle aree del Sud siano spostati verso il polo di Arese, Rho, Garbagnate



Le slot machine di Stato alla famiglia Corallo

Ecco «i giochi» di Siniscalco. Con la Awg i due figli del pregiudicato Tanino controllano un terzo del mercato da 4 miliardi

Sandro Orlando

MILANO Dopo la depenalizzazione del falso in bilancio, lo scudo fiscale a copertura degli evasori, il condono dei reati di riciclaggio e la sanatoria per gli abusi edilizi, il governo di Silvio Berlusconi si sta preparando a legalizzare anche i giochi d'azzardo, per racimolare qualche altro spicciolo. Al Capone avrebbe sicuramente approvato.

Nella relazione tecnica che il ministro Domenico Siniscalco ha inviato al Senato della Repubblica, insieme al testo della finanziaria, viene infatti descritto il progetto di un «gioco con partecipazione a distanza», e cioè via Internet, che sarà istituito a breve. Per arrestare la proliferazione delle scommesse clandestine e dei videopoker illegali, che sempre più spesso si avvalgono del web come canale di diffusione, il Tesoro ha insomma deciso di misurarsi sullo stesso terreno.

Stanno così per nascere i casinò di Stato, anche se per il momento saranno limitati all'online, come ha precisato ieri il sottosegretario all'Economia con la delega sul settore, Manlio Contento, in occasione della Convention dei Monopoli in programma a Roma, aggiungendo che il regolamento attuativo dei nuovi «giochi a distanza» sarà pronto tra qualche mese.

Se il principio è che «ogni euro raccolto con il gioco è un euro in meno che viene dalla fiscalità generale», come ha sintetizzato il direttore generale dei Monopoli, Giorgio Tino, allora tanto vale mettersi a competere con i biscazzieri veri e propri. E chi può farlo meglio del figlio di un biscazziere?

Deve essere stato questo ragionamento a spingere il catanese Carmelo Maurizio Corallo, 42 anni, erede del pregiudicato Gaetano Corallo, detto Tanino, condannato nel '99 in via definitiva a sette anni di carcere per associazione a delinquere e corruzione nell'ambito della scalata ai casinò

di Sanremo e Campione, ad avviare ai primi di ottobre una nuova società, la Awg Italia, insieme al francese Bernardo Joyeusaz.

Una piccola Srl domiciliata a Roma, al numero 212 di via Cola di Rienzo, che come oggetto sociale si è scelta - guarda un po' - proprio «il coordinamento e la disciplina delle attività per lo studio di fattibilità di una rete telematica dedicata ai videogiochi». E non è un caso, visto che Awg sta per Atlantis World Games, e cioè la compagnia olandese che gestisce casinò a Saint Marteen e Santo Domingo, e di cui è socio l'altro figlio di Tanino, il 44enne Francesco Corallo, incensurato come il fratello.

Attraverso la Atlantis, che in Italia è rappresentata da Joyeusaz, i due Corallo boys si sono già accaparrati una bella fetta del nascente mercato delle slot machine che il Tesoro ha inaugurato lo scorso mese. Un business che già vale 4 miliardi di euro, e garantisce allo Stato un introito del

13,5% su ogni giocata. Mettendosi in affari con la Saparnet di Domenico Distanto, che contemporaneamente è anche il capo del maggior sindacato di categoria (Sipar), i figli di Tanino sono infatti riusciti a mettere le mani su circa un terzo delle 130 mila macchinette già entrate in esercizio nei bar e locali del paese.

E chissà se avranno contato anche le amicizie altolocate del padre, che negli anni d'oro delle scalate ai casinò frequentava contemporaneamente un tale Marcello Dell'Utri, il boss mafioso Nino Santapaola e l'allora sindaco di Imperia Claudio Scajola. Certo è che per loro si prepara adesso un'altra manna, con l'arrivo dei giochi su Internet.

Il ministro Siniscalco calcola che porteranno nelle casse del Tesoro fino a 800 milioni in tre anni. Ma i nuovi giochi - ha sottolineato il titolare di via XX settembre - serviranno soprattutto a combattere l'illegalità. Gli eredi del biscazziere catanese sapranno certamente essere d'aiuto.

rola dei tecnici del Senato. Così sullo sfondo resta ancora lo spettro dei condoni (edilizio e fiscale), non completamente fuggiti dalle rassicurazioni del Tesoro. E ancora: quando arriveranno le ultime novità promesse da Siniscalco? Probabilmente in un nuovo (sic) maxi-emendamento da presentare in Aula la prossima settimana su cui sembra certa la fiducia. Tradotto: la Finanziaria è ancora tutta da (ri)scrivere, in balia delle lobby che tirano la coperta (corta) dalla propria parte. In quel testo potrebbe comparire anche parte del decreto fiscale varato dal consiglio dei ministri della scorsa settimana. Il provvedimento contiene tra l'altro il differimento delle rate del condono edilizio al

2005.

La relazione del servizio Bilancio di Palazzo Madama demolisce le magnifiche sorti e progressive del fisco targato Berlusconi. Sulla nuova Ire non è possibile quantificare gli effetti reali sulla competenza. Insomma, lo sgravio a quanto ammonta esattamente? Nuovo giallo, poi, su chi ci guadagna e chi ci perde. Secondo i tecnici «i contribuenti sfavoriti dalle sole modifiche degli scaglioni risulterebbero pari a circa il 4%». In altre parole, a rimetterci sarebbero oltre un milione e 700mila contribuenti, invece dei 13mila indicati dall'Economia. Gli esperti del Senato invitano quindi l'esecutivo a spiegare come mai il Tesoro afferma che gli svantaggiati si fermano allo 0,03%. Anche l'Irap non si salva dal faccuse dei tecnici. Lo sgravio per i neo-assunti previsto dall'emendamento fiscale potrebbe costare 358 milioni di euro, e non 170 milioni indicato dal governo. Le stime complessive sul costo dei tagli mostrano un «significativo grado di aleatorietà». Troppo ottimismo del governo anche sulle entrate che dovrebbero arrivare dall'aumento della tassazione di tabacchi e giochi. «Le nuove previsioni di gettito» dai concorsi non tengono conto «degli andamenti del settore che ha registrato «di recente una contrazione del volume delle giocate». Anche le entrate derivanti dal gioco con partecipazione a distanza risultano stimate in modo «non prudenziale». L'incremento della tassazione sui tabacchi potrebbe poi avere effetti «sul livello dei consumi e sulle dinamiche dei prezzi».

Insomma, l'unica misura in favore del Mezzogiorno (lo sgravio doppio per i neoassunti) allo stato è scoperta. Non se ne accorge il viceministro Mario Baldassarri, che annuncia alla radio la «nuova era» di fiscalità di vantaggio per il Sud. «Complimenti a Baldassarri per aver scoperto l'acqua calda - commenta ironico il segretario Cgil Paolo Nerozzi - il sindacato e gli imprenditori la chiedono da tempo». Ma per il Mezzogiorno potrebbe andare anche peggio di come è già ora. Almeno se passa un emendamento della Lega all'articolo 35 che destina fondi all'area di Arese, Rho, Garbagnate milanese e Lainate attingendo ai fondi per le aree sottoutilizzate. Insomma, il Sud paga per il declino industriale del Nord.

Sovrastimati gli introiti da sigarette e giochi, mentre con la nuova Ire pagheranno di più 1.700.000 contribuenti



FORUM NAZIONALE DELLA SINISTRA GIOVANILE

“Il coraggio di cambiare”

PRESENTAZIONE DEL MANIFESTO DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA SULLE GIOVANI GENERAZIONI

Roma
3/4/5 dicembre 2004
Hotel Ergife

Fulvia BANDOLI
Paolo BENI
Gianfranco BENZI
Cesare DAMIANO
Piero MARRAZZO
Fabio MUSSI
Andrea RANIERI
Piero RUZZANTE
Cesare SALVI
Luciano VIOLANTE
Nicola ZINGARETTI

Stefano FANCELLI
Piero FASSINO



www.sgworld.it



www.dsonline.it

Segue dalla prima

Si può agevolmente tradurre così: il governo Berlusconi può scordarselo, il capo dello Stato non farà il passacarte. Quando la cosiddetta "riforma della giustizia", denominata più sobriamente nel comunicato "legge sull'ordinamento giudiziario", appena varata a colpi di maggioranza dall'assemblea di Montecitorio, verrà trasmessa dagli uffici della Camera al Quirinale, stia sicuro Castelli, e stia sicuro Berlusconi (che ieri sera è anche salito al Quirinale per accompagnare i nuovi ministri del "rimpasto", e ha dovuto portare a casa un'alga di accoglienza): "In relazione a sollecitazioni al capo dello Stato attribuite al Ministro della giustizia senatore Roberto Castelli (...) il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi - anche in questa occasione, così come ha fatto sempre - eserciterà le prerogative costituzionali che gli competono nei tempi stabiliti dalla Costituzione".

Poche parole, che non si sforzano di dissimulare il fastidio e l'irritazione. Le "prerogative", reclamate davanti a chi fa finta di scordarle. Quel "come ha fatto sempre", che corrisponde a un rimbrotto. I "tempi" costituzionali, rammentati come in una lezione. Tempi utili per la promulgazione: al massimo trenta giorni. E farà probabilmente prima Ciampi a decidere se firmare, o no, questa legge. Ma non certo per effetto delle "sollecitazioni" - altro sulfureo eufemismo - che provengono dal governo. Semmai il presidente farà abbastanza presto, per il semplice fatto che quasi tutte le valutazioni (pesantemente negative) sono già state ultimate durante la tormentata gestazione del provvedimento. E perché gli appare urgente e necessario un chiarimento, una verifica della compatibilità costituzionale di norme che scassano il sistema.

Ci penserà concretamente al ritorno dalla Cina, dove il capo dello Stato sta per recarsi in visita di Stato, accompagnato da uno stuolo di ministri, Fini, Urbani, Marzano, Matteoli, che staranno prevedibilmente per un'intera settimana al suo fianco sulle spine. E a poche valgono le scuse di Castelli che nega, dopo una telefonata di Letta, di aver "sollecitato" il presidente. Il primo giorno utile dopo la "supplenza" affidata a Pera, come si usa in caso di viaggi all'estero del presidente, è il 10 dicembre. Ma il pronostico è pessimo per il governo Berlusconi.

Fuori busta, pesa infatti come un macigno il corale parere, decisivo, di uno stuolo di ex-presidenti della Corte Costituzionale, da Leopoldo Elia, a Francesco Paolo Casavola, appositamente interpellati: la legge varata dal centrodestra è "legge di sistema", (così come la "legge Gasparri" sulle tv e si sa com'è andata l'anno scorso), che tocca gangli cruciali delle "competenze" del presidente, in qua-

IL CONFRONTO tra Colle e Palazzo Chigi

Il Guardasigilli l'altro ieri aveva sollecitato bruscamente il capo dello Stato a firmare
Cosa che non è stata affatto gradita
«Saranno esercitate le prerogative costituzionali»



Il richiamo del Colle ai pronunciamenti degli ex presidenti della Consulta e agli articoli della Costituzione
E potrebbe non finire come con la Gasparri

Giustizia, Ciampi non vuole firmare

Il Quirinale a Castelli: «No alle sollecitazioni, mi prendo il tempo che mi dà la Costituzione»



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

lità di garante degli assetti costituzionali. Insomma, la legge sulla giustizia, impropriamente chiamata "riforma" appare, per quel che si può intuire al Quirinale, "palesamente incostituzionale". Tale da provocare l'adempimento dell'articolo 74 della Carta, che prevede che il capo dello Stato possa in questi casi mettersi in mezzo rispondendo alle Camere con messaggio motivato provvedimenti non conformi alla lettera, alla sostan-

za o all'opportunità costituzionale. Intanto, si tratta di una legge "organica", così affermano i giuristi interpellati, che modifica profondamente, cioè stravolge "il modello di magistratura" disegnato dalla Costituzione. E bisogna in casi come questo esaminare con attenzione l'effetto complessivo che essa potrà comportare sugli equilibri delle istituzioni. E questa legge incide sui "diritti fondamentali dei cittadini". I motivi di tale

pluri-annunciata bocciatura, segnati con la matita blu, sono in evidenza ormai da alcune settimane sul tavolo di Ciampi nel suo studio al Torrione. E il presidente non aveva mancato di girarli, con il tono piano e didascalico di una lezione di rudimenti costituzionali, all'ingegnere leghista, il 5 novembre scorso, quando - anche sulla spinta delle lamentele che il sottosegretario di via Arenula, Roberto Vietti - Castelli aveva dovuto precipitarsi

sul Colle a cospargersi il capo di cenere, garantire correttivi e ripresa di contatti con i giudici, senza ottenere particolari risultati davanti a un impassibile Ciampi, che in questi casi è solito "ascoltare", e congedare con sorrisi formali gli interlocutori più sordi.

La posta in gioco è alta. Riguarda l'indipendenza e l'autonomia della magistratura: l'articolo 107 della Costituzione statuisce l'impossibilità di di-

stinguere tra magistrati di serie A o B, e al contrario le norme varate dalla Camera introducono surrettiziamente, fin dalla domanda di ammissione ai concorsi, una sostanziale separazione di carriere e riportano a modelli di tempi remoti l'assetto gerarchico e organizzativo dell'ordine giudiziario. È noto come Ciampi - presidente di quel Consiglio superiore che si vorrebbe per di più smobilizzare - non veda la necessità, né l'opportunità di

copiare sistemi di altri paesi. E non è un caso se, in occasione dell'ultimo sciopero della magistratura, non abbia ritenuto di lanciare il solito appello al dialogo, visto che le "aperture" del governo che gli erano state annunciate non hanno avuto nel concreto alcun seguito. In dettaglio, alcune sentenze della Consulta hanno da tempo messo i puntini sulle "i" riguardo alle

decisioni del Csm sulle carriere dei magistrati (1982, relatore Paladini), all'impossibilità di ricorrere al Tar da parte del ministero in caso di conflitto con l'organo di autogoverno in materia di nomine (sentenza 379 del 1992 e

380 del 2003). Ed esistono fortissimi dubbi sulla copertura finanziaria, in assenza della quale una legge è da considerare fuori dalla Costituzione, di cui Ciampi è garante. Il Quirinale potrebbe respingere la legge in blocco, oppure far le pulci a singoli articoli, ma lo smacco politico per il governo sarebbe equivalente. E non è certo con un "adesso firmi", che Castelli può illudersi di conquistare la benevolenza di un Ciampi, già in rotta di collisione sulla vicenda delle "grazie". Al ritorno dalla Cina, nel pacchetto del contenziioso si aggiungerà, del resto, il capitolo dei provvedimenti di clemenza per Bossi e Sofri, su cui Ciampi ha già annunciato di voler sollevare conflitto di attribuzione davanti alla Consulta. Si preparano giornate che non è esagerato definire infocate.

Mai così determinato - forse neanche nei giorni roventi, appena l'anno scorso, esattamente a dicembre, del rinvio alle Camere della "legge Gasparri" - il capo dello Stato si prepara a fare, dunque, prevedibilmente il bis dello scontro istituzionale, che in quell'occasione lo vide soccombente: dopo la prima bocciatura, la legge che certifica e consolida l'impero televisivo di Berlusconi, in barba al messaggio alle Camere sul pluralismo dell'informazione di due anni addietro, gli fu restituita in fotocopia. E applicando la lettera della Costituzione, Ciampi fu costretto alla fine a promulgarla. Una tonnellata di testi di diritto costituzionale spiegano come questa specie di "veto sospensivo" (sospendere la promulgazione e concesso solo per una volta al capo dello Stato) rappresenti l'unica, ma significativa forma di intervento nella formazione delle leggi da parte del Presidente. Ovviamente, tutto dipende in ultima analisi dalla capacità e dalla volontà del Parlamento di tornare sulle proprie decisioni. Adesso è da vedersi come si metteranno le cose. È una specie di amaro anniversario, che riporta la presidenza della Repubblica nel ciclone di un forte attrito istituzionale. Si sa che Ciampi ne farebbe volentieri a meno. Ma i temi sono tali e tanti da imporre un solenne e drastico altolà. Tutto ciò capita proprio nell'ultima coda del settennato, dopo una prima, lunga fase impiegata in una vana "moral suasion", che - sul modello einaudiano - avrebbe previsto capacità e volontà di reciproco ascolto con l'esecutivo. Che non ci sono state. E non certo per scarso impegno del Quirinale, che s'è dovuto sorbitare critiche abbastanza pesanti per avere in qualche caso concorso, con consigli, impulsi e limitature legislative, alla formazione di alcune delle norme più contestate della stagione berlusconiana. Sembrava passato un secolo. Se si pensa che, per dare l'ultimo colpo di maglio ai magistrati, la maggioranza ha imposto di far slittare nel calendario parlamentare l'impegno a ratificare il Trattato per la Costituzione europea, si può avere un'idea di quali e quanti nodi cari a Ciampi stiano arrivando al pettine. Tutti in una volta.

Vincenzo Vasile

a 5 anni dalla morte

Nilde Iotti, una leader indiscussa per tutto il Paese

Barbara Pollastrini

Sono passati cinque anni dalla morte di Nilde Iotti e un tempo che pare così breve per le persone che la amarono, è lunghissimo se scandito dalle vicende politiche. È cambiato molto dal 1995, ma è forte nel cuore il ricordo e la mancanza di una donna che, unica fino ad oggi, ha saputo essere leader politica indiscussa e riconosciuta come tale dal Paese, senza distinzione di età, reddito e spesso di partito. Ripercorrere la vita di Nilde Iotti è leggere un libro di storia e di primati. Partigiana di una resistenza antifascista che sempre difese, sedette nella Costituente e lì portò il suo pensiero moderno sulla democrazia e sulle donne. È stata la prima Presidente della Camera - vi rimase come nessun'altro per 13 anni - e riformò il regolamento per ridare centralità al Parlamento. Fu il primo esponente istituzionale comunista a ricevere un mandato esplorativo per il Governo, divenne europarlamentare e ricoprì l'incarico di Presidente della Bicamerale per le Riforme istituzionali, su cui da sempre era impegnata con passione. La vita fu generosa di occasioni con lei, ma tutto quel che conquistò era frutto di studio, lavoro, perseveranza e non poche sofferenze, anche personali. Nilde è stata un'amica delle donne e ha sempre creduto che una politica a sostegno dei diritti femminili fosse vincente per tutto il Paese. Per questa ragione spese impegno e energie su battaglie di civiltà come la riforma del diritto di famiglia, il referendum sul divorzio e la legge 194. Era convinta che nel confronto delle idee non si dovesse mai smarrire la volontà di dialogo alla ricerca di un bene comune da salvaguardare. Anche quando il tono si faceva aspro, Nilde Iotti ripeteva che era necessario continuare a dare "un primato alla politica come elemento di sintesi e di orientamento generale", punto di riferimento e coinvolgimento per donne e per uomini. Una lezione da imparare.

Bruno Vespa e gli amici dell'Alleanza

pubblichiamo il fondo comparso ieri sulla prima pagina di Europa

«Bruno Vespa e gli amici dell'Alleanza» di Nino Rizzo Nervo

L'episodio che sto per raccontare non è notissimo ma conosciuto dai cosiddetti "addetti ai lavori" tanto da non poter configurare alcuna "rivelazione di segreto di ufficio". Nel 1999 prima di essere nominato direttore del Tg3 ho svolto l'incarico di direttore della segreteria del consiglio di amministrazione della Rai. Erano gli anni di Celli e Zaccaria. Per ragioni di ufficio partecipavo anche alle riunioni informali del consiglio di amministrazione.

Si chiamavano "preconsigli" ed erano l'occasione in cui direttore generale e consiglieri approfondivano più liberamente, senza essere condizionati dai formalismi delle sedute ufficiali del cda, le questioni aziendali sulle quali poi avrebbero dovuto deliberare.

In una di queste riunioni si discusse della opportunità di fare andare in onda Porta a Porta solo due volte la settimana per evitare la sovrapposizione con altri approfondimenti informativi allo studio per Raidue e Raitre. Non se ne fece nulla. Presto arrivarono "garbate sollecitazioni" da parte di importanti leader del centrosinistra di quegli anni, quello stesso centrosinistra che un giorno sì e l'altro pure

protestava contro la "fazziosità" di Porta a Porta che offriva quotidianamente l'immagine di un paese in guerra e fuori controllo (immigrazione clandestina, criminalità, ordine pubblico ecc.).

Questo ricordo mi è tornato alla mente leggendo il comunicato con il quale Ds e Margherita hanno criticato la puntata dell'altro ieri per le tabelle sul fisco tarocate dal professor Brunetta e trasmesse da Vespa senza quel minimo controllo di veridicità che un professionista serio avrebbe dovuto compiere. Bene, i due maggiori partiti dell'Alleanza usano parole di fuoco, «vergognosa scorrettezza», per il consigliere economico del presidente del consiglio, e toni più morbidi per Vespa concludendo comunque con il rituale invito alla commissione di vigilanza di intervenire. Nei confronti del Gran ciambellano del potere berlusconiano c'è sempre un certo timore reverenziale che non si capisce se sia determinato dal carisma del principe dei conduttori o dalla paura di non essere più invitati alle sue trasmissioni.

La puntata di martedì sera in effetti non ci aveva sorpreso più di tanto. È stata la classica furbata a cui ci ha abituato da anni il "notai" di fiducia di Silvio Berlusconi. L'uomo è intelligente e scaltro: ha colto al volo che le cifre date da Brunetta, che vivaddio fa il suo mestiere, avrebbero messo in difficoltà Letta e Bersani e le ha trasformate im-

mediatamente in un grafico che i telespettatori avrebbero percepito come un contributo neutro della redazione al dibattito.

Grazie ai due esponenti del centrosinistra il bluff è stato subito smascherato ma la gravità del fatto resta a testimonianza, se ve ne fosse ancora bisogno, della partigianeria e della inaffidabilità della principale trasmissione di approfondimento politico del servizio pubblico radiotelevisivo. Questo accadeva proprio nel giorno in cui Romano Prodi saliva al Quirinale per chiedere il rispetto delle regole, prima fra tutte la par condicio nell'informazione televisiva.

Cari amici del centrosinistra, l'Economist scriverebbe che Vespa è unfit (inadeguato) a svolgere le funzioni di conduttore del servizio pubblico radiotelevisivo. Europa da tempo vi ha spiegato e continuerà a spiegarvi il perché. Se volete, continuate a frequentare quel salotto. Però sappiate che l'inquadramento migliore, la scenografia ad effetto ed il colpo di teatro saranno sempre e solo per Berlusconi.

L'uomo, direbbe Sciascia, è del resto irrimediabile. Fatevi venire almeno il dubbio che sarebbe meglio non varcare quella porta.

Noi siamo convinti che anche l'elettore apprezzerrebbe. Se però ritenete di non poter fare a meno di quella compagnia poi non protestate, perché in fondo ve la siete cercata.

Adunata forzista alla Camera con il premier

Mai prima il Parlamento aveva ospitato riunioni di partito. Innocenti, Ds: «Precedente pericolosissimo»

Wanda Marra

ROMA Berlusconi ha scelto il pomeriggio del giorno del rimpasto di governo per un'adunata nella Sala Regina della Camera dei giovani del suo partito. A scoprire la presenza di alcune centinaia di "ragazzoni" in abito grigio sono stati per primi i giornalisti che, seguendo il premier, lo hanno trovato impegnato a partecipare a un'assemblea con loro in uno spazio generalmente usato per incontri istituzionali. Una volta che la notizia è giunta alle orecchie dei parlamentari si è scatenato il putiferio. È la prima volta che la Came-

ra viene usata per una vera e propria manifestazione elettorale, con persone che votano e faranno votare per un partito. «Si tratta di un precedente pericolosissimo, mai avvenuto nella storia parlamentare, che si inserisce in un clima di mancanza di sensibilità istituzionale e di iniziative di propaganda da parte del nostro premier - ha protestato in aula il vicepresidente dei deputati Ds, Renzo Innocenti - Esprimiamo la nostra ferma contrarietà mettendo in chiaro che sedi di qualsiasi tipo non mancano a chi ha il potere oggi nel nostro Paese». Mentre il vicecapogruppo della Margherita, Franco Monaco, ha stigmatizzato il comportamento di Berlusconi: «È

sconcertante ed offensivo per il Parlamento che il Presidente del Consiglio, anziché avvertire il dovere di informare le Camere del rimpasto di governo che si consuma oggi, si porti piuttosto a Montecitorio per un'assemblea dei giovani del suo partito sorprendentemente ospitata dentro le sale del Parlamento e, in quel contesto assolutamente improprio, annunci che è già fissato per oggi pomeriggio al Quirinale il giuramento di due nuovi ministri, di cui uno addirittura vice premier». Provocatoria la replica di Franco Giordano, presidente dei deputati di Rifondazione comunista, che ha annunciato che nei prossimi giorni chiederà l'uso della stessa Sala della Regina per

«un'assemblea di giovani comunisti con giovani Disobbedienti».

È toccato a Pierferdinando Casini tentare di rispondere alle proteste dell'opposizione. Il Presidente della Camera, che in un primo momento era apparso sconcertato dall'esistenza di una riunione della quale forse non sapeva esattamente le caratteristiche, nel giorno che vede l'entrata nel governo di due esponenti del suo partito ha deciso però di invocare un presunto precedente. Ad indurlo a dare parere favorevole all'uso della Sala della Regina per l'adunata di Fi sarebbe stato un incontro del 13 luglio della lista Uniti dell'Ulivo. Peccato, però, fu un incontro tra parlamen-

tari: cosa ben diversa da un'assemblea con giovani di un partito. «Mi rendo conto - ha ammesso infatti Casini - che un conto sono le riunioni dei parlamentari, un conto altre riunioni». E dicendosi «rammaricato» se la sua decisione ha determinato dei «malintesi» ha annunciato: «Convocherò nei prossimi giorni l'Ufficio di Presidenza per stabilire le modalità con cui si concedono quella e le altre sale della Camera e si assumeranno le decisioni assieme, senza alcuna divisione di parte».

Ovviamente la polemica non si è fermata qui. Il presidente dei deputati di Forza Italia, Elio Vito ci ha tenuto a ribadire la consueta tesi dell'odio dell'opposizione

verso i suoi: «Nella vostra fobia di Forza Italia, del presidente Berlusconi, del colore azzurro, di qualunque cosa della nostra bandiera, siamo arrivati al punto di protestare per 200 giovani che partecipano al nostro incontro. La vostra fobia, il vostro odio per qualunque nostra iniziativa arriva a questo punto». E c'è anche chi non ha risparmiato interpretazioni ancor più malevole: «L'invidia è una brutta bestia, ma non è mica colpa nostra - afferma il presidente dei giovani del partito, Simone Baldelli - se i giovani di Forza Italia hanno l'occasione di incontrare Silvio Berlusconi, mentre la Sinistra giovanile deve accontentarsi di uno come Fassino».

Fulvio Abbate

CAMBIO in tv

Tre giorni a osservare il dopo Mentana
Non si parla di politica ma si dice
e si ridice dell'evento storico
del taglio delle tasse

Si cambia giornalista per parlare
del processo dell'Utri, guarda caso
con un parente dell'avvocato
Tanto glamour e l'Italia si tira sù...

Tg5, il mondo finto-dorato di Rossella

Se, come un meteorite, non fosse sopraggiunto un certo servizio sul processo a Marcello Dell'Utri, affidato dal direttore Rossella al giornalista Fabio Tricoli, parente di uno dei difensori dello stesso imputato, e per il quale alcuni parlamentari dell'opposizione prontamente hanno chiesto "chiarimenti" al presidente nazionale dell'Ordine dei giornalisti, Del Boca, senza, appunto, questo botto di fondo, staremmo ancora lì, immobili, a riflettere sull'abbagliante esordio di Cesara Bonamici: "Per chi si fosse messo in ascolto solo adesso, vogliamo ricordare la storica notizia con la quale abbiamo aperto questo tg: il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha annunciato che si è giunti ad un accordo per ridurre le tasse", sentimenti che mostrano un profondo bisogno di gratitudine verso l'azienda che sa valorizzarsi.

Quindi un inizio capace di suggerire un vero interesse comune per il cambio di gestione del principale telegiornale Mediaset. Ora, siccome in certi casi è preferibile non fidarsi dei commenti altrui (Dagospia e altri) abbiamo scelto di controllare personalmente. Per uno, due, tre giorni, il tempo di scoprire quanto, perché no, sia decollato il Tg5. Un diario di navigazione, il nostro. Le prime impressioni annotano: un servizio sul risparmio, certi delfini che salvano i bagnanti da un famelico squalo, un'imperdibile apertura sugli imminenti acquisti natalizi, la storia dell'uomo che viola gli arresti domiciliari per recarsi a fornicare presso casa dell'amante. Né manca l'eterno ritorno degli Windsor insieme al fantasma di Lady Diana, e un interrogativo sulle baby sitter: "e se fosse meglio maschio?" Così domenica 28 novembre.

Ragionando ancora sul tempo festivo, Rossella, già che c'era, ha inventato il servizio-post-it: "meglio con

un biglietto d'auguri o con un sms?" Ma occorre anche prendere nota delle prossime scadenze fiscali: Irpef, Ici... Non manca la strada napoletana del presepio, San Gregorio Armeno: "Quest'anno, d'obbligo, c'è la statua di Berlusconi con e senza bandana, ma anche la Lecciso...". Poi un servizio sui galli alla fiera di Reggio Emilia; alla fine l'unica notizia incarnata nella storia sembra essere l'annuncio di Inter-Juventus. E qui il conduttore Alberto Bilà sorride, troppo perfino per lui. Lunedì, ore 13: faida di camorra in Campania, segue l'effetto dello sciopero - farmacie chiuse - e infine Dell'Utri: "So che la giustizia non è di questo mondo", un servizio sulla Libia, Leptis Magna, "nuova meta turistica". Sempre lunedì 29, ore 20: finalmente gli este-

ri: con l'Ucraina (dunque per il Tg5 il mondo esiste!) ma soprattutto la convention Mediaset affiancata alla "fumata nera" per Galliani che non becca la maggioranza alla Lega calcio. Pier Silvio Berlusconi smentisce intanto le voci di vendita di Mediaset e Giulia Roberts diventata mamma, intanto i poveri delfini si arenano sulle spiagge australiane. Martedì 30, ore 20: le salme dei nostri turisti morti nell'ex Birmania, certo, ma anche Muti che spiega Salieri, e poi Berlusconi che sul patto di stabilità assicura: "Zapatero è d'accordo con me". A seguire: il pernicioso arrivo dell'influenza, il maltempo, le carote che passano da nove centesimi a un euro, "ma anche l'uva da tavola..." E la doverosa Lecciso che "si confessa dopo le incomprensioni con Al Ba-

gastronomo anarchico, firmato da Maria Luisa Coccozza... Martedì 1, ore 20: infanticidio, Denise Pipitone dove sei?, a seguire le sculture fatte con il ghiaccio, che stanno al tg come Bing Crosby alle feste, bizzarrie del Natale. L'impressione è di un grande dépliant, a



Il direttore del Tg5 Carlo Rossella

ne sui conduttori, (in copertina c'è Cesara Bonamici) come nelle strategie di fidelizzazione aziendale, la stessa che sbatte soltanto la faccia di Berlusconi sui poster di Forza Italia. Come resistere tuttavia al servizio sull'accensione dell'abete al Rockefeller Center, l'epicentro mondiale del Natale, con la sua pista di ghiaccio dove lo stesso Snopy va a pattinare? Perfide "quinte colonne" annidate in territorio Mediaset, suggeriscono comunque di pedinare soprattutto le edizioni di notte fonda: imperdibili per stile e marchette. Non mancheremo, magari dopo che aver conosciuto tra il cdr e la proprietà sul servizio dedicati al processo Dell'Utri a Palermo. "Con l'occasione - spiega una nota - il cdr intende chiedere ulteriori garanzie circa i tempi di presentazione del piano editoriale e i suoi contenuti". Si vabbè, ma cos'è esattamente il Tg5 dopo Mentana? Il "Mercante in fiera" diventato un format giornalistico? Quanto alla politica, Rossella ne ha chiesto la pubblica abolizione, e Berlusconi gliel'ha concessa, giusto, molto meglio gli affari di famiglia da difendere. Visto il periodo, con tanto vischio intorno.

f.abbate@tiscali.it



LA COZZA HA SEMPRE RAGIONE

Giuliano Ferrara comunica che si è «stufato di stare sempre dalla parte della ragione» e di avere «sempre ragione», come la Buonanima. Tant'è che «quasi quasi» gli viene voglia di «passare dalla parte del torto». Quasi quasi. In effetti, in una biografia come la sua, si stenta a trovare un solo istante in cui il Plainente Barbutto abbia avuto torto. Uno che è stato allevato nella Russia stalinista (ma almeno quella volta non era colpa sua) ed è cresciuto a pane e Togliatti, per poi passare a Craxi, alla Cia, a Berlusconi e recentemente pure a Buttiglione, è evidente che è baciato dal carisma dell'infalibilità. Come avrà fatto Ferrara a non perdersi nemmeno una delle benedizioni che la Provvidenza ha voluto riservare all'Italia nella seconda metà del 900? Questo la gente si domanda. Certo, l'uomo è molto intelligente (per definizione, a prescindere, anche se l'ultima cosa intelligente che ha detto fu «mamma», pronunciata all'età di due anni). La sua è l'intelligenza tipica delle cozze, che riescono ad assorbire tutto il peggio che c'è in giro senza farsi contaminare da nulla di buono e di pulito.

Ma non basta. La Grande Cozza è pure dotata di un fiuto da raddomante, che gli fa annusare non tanto dove sta la ragione, ma dove vanno il potere e il denaro. Lui li anticipa sempre: prima arriva Ferrara, poi nel giro di quarant'ore ore arrivano loro. Peccato che l'anagrafe gli abbia impedito di vivere

sotto il fascismo, perché sarebbe stato un bel fascistone. Poi, si capisce, avrebbe smesso. Ma non il 25 luglio 1943, dopo la notte del Gran Consiglio: il giorno 24, nel tardo pomeriggio.

Nel '68, all'università, comandavano i sessantottini, e lui lo era (una celebre foto lo ritrae a Valle Giulia mentre rotola giù dal terrapieno con un bastone in mano). Nella Torino di fine anni 70 comandavano i comunisti, e lui lo era (una celebre foto lo ritrae davanti all'università mentre scarica bastoni dalla sua Renault 5). Nell'Italia degli anni 80 comandavano i craxiani e lui lo era (alla Rai e poi alla Fininvest scoprì una nuova forma di manganello, il tubo catodico, che picchia pure meglio). Ecco: la sua intelligenza consiste nel tenere sempre il bastone dalla parte del manico. Chi le dà ha sempre ragione, chi le prende ha sempre torto. Lui, di solito, le dà.

Nel 1992, quando quelli che hanno sempre torto si illusero di liberarsi dei ladri, lui che ha sempre ragione si schierò con i ladri ed ebbe ancora una volta ragione: infatti i ladri guadagnavano

molto più dei giudici. Dunque, a naso, avrebbero vinto loro. E così fu. Fra i giudici, gliene piaceva uno solo: l'amico Renato Squillante. Poi si è capito perché: guadagnava molto più dei ladri. Infatti, quando finì in carcere, Ferrara lo definì «un uomo probo», mentre Di Pietro, per dire, era una «scespriana baldracca». Anche nelle compagnie la Grande Cozza si è sempre distinta. Qualche esempio. Lo spione della Cia che lo attendeva con la busta dei dollari dietro al Pincio per ascoltare le sue bufale top secret. Il futuro pregiudicato Claudio Martelli nel giornale "Reporter". Bettino Craxi che lo fece entrare in tv e poi al Parlamento europeo (30 milioni al mese senza metterci quasi mai piede). Jannuzzi e Squillante per farsi un'idea sulla giustizia. E poi Berlusconi. Che prima lo scambiò per un ministro, piazzandolo ai Rapporti col Parlamento, mai così tesi nella storia repubblicana. Poi lo scambiò per un direttore, affidandogli addirittura un giornale, il "Foglio", miracolo editoriale da 7-8 mila copie quando è festa. Perché il Platinette Barbutto ha sempre

ragione, ma nessuno - a parte Mieli, Battista, Ostellino, Panebianco, Galli della Loggia e lo stesso Ferrara - se n'è mai accorto. I lettori, bastardamente, si ostinano a comprare i giornali normali. Non ne vogliono sapere di pagare un euro per un quotidiano di quattro pagine al posto di uno di cinquanta o cento. Idem i telespettatori: lui fa un programma tutti i giorni in prima serata e loro, i fessoni, non lo guardano. Lo fanno apposta. Non hanno capito che, se la Grande Cozza fa il 2 per cento di share (-10% rispetto all'anno scorso), un po' meno di Socci, mentre Biagi faceva il 28 e Santoro il 18, è perché ha sempre ragione.

Chi si è bevuto le balle di Bush sulle armi di distruzione di massa di Saddam? Lui. Chi ha fondato la nuova setta degli ateo-clericali, senza credere in Dio ma credendo molto in Buttiglione? Lui. E chi, fra migliaia di giornalisti, Tanzi dice di aver pagato con una borsa con mezzo miliardo? Lui. E ancora una volta ha avuto ragione lui, visto che l'Ordine dei giornalisti sta per espellere Loredana Lecciso, non Ferrara. Chi balla a "Domenica in" e sposa Al Bano va cacciato. Chi prende soldi a destra e a manca e sposa pure Anselma Dall'Olio ha sempre ragione.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla sede romana del Foglio, non a caso in Largo Corsia dei Servi. Ognuno, prima o poi, trova la sua strada.



Tg1

Condotta col solito passo flautato da Giorgino, il Tg1 presenta un Pionati in preda a orgasmo mistico, come una nuova santa Teresa della tivvù. Dice, nell'ordine e un'ottava sopra le righe: governo rafforzato, verifica chiusa (era ancora aperta?), Berlusconi determinato che delinea il futuro, altri tagli delle tasse, par condicio e leggi elettorali da abolire, una nuova Forza Italia e Tremonti il fantasioso. L'arrivo di Follini è presentato come la nascita di Gesù bambino. Il resto passa dopo una gigantesca piallata: i magistrati in rivolta, i commercianti terrorizzati dal crollo dei consumi. Della Finanziaria affondata dalla stessa maggioranza e priva di coperture, non una parola.

Tg2

Ida Colucci informa che Forza Italia viaggia verso il 40 per cento e che la Casa di Berlusconi vincerà le prossime elezioni. Sollevati da previsioni e sondaggi, i telespettatori ascoltano Andrea Covotta che lancia questa sbalorditiva notizia: "Commenti positivi nella maggioranza per l'ingresso di Follini al governo". Poi propone Gianni De Michelis che, uscito momentaneamente dal freezer, è gelido: vuol sapere da Berlusconi qual è il ruolo del Nuovo Psi.

Tg3

Al Berlusconi che si fa bello per aver imbarcato Follini e cambiato un ministro di seconda scelta, il Tg3 contrappone due cose molto più serie. Il governo è stato battuto sulla Finanziaria che - questo il parere dei tecnici contabili del Senato - è un colabrodo: le coperture (condono, sigarette, lotto e lotterie, statali spediti a casa e altre cosucce) sono del tutto alateorie e mancano almeno 2 miliardi di euro. La seconda botta a Berlusconi arriva - il servizio del Tg3 è ampio - da Billè e dai commercianti: sono alla disperazione, nessuno ha una lira da spendere, le esposizioni con le banche ladrone crescono, il governo non capisce niente. È crisi vera e nera. Un'inchiesta corposa del Tg3 dimostra - parlano i magistrati - che la riforma Castelli provocherà danni irreparabili.

VERSO IL 3°
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



www.dsonline.it

La Sinistra DS - Per Tornare a Vincere presenta la Mozione

UNA SINISTRA FORTE UNA GRANDE ALLEANZA DEMOCRATICA

SABATO 4 DICEMBRE 2004

Chiara ACCIARINI
Torino, sez. Industria
ore 9,30

Giovanni BELLINI
Oltrarno, Firenze
ore 16,00

Valerio CALZOLAIO
Villa Fastiggi (Pesaro)
ore 10,30

Francesco CARBONI
Ozieri (Sassari)
ore 17,00

Silvana PISA
Nuovo Salario (Roma)
ore 15,00

Antonio PIZZINATO
Vimercate (Milano)
ore 14,30

Roberto SCIACCA
Casalotti (Roma)
ore 15,30

Vincenzo VITA
Latina
ore 16,00

Giovanni BERLINGUER
Francesco CARBONI
Macomer (Nuoro)
ore 10,30

Sinistra Ds
Per tornare a vincere
www.vivalasinistra.it
www.sinistrads.dsonline.it
tel. 06/6787429
fax 06/67605063
info@vivalasinistra.it
correntoneds@libero.it

Carlo Brambilla

CONFRONTO *nel centrosinistra*

Il presidente dei Ds ospitato da Libertà e giustizia si sofferma sull'attuale situazione politica: «Per battere la Destra non basta il fronte popolare di chi ce l'ha con lui»



«Il Paese è sì in mano a politici prepotenti e incompetenti, ma la vitalità democratica non è mai venuta meno. Non credo al voto anticipato»

MILANO L'appuntamento è di quelli che fanno audience: Massimo D'Alema invitato dal movimento di Libertà e giustizia. Così, nel tardo pomeriggio di ieri, lo «Spazio Krizia», una superba struttura in pieno centro a Milano, si è riempito di spettatori. Nelle prime file notati: Carlo De Benedetti, primo sponsor del movimento, Umberto Eco, socio fondatore, Gianni Locatelli, il magistrato Armando Spataro e la padrona di casa signora Krizia. A condurre le danze dialettiche la giornalista Sandra Bonsanti. Oggetto dell'incontro: il Governo, l'opposizione e la situazione italiana. Insomma tutta l'attualità politica di questi giorni. E il Presidente dei Ds, ancor prima di cominciare il dibattito, rispondendo ai cronisti, si è detto sicuro almeno di una cosa: «Quelli alle prossime elezioni politiche perdono».

Poi, davanti alla platea, ha riformulato il concetto così: «Berlusconi ha fatto proprio di tutto per farci vincere». Ma è a questo punto che è iniziata la riflessione più approfondita che ha in qualche modo attenuato quella certezza iniziale. Ha detto infatti: «Per battere la destra non basta il fronte popolare di quelli che ce l'hanno con Berlusconi. Si vince solo costruendo e mettendo in campo una grande forza riformatrice di governo, capace di cambiare il Paese in meglio e non in peggio come ha fatto Berlusconi». Ancora più precisamente, parlando del proprio impegno politico, ha spiegato: «Sto lavorando per dare a questo Paese una grande forza riformatrice. Occorre costruire un'offerta politica robusta». E guardando all'appuntamento elettorale politico e alle mosse del centro sinistra, ha aggiunto: «Stiamo cercando di trasformare le varie proposte in un progetto Paese, non solo per vincere le elezioni ma anche per ridare slancio alla società italiana, oltre che per cancellare le cattive leggi del governo Berlusconi».

E poiché l'analisi della precedente sconfitta non è ininfluente per organizzare una strategia credibile, D'Alema ha preso in esame due errori commessi: «La sostanziale man-



Il presidente dei Ds Massimo d'Alema

Onorati/Ansa

cata difesa dei risultati del Governo di centrosinistra e la teoria in base alla quale quella sconfitta fu causata da un centrosinistra "poco di sinistra" e poco combattivo nei confronti di Berlusconi». Poi ha aggiunto: «Le ragioni delle nostre difficoltà stanno nel fatto che forse il cambiamento era stato insufficiente. Ora viviamo in un momento diffici-

le, il Paese appare affaticato e non ha un grande slancio produttivo. Siamo indietro in tutti i settori dove si decide la competitività di un Paese, che è notevolmente invecchiato anche nelle sue classi dirigenti. Per questo il centrosinistra deve dare alla sua offerta politica un messaggio forte e una rassicurazione elevata». Passando in rassegna l'attualità

politica, la bocciatura di Berlusconi, «uno che non ama troppo la democrazia» è totale. Quanto alla conclusione della verifica e al relativo rimpasto ha detto: «Non è una soluzione ai problemi di questo Governo. Se ne parlava da un anno, ma noi della sinistra dobbiamo continuare a costruire un'alternativa forte e credibile». La leadership è

affidata a Romano Prodi: «È importante l'idea che Prodi sta portando avanti perché la politica ha bisogno di una grande forza. L'antipolitica berlusconiana la si sconfigge infatti costruendo una politica che abbia una potenza di messaggio. Perché è un'illusione pensare che basterà liberarsi di Berlusconi. Bisogna infatti dare risposte alla crisi del Paese.

Sono convinto che per affrontare le sfide complesse che ci attendono occorre riprendere il processo di cambiamento del Paese e recuperare la fiducia degli italiani che si sentono traditi dalla destra. Berlusconi è l'aspet-

to, il sintomo, più visibile di questa crisi profonda».

Ma prima delle politiche del 2006 («No, non credo al voto anticipato») ci sono le elezioni regionali del 2005. Riflettori puntati sulla Lombardia, culla del berlusconismo: «Intanto il centrosinistra andrà unito al voto, e questo mi sembra un fatto importante, in secondo luogo il laboratorio della Casa della libertà mi sembra che si stia sgretolando». Domanda diretta di un cronista: «È battibile Roberto Formigoni»? Risposta con sorriso: «Tutti sono battibili». Controdomanda: «Da chi»? Altro sorriso: «Non spetta a me parlare di candidature».

Tornando al dibattito all'interno dello «Spazio Krizia», D'Alema si è soffermato anche sulla manovra economica del Governo: «Questa finanziaria è un disastro per il Paese, non è una finanziaria per lo sviluppo. Insomma il Governo spera di scardinare il patto di stabilità per distribuire una ricchezza che non c'è. Berlusconi si è dato alla distribuzione di una ricchezza che non c'è». Comunque il Presidente dei Ds è fiducioso e scommette sulla «vitalità democratica degli italiani»: «Il Paese è sì nelle mani di politici prepotenti e incompetenti, però tutto sommato la vitalità democratica di questo Paese non è mai venuta meno. Un'alleanza come quella degli ultimi giorni tra imprenditori e sindacati non si era mai vista prima». Ultime annotazioni. Riforma della giustizia: «È una pessima legge che lode l'autonomia della magistratura». Par condicio: «Berlusconi è incontentabile». Calendario dell'opposizione: «Ci stiamo lavorando, è pronto».

voto in Piemonte

Il centrosinistra sceglie Bresso Marcenaro verso le dimissioni

TORINO Mercedes Bresso sarà molto probabilmente la candidata del centrosinistra alla presidenza della Regione Piemonte. L'europarlamentare diessina, per 9 anni alla guida della Provincia di Torino, a capo di una giunta di centrosinistra, ha incontrato ieri il segretario dei Ds, Piero Fassino. «Nel corso dell'incontro - ha dichiarato la Bresso - Piero Fassino ha chiesto la mia disponibilità ad accettare la candidatura alla presidenza della Regione Piemonte, qualora la coalizione ritenesse di propormela. Ho dato il mio assenso».

L'ufficializzazione della candidatura dovrebbe avvenire nei primi giorni della prossima settimana, ma la scelta di Mercedes Bresso per la sfida al governatore Enzo Ghigo potrebbe non essere indolore per i Ds. Il segretario regionale, Pietro Marcenaro, da tempo indicato come il possibile candidato alle prossime elezioni in Piemonte, potrebbe dimettersi dal suo incarico dopo l'investitura ufficiale della Bresso.

Sessanta anni lo scorso luglio, Mercedes Bresso a giugno è approdata al Parlamento europeo, in sostituzione di Gianni Vattimo, dove è stata eletta nel listone dell'Ulivo con 110mila voti di preferenza. È docente di istituzioni di economia presso il Politecnico di Torino.

La candidatura dell'europarlamentare sarebbe uscita rafforzata, lunedì scorso, dalla riunione della segreteria regionale dei Ds con tre membri della segreteria nazionale, Luciano Violante, Maurizio Migliavacca e Andrea Ranieri. Nel corso dell'incontro si era fatto il punto sulle candidature, in particolare su quella di Pietro Marcenaro, segretario della Quercia piemontese, che proprio i Ds avevano lanciato a luglio, ma che non aveva trovato finora l'appoggio pieno degli alleati della coalizione, soprattutto della Margherita che in Piemonte ha raccolto risultati deludenti nelle ultime consultazioni.

Al termine dell'incontro, una nota della segreteria ribadiva il valore della candidatura di Marcenaro, ma invitava la segreteria nazionale a trovare una soluzione per sbloccare la situazione venutasi a creare nelle ultime settimane tra le forze della coalizione nella scelta del candidato presidente da contrapporre a Ghigo, candidato a ricoprire per la terza volta l'incarico per il centrodestra.

Milano, Piazza del Duomo 30 novembre 2004 Manifestazione Sciopero Generale



l'Unità, il giornale dei lavoratori

fino al 31 dicembre l'abbonamento postale annuale costa il 15% in meno
per informazioni contatta il Servizio Clienti Sered 0266505065 - Fax 0266505712

abbonamento postale annuale 7 giorni €296 €250
abbonamento postale annuale 6 giorni €254 €215

Luana Benini

ROMA È pronto il pacchetto elettorale per completare il cerchio. Sistemata anche la magistratura, il premier si appresta a bruciare la prossima tappa, trascinando il Parlamento in una riforma della legge elettorale a uso e consumo del centrodestra e nella abolizione della par condicio. Avanti tutta, a testa bassa, per intralciare la possibile vittoria elettorale del centrosinistra. Obiettivo: mettere in campo tutto il potenziale di fuoco in termini di spot e maximanifesti, occupare la maggior parte di spazi mediatici. Anche a danno dei suoi stessi partner di coalizione. Silvio Berlusconi è già partito all'attacco. I suoi alleati dovranno pure pagare un prezzo per il rimpastino. La pentola dei vari «saggi» ha già praticamente cotto le due pietanze per il padrone di casa. Ora si tratta di mediare nella solita bagarre dei contrasti interni. Aggiustare di sale, insomma. Gli ingredienti ci sono tutti. A dimostrazione che le preoccupazioni manifestate qualche giorno fa da Romano Prodi al presidente della Repubblica sono ben fondate. Il premier in difficoltà è pronto a modificare le regole del gioco pur di vincere la partita.

La legge elettorale. Berlusconi ha già scelto il modello di legge elettorale che preferisce: quello messo a punto dall'aennino Vincenzo Nespoli. L'ha detto a chiare lettere nel corso dei due incontri con il suo gruppo parlamentare e con i giovani del partito. Ha annusato l'aria, il premier, ed ha abbandonato l'ipotesi di fare una nuova legge elettorale a Costituzione modificata (quella, per intenderci, che aveva avanzato nel libro di Bruno Vespa «Storia d'Italia da Mussolini a Berlusconi»).

Susanna Ripamonti

MILANO La controriforma dell'ordinamento giudiziario, appena approvata, è solo l'ultima della lunga serie di provvedimenti legislativi messi in atto da questo governo, per mettere le mani sullo Stato o meglio, per privatizzarlo. Per favorire categorie elettoralmente sensibili o per trasformare in denaro contante, che entra direttamente nelle tasche del presidente del Consiglio, i provvedimenti che di volta in volta sono stati adottati. Oppure per depenalizzare i reati di cui il premier è accusato, o per ostacolare le indagini che riguardano lui e i suoi complici, ovvero le persone che con lui hanno concorso nei reati di corruzione giudiziaria, di falso in bilancio, di frode fiscale, di esportazione illegittima di capitali all'estero.

Il buon giorno si vede dal mattino e il governo Berlusconi, insediato nel giugno del 2001, stando alle promesse solennemente fatte agli italiani, avrebbe dovuto emanare immediati provvedimenti che avrebbero allentato la pressione fiscale, aumentato le pensioni, favorito la ripresa economica. Soprattutto, entro quei mitici cento giorni il premier avrebbe dovuto risolvere l'ingombrante questione del conflitto di interessi. Nessuna di queste promesse è stata mantenuta, in compenso, il primo provvedimento

L'ULTIMO affondo

Il capo del governo vuole rafforzare i partiti
La legge l'ha già scritta un esponente di An
La Lega sarebbe d'accordo, problemi alla
maggioranza potrebbero venire dall'Udc



Insieme il premier vuole la modifica
della par condicio per prendersi tutto lo
spazio mediatico. In virtù della sua legge
nel '94 Fi non avrebbe avuto alcuno spazio

Legge elettorale per incoronare il capo

Berlusconi vuole abolire la preferenza. Una scheda senza nomi con il voto che andrà anche al candidato-premier

Ha deciso che è molto meglio procedere con una legge ordinaria, di rapida fattura. In sintesi: una scheda unica con il 75% di uninominale e il 25% di proporzionale, senza preferenze e con il collegamento alla coalizione. Gli elettori per le elezioni politiche del 2006 avrebbero in mano una sola scheda e mettendo la croce sul simbolo del partito preferito voterebbero automaticamente per il candidato della coalizione nel collegio uninominale e per il primo in lista nel proporzionale (accanto al simbolo di ogni partito ci sarebbero i quattro nomi dei candidati al proporzionale). Un sistema che sta bene, oltre che ad An, anche alla Lega. Il forzista Sandro Bondi ha già avuto modo di definirlo «geniale». Resta solo da convincere l'Udc che vorrebbe una maggiore quota di proporzionale e l'inserimento delle preferenze (la proposta predisposta per l'Udc da Mauro Cutrufo è stata decisamente accantonata). Follini che aveva subordinato a una modifica in senso proporzionale della legge elettorale la sua permanenza nel governo, dovrà accontentarsi di questa soluzione che comunque rafforza la presenza identitaria dei



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, con in mano una piccozza, durante un'inaugurazione Benvenuti/Ansa

partiti e tira l'acqua al mulino del centrodestra. Accadrà infatti che il Polo, scarso nel maggioritario e più forte nel proporzionale, con questa modifica (che Berlusconi definisce «tecnica») potrà trarre vantaggio dall'effetto trascinamento del voto dato ai singoli partiti. I deboli candidati del Polo potranno contare sulla ricaduta del voto di partito che arriva direttamente a loro. E spariranno gioco forza tutti i maldipancia degli elettori leghisti che non vogliono votare il candidato udicino o aennino e viceversa. Perché votando il loro partito voteranno automaticamente la coalizione e il candidato scelto per l'uninominale. Una legge siffatta, commenta il diessino Stefano Passigli, «obbliga gli elettori del centrodestra a votare anche i candidati indigesti» ma proprio per questo, «coartando la volontà di scelta, riduce gli spazi di libertà dei cittadini».

L'abolizione della par condicio. Il testo di legge predisposto dal forzista Lucio Malan, è già stato presentato agli alleati nei mesi scorsi in una riunione a Palazzo Grazioli. 16 articoli che in prima battuta hanno fatto storcere la bocca ad An, Udc e Lega. Poi si

è messo al lavoro un gruppetto (Alessio Butti, An, Davide Caparini, Lega, Antonio Del Pennino, Pri) per trovare l'accordo. Anche qui l'ultima parola spetta a Berlusconi che ha già coniato la parola d'ordine: «L'attuale par condicio è un inaccettabile bavaglio». In cambio lui persegue un «modello sudamericano» (copy il radicale Daniele Capezzone) che farà «votare a reti unificate» (copy il diessino Beppe Giulietti). Ovvero, un regime mediatico. Spot liberi a pagamento (senza alcun vincolo e sempre, ci siano o meno elezioni). Spazi nelle tribune elettorali in base ai voti ricevuti nelle elezioni precedenti.

Berlusconi evita scrupolosamente di ricordare che il suo partito, nel 1994, in base a questa logica, avrebbe avuto diritto a zero spazi. Ragiona da padrone di azienda: «Se la pubblicità di una grande azienda è sottodimensionata rispetto al mercato che ricopre è chiaro che rischia di perdere punti». In barba al diritto di paritarie condizioni di partenza. Solo il 10% dello spazio dovrebbe essere riservato ai piccoli partiti e alle new entry. E vale anche per gli spazi autogestiti. Liberalizzazione è la parola magica (largo ai soldi) anche per i maxi poster. Scompaiono ovviamente gli spazi gratuiti garantiti a tutti dai Comuni. Dulcis in fundo: divieto di esporre sugli edifici pubblici bandiere come quella della pace. Mentre nel centrosinistra si levano voci contro «la legge truffa» (copy Prc) e «il colpo di mano» (copy Roberto Villetti, Sdi), nel centrodestra si disquisisce se una riforma del genere non comporti «un'eccessiva deregulation delle campagne marketing politiche». La Russa, Calderoli e l'Udc combattono per far salire la quota residua della grande abbuffata mediatica dal 10% al 50%. Riusciranno i nostri eroi?

Tre anni e mezzo di assalto allo Stato

Dalle leggi «vergogna» alla riforma Castelli. Come usare il potere a fini personali...

che tutti ricordiamo con raccapriccio fu la detassazione delle successioni miliardarie, a favore degli italiani molto ricchi (tra cui, guarda caso, lo stesso presidente del Consiglio). Seguì a ruota la legge sulle rogatorie, fatta per rendere inutilizzabile come prova processuale la documentazione bancaria che nei processi milanesi per corruzione giudiziaria dimostra come e quando ci furono passaggi di denaro tra Berlusconi (o suoi soci come Piero Barilla) e i magistrati che stando all'accusa, ha corrotto. Previti, mediatore di quelle mazzette, chiese immediatamente l'annullamento degli atti acquisiti per rogatoria, ma la maggioranza di cui fa parte aveva fatto una legge-vestitino, sbagliando clamorosamente le misure. Quelle norme erano in palese contrasto col diritto internazionale e non furono applicate da nessun tribunale italiano.

E andata meglio per il premier con la legge sul falso in bilancio, che finora ha dato i risultati che Berlusconi si aspettava. È stato prosciolto in quattro procedimenti in

cui era accusato di questo reato, ma la partita è ancora aperta. Il crac di Parmalat ha messo in evidenza la gretta miopia della sottovalutazione dei bilanci truccati. Questo provvedimento, per tutelare Berlusconi può danneggiare migliaia di risparmiatori. E adesso si attende un pronunciamento della Corte di giustizia europea che potrebbe rimettere in discussione la legittimità della legislazione italiana in materia. Come dice spesso il magistrato milanese Piercamillo Davigo «ne hanno fatte tante, ma non gliel'è andata bene una». Anzi, che la Cirami infatti, fu un buco nell'acqua. Approvata in tempi record nell'agosto del 2002, la legge reintroduce il legittimo sospetto tra i motivi che consentono di trasferire un processo ad altra sede giudiziaria. In sostanza, di sottrarlo al suo giudice naturale. Era stata fatta in fretta e furia per bloccare i processi milanesi, ma la Cassazione stabilì che a Milano non esisteva quella «grave situazione locale» che potesse giustificare un trasferimento del processo e il suo conse-

guente azzeramento. Altro flop, il Lodo Schifani che avrebbe dovuto garantire l'impunità delle cinque più alte cariche dello Stato e nella fattispecie a Berlusconi. La Consulta l'ha dichiarata incostituzionale e pur dopo una lunga sospensione, il processo Sme, che maggiormente preoccupa il premier, è ripreso e sta per andare a sentenza.

Il presidente della commissione giustizia Gaetano Pecorella, ad interim difensore di Silvio Berlusconi, con grande anticipo già più di un anno fa, disse che si stava valutando la possibilità di intervenire sul meccanismo delle prescrizioni... lasciando qualche puntino di

Leggi per i processi del premier, condoni E poi la Gasparri Ma resta tuttora irrisolto il conflitto di interessi



sospensione dopo questa frase. Ed ecco in arrivo la legge salva-Previti, che proprio lavorando sull'algebra giudiziaria punta a graziarlo accorciando i tempi di prescrizione dei suoi reati.

Finora, la possibilità da parte del giudice di interpretare le leggi ha limitato gli effetti devastanti di queste norme avrebbero prodotto, ma adesso, la riforma dell'ordinamento giudiziario punta proprio a eliminare questa possibilità. Il governo è stato molto abile a presentarla come una legge semplicemente tecnica, finalizzata al riordino della macchina giudiziaria e alla sua maggiore efficienza. In effetti l'obiettivo è quello di censurare l'attività del giudice, di imbrigliare all'interno di rigide gerarchie quella del pm, di costringerli ad un atteggiamento sottomesso e servile perché da questo dipendono da ora in poi le sue progressioni in carriera. In altre parole si priva la magistratura della sua autonomia. Con meccanismi dei concorsi ad esempio, solo i più ossequianti, i più pronti potranno andare avanti. Risultato,

nel giro di pochi anni ai vertici della magistratura, nei ruoli direttivi, ci sarà una magistratura allineata col potere, esattamente come negli anni '50.

Ma le leggi su misura non riguardano solo le grane giudiziarie del premier e soci. Il colpo grosso, a giudicare dall'ultima relazione del presidente dell'autorità antitrust Giuseppe Tesoro, Berlusconi lo ha fatto con la legge Gasparri, e nessuno poteva dubitarne. I dati della relazione di Tesoro parlano chiaro: nei primi otto mesi dall'entrata in vigore della legge si è registrato, nel settore dell'editoria, un ulteriore incremento del 7,5% degli investimenti pubblicitari a favore del duopolio Mediaset-Rai e le reti televisive del premier fanno la parte del leone accaparrandosi il 61% del malloppo, contro il 21% del servizio pubblico. Si tratta di denaro fresco, in contanti, che entra direttamente nelle tasche di Berlusconi, proprietario unico di Mediaset, che servirà a finanziare la sua campagna elettorale, tanto più che due giorni fa lui stesso ha annunciato

che intende abrogare la par condicio (o quello che ne resta, dato che è quotidianamente violata) e dare via libera agli spot elettorali fino al giorno del voto.

Per non parlare dei condoni fiscali, che grazie all'anonimato, consentono di conoscere il peccato (e di espriarlo con quattro soldi) ma non il peccatore, che potrà continuare ad evadere, senza entrare in una categoria più attentamente monitorata. O del rientro dei capitali all'estero, che avrebbero dovuto consentire un rilancio dell'economia che non si è mai visto. E ancora la vendita degli immobili degli enti previdenziali, pagati coi soldi dei contribuenti, o la vendita e il riaffitto dei ministeri, che se adesso porta denaro fresco nelle casse dello Stato, pone un'ipoteca sul futuro, dato che gli affitti continueranno a pesare sul bilancio pubblico. O ancora della devolution, che depotenzia i poteri del capo dello Stato e apre la strada al premierato forte: è già passata alla Camera, ora è al Senato, questione di giorni e sarà legge.

Come dice il diessino Guido Calvi «stiamo tornando alla cultura del codice Rocco, una cultura anti-moderna, che punta a dare risposte mediatiche, ma che non tiene mai conto dell'interesse generale. Tutte le leggi fatte da questo governo puntano a tutelare un gruppo, un ceto, un interesse specifico, ma l'interesse generale è assente da questo ceto dirigente».

vice di forza italia

Il secondo gradino di Tremonti

Oreste Pivetta

L'abbagliante ministro ed ex ministro dell'economia Giulio Tremonti, conosciuto il licenziamento, s'era visto ridurre gli incarichi fino all'osso: scartato il Manifesto, vecchia indimenticabile collaborazione, s'era dovuto accontentare del Corriere della Sera, male accolto peraltro dal comitato di redazione e da buona parte dei redattori. Per quanto ricco (in parlamento lo batte solo Berlusconi), non poteva rimanere con le mani in mano, a dettare qualche corsivo di tanto in tanto.

Un paio di passeggiate dalle parti di Gemonio e alcune colazioni nel castello di Bossi (la prima volta a pane e salame, la seconda a spiedini di pesce cucinati dalla signora Marrone, moglie di Bossi, pasticceria a carico di Arcore) lo hanno rilanciato un attimo nel cielo dei «candidati», dopo aver toccato quello dei «fondatori». Un attacco al ministro suo successore, che era stato fino a pochi giorni prima direttore generale al suo ministero, fece dire di lui che sarebbe diventato il demurgo del partito post-padano, di un partito del Nord ispirato da Bossi. Aleatoria questa impresa, più concretamente lo indicarono come governatore lombardo, sempre che Formigoni si fosse messo da parte. Ma siccome Formigoni è un osso duro, optarono per una strada secondaria e cioè in direzione del Veneto, dove avrebbe potuto sostituire Galan, in virtù per giunta delle sue ascendenze cadornine (il

padre era originario di Lorezzo). Questa volta insorse i leghisti di San Marco, che chiaro e tondo denunciarono, ricordando: Tremonti non è della Lega, è di Forza Italia, noi vogliamo uno dei nostri (che sarebbe poi Zaia, presidente della provincia di Treviso).

Al momento (o ammonimento) leghista, Berlusconi si dev'essere dato il classico sberleone in fronte. Toh, che sbadato. E mentre rimpinguava il suo governo di ministri udc (democristiani, per dirla con l'alleato Bossi), non si scordava del fiscalista di Sondrio, compagno di tanti condoni, e ai suoi parlamentari riuniti in assemblea a Montecitorio comunicava che sarebbe diventato, per nomina regia, vice presidente di quel partito, che si chiama Forza Italia. Un ruolo importante che lo compenserà della davvero ingiusta uscita traumatica dal governo, spiegherà il nostro presidente del consiglio, il quale, per onestà di cronaca, in assemblea si era tenuto assai vago sulla qualità del ruolo. Comunque la comunicazione era stata accolta con applausi di tripudio da parte dei parlamentari azzurri. Tranne ovviamente qualcuno.

L'annuncio ufficiale il Berlusconi se lo conserva per la manifestazione del «No tax day», l'11 dicembre a Venezia, probabilmente con quello del ritorno all'organizzazione di Claudio Scajola (ministro degli interni a Genova, tanto per non dimenticarlo). Una settimana per calmare e addolcire quei due o tre scontenti, che si lasciano indietro anche le opere migliori, il povero Bondi, ad esempio, e il povero Cicchitto, che si ritroveranno sulla testa non solo il

presidente dei presidenti ma anche l'irrequieto e ciarliero professore di Sondrio, in ambizione d'autonomia, il «formidabile avvocato tributarista» come lo definì con diletto Antonio Marzano, ex craxiano, ex amico di Leoluca Orlando, ex pattista (con Segni), scrittore di svariati progetti fiscali, che passerà alla storia per svariate imprese.

La prima fu quando, appena nominato superministro dell'economia, si presentò in tv con carta e lapis a dettare i numeri suoi del bilancio, svelando il clamoroso buco occultato dai malfattori del centrosinistra.

La seconda consiste senza dubbio nell'invenzione del «ravedimento operoso» e dell'«accertamento con adesione», perifrasi amate e usate dal ministro per non pronunciare la faticosa parola: «condono». Tremonti aveva scritto (proprio sul Corriere): «In Sudamerica il condono fiscale si fa dopo il golpe. In Italia lo si fa prima delle elezioni... Il condono è comunque una forma di prelievo fuorilegge».

La terza fu la nascita con lui della «finanza creativa». Fu il suo modo di rispondere a quello che aveva definito «il miracolismo finanziario di Berlusconi». Nel 1994, due giorni prima di traslocare nel Polo.

La futura nomina ridarà sapore alla sua consuetudine con Umberto Bossi. Non sarà più l'ex ministro dell'economia ambasciatore tra le due sponde. Dal secondo gradino di Forza Italia, diventerà la bandiera dell'alleanza, la prova provata che Forza Italia pende da una parte piuttosto che dall'altra. Ammesso che Tremonti si senta felice del secondo gradino.



Presidenza del Consiglio Provinciale di Roma

“Politica e Profezia”

Venerdì 3 Dicembre ore 17

**Residence Ripetta
Via di Ripetta, 231**

**Massimo Cacciari
Don Tonio Dell'Olio
Padre Carlo Molari
Mario Tronti**

presiede:

Adriano Labbucci

Marcella Ciarnelli

ROMA L'istantanea di Marco Follini che giura davanti al capo dello Stato è la foto che Berlusconi ha tenuto fino all'ultimo di non poter mettere nell'album-ricordo del suo governo. Ieri, poco dopo le 18, è stata scattata. E Berlusconi ha tirato un sospiro di sollievo anche se nell'inquadratura ci ha dovuto mettere anche Mario Baccini. Con l'ingresso nell'esecutivo dei due centristi che da Ciampi sono stati nominati ministri senza portafoglio (alle deleghe provvede il consiglio dei ministri che è stato convocato per questa mattina) sembra destinata a chiudersi la vicenda del riequilibrio delle forze all'interno dell'esecutivo. «Il rimpasto finisce qui», avrebbe comunicato il premier al Presidente della repubblica. Anche se la soddisfazione che non è riuscito a trattenere per aver trovato una soluzione ad una questione che gli ha fatto rischiare la caduta del governo, sembra sia stata stoppata proprio dallo stesso Ciampi che non avrebbe mancato di esprimere riserve sulla permanenza di Rocco Buttiglione al suo posto dopo la bocciatura europea.

E non è questo l'unico problema a dispetto della previsione che «non ci saranno altri giuramenti». La nomina di Marco Follini a vicepremier è stata ormai metabolizzata dalla coalizione di governo. Berlusconi la insegue da mesi. An ha avuto la Farnesina. La Lega spera in un buon numero di sottosegretari e mantiene in campo la richiesta di una poltrona di governatore in una regione importante del Nord. Ma la nomina di Mario Baccini, che oggi dovrebbe avere la delega alla Funzione pubblica lasciata libera da Luigi Mazzella cui toccherebbe come risarcimento la guida dell'Authority delle Telecomunicazioni, ha fatto venire il mal di pancia a molti. E molti altri ne scatenerebbero se dovesse essere vero che il rimpasto si ferma qui.

Berlusconi che ha chiuso l'operazione in fretta e furia prima della partenza di Ciampi per la Cina perché temeva di non riuscire più ad andare avanti, rischia di dover cominciare altre estenuanti trattative. Le richieste inavese sono una quantità. Tanto che è sembrato anche possibile che Baccini all'ultimo momento potesse perdersi la delega per strada. Su Adolfo Urso, che sperava di diventare ministro ed è invece rimasto a bocca asciutta, ha dovuto fare pressing Gianfranco Fini. «Il giudizio sul mio operato lo danno le imprese, e questo

GOVERNO a rate

Prima della partenza del presidente della Repubblica per la Cina Berlusconi ha voluto far entrare il leader Udc nell'esecutivo. Si è dimesso Mazzella, l'unico in quota NuovoPsi



Oggi saranno assegnate le deleghe. Non ci dovrebbero essere sorprese anche se in An c'è chi non ha gradito. E il Colle non vede bene Buttiglione

Follini vicepremier, Baccini ministro

Il premier a Ciampi: «Il rimpasto è finito». All'Udc va anche la Funzione pubblica



Il segretario dell'Udc, Marco Follini ieri a Roma

Monteforte/Ansa

il valzer dei ministri

Da Ruggiero in poi undici giri di poltrona

ROMA Con la novità di ieri, il secondo esecutivo Berlusconi fa registrare l'undicesimo cambiamento nella squadra di governo dall'11 giugno del 2001, giorno del giuramento nelle mani del presidente della Repubblica. Otto infatti sono stati gli spostamenti che hanno riguardato i singoli dicasteri, ai quali vanno sommati i due interim assunti dal premier Berlusconi prima alla Farnesina e poi all'Economia e oggi l'assunzione della vicepresidenza del Consiglio da parte di Marco Follini.

La storia dei cambi di guida nei ministeri del governo finora più longevo della Repubblica comincia alla Farnesina. Il primo avvicendamento, infatti, è quello del gennaio 2002, quando Renato Ruggiero lascia gli Esteri sostituito da

Franco Frattini. Non immediatamente, però. Ma solo dopo 10 mesi di interim nelle mani dello stesso presidente del Consiglio. La conseguenza è che a guidare il ministero della Funzione pubblica, in sostituzione di Frattini, viene chiamato Luigi Mazzella. Nel luglio 2002 esce di scena il ministro dell'Interno Claudio Scajola, per le polemiche scatenate da una sua frase sulla morte di Marco Biagi, ucciso dalle Brigate rosse. Il Viminale passa a Beppe Pisanu. Un anno dopo, nel luglio del 2003, Scajola torna nella squadra di governo e va ad occupare la poltrona che era stata in precedenza di Beppe Pisanu, quella di ministro per l'attuazione del programma di governo. Sempre a luglio ma nel 2004 se ne va Giulio Tremonti, con Berlusconi che assume l'interim per tredici giorni e poi affida le chiavi del superdicastero di via XX Settembre a Domenico Siniscalco. Pochi giorni dopo, il 19 luglio, Umberto Bossi, già da tempo fuori dalla scena politica a seguito di una grave malattia, opta per il nuovo Parlamento europeo, decadendo dall'incarico di ministro delle Riforme. Una carica che però resta alla Lega con l'arrivo del vice presidente del Senato Roberto Calderoli: è il 23 luglio. Il 18 novembre scorso, invece, Franco Frattini, nominato commissario europeo, lascia l'esecutivo italiano. Al ministero degli Esteri approda Gianfranco Fini, confermato vicepremier.

segue dalla prima

Le forche caudine del moderato leader Udc

Pasquale Cascella

La riconversione identitaria dell'Udc è stata «declinata al plurale», come maliziosamente ha notato un reduce della Dc, ma di opposto approdo, come Gerardo Bianco. Con Follini vicepremier, con la compromissione nel governo «c'entra» pure Mario Baccini, al quale era stata solennemente promessa la poltrona che Rocco Buttiglione avrebbe dovuto lasciare libera con la nomina (miserevolmente bruciata) a commissario europeo. Insomma, pur di legare le mani al segretario più indisponente della maggioranza, il premier ha dovuto far ricorso alla più abusata tecnica di vendita dei supermarket: «Prendi due (anzi tre, giacché il pacchetto comprende la conferma di Buttiglione) e paghi uno».

Lo sconto, però, non costituisce propriamente un affare per l'epigono dell'interclassismo scudocrociato, immaginato da Francesco Cossiga come il Harry Potter della politica italiana. Figura mite, questa, di cui l'interessato si è detto affascina-

to. A differenza di quella, insinuata da certi giornali della famiglia di Berlusconi, del «guerrigliero» indaffarato a sabotare dall'interno la Casa delle libertà. Lui, moderato per vocazione oltre che per formazione, si è trovato in effetti a indossare la tuta mimetica, quando i suoi connelloni andavano e venivano da via del Plebiscito, per resistere alle manovre concrete, e visibili, volte a provocare una scissione nel suo partito. Ed è fors'anche per fermare l'emorragia che Follini si è accinguto a lasciarsi invischiare nel governo. Si è fatto pregare, anziché mostrarsi con il fatidico «cappello in

mano». Lo stesso «ringraziamento» indirizzato ieri al premier per l'«onore» accordato all'Udc, sottende il riconoscimento di un peso politico ben più cospicuo di quella «utilità marginale» irrisa a suo tempo da Berlusconi. Follini, però, ha anche candidamente confessato di non assumere la nuova responsabilità «a cuor leggero». E il perché è facilmente individuabile nelle pieghe dell'arringa berlusconiana ai giovani forzisti, adunati nella «sala della Regina» di Montecitorio come in un metaforico contrappasso per chi aveva messo sotto accusa la concezione monarchica della leader-

ship del centrodestra. Dunque, il coinvolgimento degli altri leader del centrodestra nel governo, non significa affatto che Berlusconi rinunci all'assolutismo per passare alla gestione repubblicana della maggioranza. Anzi, proclamando il fantasioso traguardo del 40% per Forza Italia, e affidando l'immaginario obiettivo proprio a quel Giulio Tremonti appena sacrificato agli alleati, ha non solo inteso sbarare la strada a ogni futuribile velleità di competizione da parte di An e dell'Udc, ma soprattutto ridimensionare la loro attuale ambizione a spostare l'asse del centrodestra. Lo

spirito del '94, che Berlusconi ha ammantato addirittura di un'aura «religiosa» (ideologica, applicata alla politica), si contrappone allo spirito coalizionale in nome del quale prima Gianfranco Fini e poi Marco Follini hanno ripiegato le velleità dell'infinita verifica del programma e della squadra di governo. Lo stesso coinvolgimento ministeriale dei due leader senza passare per il bis del governo, anzi avallando la farsa del più grande e lungo rimpasto della storia repubblicana (ben undici avvicendamenti, allo stato), finisce per accreditare quel «virtuosismo da solista» di Berlusconi addi-

tato da Follini come stridulo rispetto alla necessaria «armonia» dell'intera orchestra. Può finire, allora, come le felliniane «prove d'orchestra». Avrà anche, Follini, indossato il gessato ministeriale per «spirito di servizio», ma si ritrova a ricoprire nel governo la stessa funzione di opposizione interna assolta precedentemente nella coalizione di centrodestra. Fino al punto da prefigurare il «dopo Berlusconi» zittito, ora, dal bavaglio ministeriale. Non una delle questioni fin qui sollevate dall'autonoma postazione dell'Udc - dall'apertura al confronto con le oppo-

mi basta», ha detto il vice ministro alle attività produttive, che non è riuscito a mascherare la delusione. C'è poi da risolvere la pratica Buttiglione e da soddisfare le richieste dei laici a cominciare dai socialisti che avevano un ministro di area (Mazzella) ed ora non hanno neanche più quello. Per non parlare della non mascherata rabbia dei repubblicani. E delle attese di radicali. Ed ancora della richiesta di visibilità che arriva anche da Forza Italia.

Quindi non è finita. L'ottimismo che Berlusconi ha sparso a piene mani ieri sui giovani del suo partito convocati inopinatamente nella sala

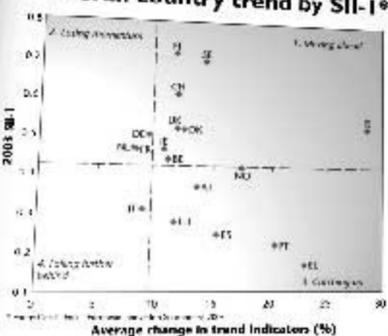
della Regina alla Camera che ha ospitato la Bicamerale ed ora fa sfondo alle foto di gruppo e la prossima volta, parola del premier, sarà il palcoscenico per il menestrello istituzionale Mariano Apicella, rischia mostrarsi infondato. E di andare a scontrarsi con le difficoltà di una coalizione che anche ieri ha fatto la sua figuraccia al Senato andando sotto nella discussione sulla Finanziaria. Il premier ha esaltato la vecchia guardia del partito portandola ad esempio. Ha assolto Marcello Dell'Utri per cui è pronto, in versione Muzio Scevola, «mettere sul fuoco non una mano ma due». Ha confermato che Giulio Tremonti sarà vicepresidente del partito con nomina durante il «no tax day» previsto a Venezia per l'11 dicembre. Ha insistito sul ruolo fondamentale di Claudio Scajola che potrebbe tornare alla guida dell'organizzazione anche se a lui sarebbe piaciuto andare al posto di Baccini.

Per il resto l'esibizione è andata avanti secondo il tradizionale canovaccio. Innanzitutto l'impegno a cambiare la legge elettorale e la par condicio. Con l'accetta. Senza mediazione. Già dopo le feste di Natale Berlusconi ha garantito che si provvederà a «spazzare via una legge illiberale» (la par condicio) ed a trovare il marchingegno elettorale che allontani lo spettro della sconfitta. A seguire l'esaltazione del taglio delle tasse, a dispetto delle cifre, e di tutto quello il suo governo ha fatto anche se quella della giustizia, è costretto ad ammettere, «non è la migliore delle riforme, ma solo un passo avanti». Demonizzazione del centrosinistra che «non ha un programma e non ha un leader» e che quando ha chiamato la gente in piazza per lo sciopero generale «ha fatto flop». Sempre secondo le cifre di cui lui è in possesso e che, se sono come quelle degli ottimistici sondaggi che sciorina ai giovani rappresentanti dei «mille» in camicia azzurra, vanno prese con le pinze.

sizioni sulla riforma della Costituzione alla ripresa del dialogo con le parti sociali sul rilancio della competitività dell'economia; dall'abbandono dell'«imbarazzante» privilegio monopolistico sulla Rai alla rinuncia al colpo di spugna sulla par condicio; dalla riscoperta del proporzionale per la legge elettorale alla condivisione della più larga unità europea - ha infatti trovato la soluzione politica rivendicata contestualmente alla soluzione di governo. La stessa suspense delle deleghe ai neo ministri centristi conferma che con il rimpasto «c'entra», eccome, anche la crisi latente dei rapporti interni alla maggioranza. Del resto, lo stesso Berlusconi si è in qualche modo tradito quando ha detto di «spere» che «l'unità che abbiamo ritrovato venga mantenuta fino alla fine». E prima, si sa, può esserci solo lo scioglimento della legislatura. Con buona pace dello specifico «contributo» chiesto a Follini per la sfida bipolare prossima ventura.

SISTEMA RICERCA INNOVAZIONE E SVILUPPO E RETI DELLA CONOSGENZA

Overall country trend by SII-1*



lunedì 6 dicembre 2004
AUDITORIUM FONDAZIONE SANDRETTO RE REBAUDENGO
via Modane, 13 - TORINO



GRUPPO DEMOCRATICI DI SINISTRA Consiglio regionale del Piemonte

ore 9.15
Introduce**Roberto Placido**
Consigliere regionale Democratici di Sinistra

Presiede

Giuliana Manica
Presidente Gruppo Democratici di Sinistra Consiglio regionale

Intervengono

Rodolfo Zich
Presidente Istituto Superiore Maria Boella**Franco Pacini**
Osservatorio Astronomico di Arcetri e Università degli Studi di Firenze**Andrea Ranieri**
Responsabile Dipartimento Sapere, Formazione e Cultura, Segreteria nazionale Democratici di Sinistra**Pietro Terna**
Segretario Confindustria Piemonte**Pietro Marcenaro**
Segretario regionale Democratici di Sinistra

Ne parlano

Luigi Nicolais
Assessore all'Università, Ricerca scientifica, Innovazione tecnologica e nuova economia Regione Campania**Cristiano Antonelli**
Università degli Studi di Torino**Alessandro Cociro**
Segretario Federapi Piemonte**Flaminia Saccà**
Responsabile nazionale Economia Democratici di Sinistra**Giovanni Ferrero**
Vice Presidente Fondazione Cassa di Risparmio di TorinoDibattito
ore 12.30
Conclude**Pierluigi Bersani**
Responsabile nazionale Economia Democratici di Sinistra e Parlamentare europeo

Saranno presenti

Ezio Pelizzetti
 Rettore Università degli Studi di Torino**Paolo Garbarino**
 Rettore Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro"**Giovanni Del Tin**
 Rettore Politecnico di Torino

Sono stati invitati

gli attori dell'Università e della ricerca, del mondo economico e produttivo, delle istituzioni, della cultura e della formazione

Segue dalla prima

Soprattutto se il conto in banca non è consistente, se non si può contare su una colf a tempo pieno e una baby sitter fissa. La vita delle donne «normali» è ancora piena di «anormalità», situazioni cioè che sembrano davvero poco normali se messe a confronto con tutta una serie di dati inconfutabili ed altrettanto inconfutabili conquiste. Racconta Patrizia: «Mi sveglio ogni mattina alle 5.45 e da quel momento non mi fermo un attimo: la casa, la bimba a scuola, il lavoro. Una faticaccia». Quaranta anni, una figlia di 6, un lavoro con turnazioni in una società multiservizi di Roma, Patrizia racconta la sua vita-tipo. Che da quando è diventata mamma è cambiata radicalmente. Dice: «Mia figlia deve salire sull'auto-bus che la porta a scuola alle 7.15, ma quando faccio il turno di mattina, alle 6 sono già fuori di casa, quindi lascio pronte le sue cose e poi ci pensa mio marito. Il pomeriggio, quando torno, lo divido tra le pulizie di casa, la spesa, la bimba da andare a prendere in palestra. Quando sono di turno il pomeriggio è mio marito a dover correre da una parte all'altra. Ogni giorno facciamo i salti mortali per far coincidere i nostri orari di lavoro con quelli di nostra figlia. Quando non ci riusciamo o io o lui ricorriamo alle ferie, così finisce che d'estate ce ne restano ben poche». Una baby sitter neanche a pensarci: «Non ce la possiamo permettere».

Se un figlio diventa un lusso

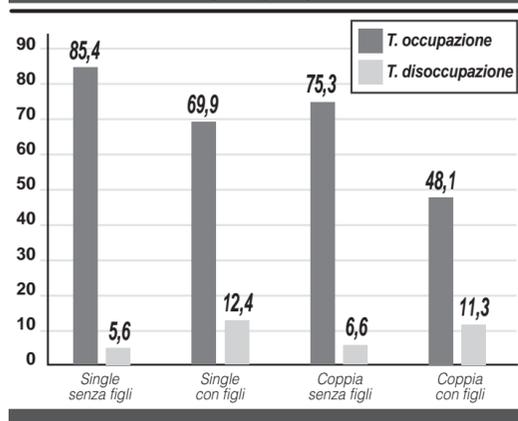
E dire che Patrizia può ritenersi fortunata: quando è nata sua figlia ha chiesto e ottenuto un orario di lavoro diverso: prima lavorava dalle 7 del mattino alle 14.40, dal lunedì al sabato, «ma era un problema perché il nido era chiuso e mio marito ogni sabato doveva ricorrere alle ferie. All'epoca pagavamo il nido privato perché a quello pubblico non c'erano posti, quindi soldi per la baby sitter non ne restavano. La retta per il nido era di 700mila lire al mese». Da un po' di tempo Patrizia e suo marito pensano alla possibilità di un secondo figlio, soprattutto perché Martina, la sua bambina, lo chiede sempre più spesso. «Ma quando proviamo a immaginare cosa significherebbe avere un bimbo con esigenze ed orari diversi da Martina, ci rendiamo conto che sarebbe impossibile gestire la situazione. Sia economicamente che praticamente». Patrizia ha raccontato alle sue colleghe le sue perplessità su una seconda gravidanza. Risultato? Ha scoperto che quasi tutte le ragazze che

«Lavoro, famiglia e bollette. Un altro figlio? Per me è un lusso»

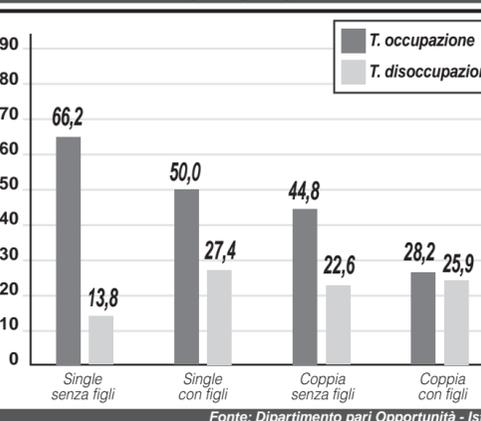
quattro nodi

- O LAVORO O FAMIGLIA**
Aumentano le dirigenti, le libere professioniste, le imprenditrici. Ma è difficile entrare nel mercato del lavoro per le donne con figli e per rimanervi quando si rimane incinte. Le «single» di 35-44 anni nel 2003 presentano tassi di occupazione più alti (86,5%) seguite dalle donne in coppia senza figli (71,9%) e infine da quelle che vivono in coppia con figli (51,5%).
- CERVELLI «ROSA»? IL MEGLIO**
Le donne sono più brave negli studi rispetto ai loro colleghi maschi: 84 su 100 conseguono il diploma, mentre gli uomini sono solo 74; all'università le donne che si laureano dopo sei anni sono 49,3 su 100 contro 41,8 uomini. A laurearsi in corso sono il 14% delle donne, contro il 12,9% degli uomini. Raggiungono brillanti successi nello studio e nella fruizione culturale.
- MENO RICONOSCIUTE, MENO PAGATE**
A tre anni dalla laurea le donne risultano ancora essere svantaggiate rispetto ai maschi, qualunque sia il titolo di studio: le laureate che lavorano solo il 69% contro il 79% dei maschi. Lo svantaggio cresce nel Mezzogiorno. Inoltre guadagnano meno degli uomini. E la presenza femminile nei luoghi decisionali e politici fa ancora fatica ad affermarsi.
- LA NUOVA GENERAZIONE DELLE 40ENNI**
La generazione che oggi ha tra i 45 e i 49 anni - e che sarà quindi anziana tra 20 anni - possiede o un diploma o una laurea nel 43,9% dei casi, il doppio rispetto alle attuali 60enni. Dal rapporto Istat arriva un suggerimento: le anziane dei prossimi anni, con livelli di istruzione sempre più elevati e in migliori condizioni di salute, avranno ben poco in comune con quelle di oggi.

Italia: tassi di occupazione e disoccupazione femminili per tipologie familiari



Sud-Isole: tassi di occupazione e disoccupazione femminili per tipologie familiari



Fonte: Dipartimento pari Opportunità - Istat

lavorano con lei hanno paura di affrontare anche la prima, «perché sono sole in una città dove i nidi sono insufficienti, le baby sitter chiedono tariffe alte, gli orari del lavoro sembrano fatti apposta per non coincidere con tutto ciò che riguarda i bambini».

Lavoro-famiglia: il dilemma

Patrizia non è sola. La sua è una condizione condivisa da moltissime altre donne: secondo un'indagine Istat «i problemi di conciliazione lavoro-famiglia incidono sulla esistenza di uno scarto tra figli desiderati e figli avuti». Altrimenti detto:

Aitanga Giraldi, Cgil

«Da Buttiglione alla fecondazione: il governo ricaccia le donne nel passato»

ROMA Il saldo è attivo: l'aumento dell'occupazione nel periodo che va dal 1997 al 2002 è dovuto all'incremento del lavoro femminile. Ma attenzione: «L'occupazione femminile rimane ad un tasso molto basso: il 42,5% per l'occupazione e il 48% per l'attività. La media europea è del 60,8%», avverte Aitanga Giraldi, responsabile pari opportunità della Cgil. Ci sono distanze ancora forti, tra noi e l'Europa, tra il Nord e il Sud dell'Italia. «Al Nord siamo al 51,5%, nel Sud al

27,1% - osserva -. Vale la pena soffermarsi anche su un altro dato: c'è un aumento dell'occupazione, ma c'è anche una diminuzione del Pil. Inoltre alle donne vengono offerti i cosiddetti contratti "a orari modulati", quelli per interderci con minori garanzie, e questo va letto come un passo indietro». «Buttiglione in commissione Ue ha detto che la famiglia esiste per permettere alle donne di avere dei figli e un uomo che le difende. Di questa sua affermazione nessuno ha parlato, a parte le donne. Beh, credo che sia esattamente questa l'idea che il governo attuale ha delle donne: basta vedere la legge sulla procreazione assistita, la prefazione alla legge 30, il libro bianco di Maroni. Insomma, malgrado ci sia una forte presenza femminile nel mercato del lavoro e l'aumento del grado di istruzione, restano grandi squilibri nelle carriere, nelle retribuzioni, tra il Nord e il Sud. Vedo un mutamento profondo nelle donne, ma poi leggo negli atti del governo l'immagine di una fotografia vecchia».

m.ze.

Maria Zegarelli

L'Italia terz'ultima in Europa. Fassino: «Costruiamo un nuovo sistema educativo»

Emergenza asili: iniziativa di legge popolare dei Ds

Massimo Franchi

ROMA L'Italia è il terzultimo paese europeo per posti nido rispetto alla popolazione di bambini fra 0 e 2 anni. Solo il 7,4% contro il 29 della Francia e addirittura il 64 della Danimarca. Ne sanno qualcosa le migliaia di genitori in lista d'attesa, costretti a pagare (se possono permetterselo) rette altissime nei nidi privati o ad «appoggiare» i propri figli da nonni e baby sitter. Pensando ai tagli della finanziaria la situazione peggiorerà ulteriormente, allontanandoci dall'obiettivo del 33% fissato dall'Ue per il 2010. Per invertire la rotta i Ds hanno depositato ieri in Cassazione una proposta di legge di iniziativa popolare per i nidi e le scuole d'infanzia che da oggi potrà essere firmata in tutta Italia. «È il frutto di un lavoro lungo 2 anni e

mezzo - spiega Anna Serafini, presidente della consulta Ds per l'infanzia «Gianni Rodari» - in cui ci siamo confrontati con genitori, sindacati, istituzioni territoriali per dar vita ad una legge quadro che rimetta al centro della politica statale i diritti dei bambini e delle famiglie, rilanciandoli attorno alle autonomie locali. Vogliamo costruire un fondo per i diritti dell'infanzia per la creazione e la gestione dei nidi, la cui metà sarà a carico dello Stato, ribaltando così la logica dei tagli ai trasferimenti del centro destra». Governo e maggioranza infatti in questi anni hanno portato avanti una politica in cui gli unici sussidi (per altro spariti nell'ultima finanziaria) riguardavano bonus per famiglie e asili aziendali. Sotto questo aspetto una recente sentenza della Corte Costituzionale ha bocciato i finanziamenti governativi diretti esclusivamente a queste strutture, affermando che queste non siano

PIÙ ASILI NIDO

Ecco perché la legge d'iniziativa popolare zero-anni per i nidi e le scuole dell'infanzia

FIRMA ANCHE TU

FAI CAMMINARE I DIRITTI

da considerare di tipo assistenziale, ma educativo e dunque di competenza delle autonomie locali. «Noi non siamo contro gli asili aziendali o contro gli assegni alle famiglie - ha precisato Piero Fassino - ma questi non possono risolvere i problemi perché gli asili aziendali riguardano pochissime grandi aziende e gli assegni non servono a niente se gli asili non ci sono».

Anche nel nostro paese la situazione è comunque differenziata. Se al nord, soprattutto nelle regioni governate dal centrosinistra, il numero di posti supera il 10% quasi ovunque, al sud la situazione è tragica. La Calabria ha il primato negativo con 1,9 posti nido ogni 100 bambini e in molte regioni le liste d'attesa non ci sono semplicemente perché i genitori sono consci che non c'è speranza per i loro figli di frequentare gli asili. La situazione migliora nelle scuole dell'infanzia (3-6 anni) che accolgono il 90% dei bambini. «Anche qui però - sottolinea Andrea Ranieri, responsabile scuola Ds - le cose stanno peggiorando con la riforma Moratti. Questa proposta di legge è una svolta culturale di grandissima importanza perché è il primo tassello di un'idea di educazione che deve durare tutta la vita. Tutti gli studi ci dicono che la dispersione scolastica di cui tanto l'Italia soffre dipende dalla qualità e dalla quantità della formazione. Se diamo la possibilità a tutti i bambini di entrare nel percorso formativo dalla più tenera età possiamo scongiurare questo problema».



le donne vorrebbero avere più figli, ma davanti alle enormi difficoltà che incontrano nella vita pratica di tutti i giorni, ci rinunciano. Il 52,4% delle donne occupate con figli di meno di 5 anni dichiara inoltre di lavorare complessivamente più di 60 ore a settimana, mettendo insieme il lavoro familiare e quello professionale. I padri degli stessi bambini di cui sopra che dichiarano di lavorare lo stesso numero di ore non superano il 21,7%. A questo differente carico di lavoro che pesa sulla testa e sulle spalle delle donne vanno aggiunte «le carenze dei servizi all'infanzia». Citando ancora l'Istat (rapporto 8 marzo 2004, «come cambia la vita delle donne») da un'indagine del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, nel 2000 gli asili nido «ammontavano a 3008 unità, con un'incidenza di posti-nido disponibili sulla popolazione di 0-2 anni pari ad appena il 7,4%». È racchiuso qui il nodo mai sciolto della qualità della vita di una donna che lavora e sceglie di essere madre. Di fatto è ancora piuttosto sola, alle prese con un carico di lavoro enorme e con una rete sociale a maglie piuttosto larghe.

In viaggio con le donne anche su l'Unità on-line

Come vivono le donne che lavorano, hanno figli, sono single oppure no? I diritti delle donne - lavoratrici, madri, single, conviventi, lesbiche - sono traguardi mai raggiunti fino in fondo. Dalla legge alla fecondazione ai nuovi contratti di lavoro, il vento della retrocessione sembra soffiare forte. Ecco perché l'Unità ha iniziato un percorso nel mondo delle donne. Oggi la prima puntata, con la storia di Patrizia. L'invito alle lettrici è di segnalarci sul sito on-line (www.unita.it) le loro storie, di raccontarci come alla fine si riesce - o non si riesce - a mettere insieme tutti i tasselli.

Le conquiste non bastano

Eppure non sono cambiate di cose. Dal dopoguerra ad oggi, ad esempio, l'iscrizione delle donne all'università ha subito un balzo enorme in avanti: nel 1950-51 le donne che si iscrivevano all'università erano il 2,1% contro il 6% degli uomini. Oggi le iscritte rappresentano il 55,6%. E si laureano molto più degli uomini. Anzi, conquistano territori precedentemente ritenuti esclusivamente «maschili» - ingegneria, economia, agraria - dimostrando di saperlo fare anche meglio dei loro colleghi, ma poi accade qualcosa che interrompe il trend: «I brillanti successi registrati nello studio e nella fruizione culturale non vengono adeguatamente ricompensati nel momento in cui le donne accedono al mondo del lavoro». L'Istat ci racconta che guadagnano meno sia se svolgono funzioni modeste sia se rivestono ruoli dirigenziali. Se poi si è donna e pure madre allora tutto si complica ulteriormente. «L'esistenza di barriere all'accesso del lavoro per le donne con carichi familiari è testimoniata dal variare dei tassi di occupazione femminile al variare del ruolo in famiglia e del numero dei figli». Nel Mezzogiorno, queste che vengono definite «criticità» si acutizzano: meno part-time, meno servizi sociali e meno sostegno delle reti informali.

ULTIM'ORA Scontro fra treni in Puglia Cinquanta feriti, sei gravi

TARANTO Cinquanta feriti, di cui sei in condizioni preoccupanti, nello scontro tra treni avvenuto ieri in tarda serata a Palagianello, nel tarantino.

Due carrozze del treno partito da Taranto e diretto a Reggio Calabria nell'impatto col merci sarebbero cadute in una piccola grava. All'inizio i primi soccorritori hanno parlato di due vittime, ma le notizie successive, quando ormai era notte, parlavano solo di feriti. All'inizio una ventina, poi una cinquantina. La maggior parte senza lesioni particolari, ma sei in condizioni abbastanza gravi. Il treno coinvolto nello scontro, in Puglia copre il tratto Taranto-Bari-Torino. Sul posto operano vigili del fuoco, carabinieri e polizia.

Secondo una prima ricostruzione potrebbe essere stato il macato rispetto di uno stop da parte di uno dei due convogli l'origine dell'incidente, ma le prime frammentarie notizie non permettevano, ieri sera, una vera ricostruzione dello scontro.

Lo scontro è avvenuto a un chilometro e mezzo circa dalla stazione ferroviaria di Palagianello, in direzione di Bari, in aperta campagna. Questo rende difficile anche arrivo dei mezzi di soccorso.

FUORI dalle BALLE!



Padova: avevano promosso iniziative per «mandare via i nomadi». Tra di loro c'è anche il consigliere regionale Tosi Razzismo contro i Rom: condannati 6 leghisti

VERONA Carroccio veneto condannato per un episodio di razzismo che risale a tre estati fa. Sei esponenti leghisti, tra cui il consigliere veneto Flavio Tosi, già capogruppo in Regione, e due assessori provinciali veronesi sono stati condannati ieri dal tribunale di Verona a sei mesi di reclusione per incitamento all'odio e alla discriminazione razziale, reato previsto dalla legge Mancino, per aver promosso una campagna anti nomadi nel corso dell'estate 2001. Insieme alla condanna, agli esponenti leghisti è stato comminato anche il divieto a partecipare in qualsiasi forma ad attività di propaganda elettorale per elezioni politiche e amministrative per i prossimi tre anni, ma anche questa pena è sospesa dal giudice. Il collegio, presieduto da Mario Sannite, ha inoltre stabilito un risarcimento provvisorio alle parti civili di 45 mila euro: 10 mila all'Opera nazionale Nomadi e 5 mila ad ognuno dei sette "sinti" che si erano costituiti in giudizio.

Le condanne riguardano, oltre a Tosi, gli assessori provinciali veronesi Luca Coletto e Matteo Bragantini (che è anche segretario pro-

vinciale del Carroccio), il presidente dell'ottava circoscrizione Enrico Corsi, il capigruppo della sesta e ottava circoscrizione Barbara Tosi (sorella del consigliere regionale) e Maurizio Filippi.

Gli imputati erano finiti sotto inchiesta, in particolare, per aver partecipato, nell'estate 2001, ad una conferenza stampa nella quale furono presentati i manifesti poi affissi in giro per la città con la scritta "Firma anche tu per mandare via gli zingari". Obiettivo degli esponenti leghisti era l'insediamento di un campo nomadi a Borgo Venezia. A denunciare l'episodio fu l'Osservatorio contro la discriminazione. A quei tempi, l'attuale ministro della giustizia Roberto Castelli espresse "da leghista" la propria solidarietà «a quei leghisti inquisiti».

Nella sua requisitoria il procuratore di Verona, Guido Papalia, ha sostenuto la tesi dell'incitamento all'odio razziale e ha definito sufficiente la richiesta di sei mesi per tutti gli imputati in quanto «sono anche amministratori e devono elevare la coscienza civile». Il pm aveva chiesto anche i doppi benefici di legge «perché

basta la condanna per ripristinare la legalità e per affermare il principio di legalità violato». Furiosa la reazione del Carroccio: «La sentenza rappresenta un'ennesima inammissibile ingegneria politica della magistratura contro di noi» ha dichiarato Mario Borghezio.

«Esprimiamo la nostra più sentita e onesta solidarietà al consigliere regionale Flavio Tosi e agli altri militanti della Lega Nord, ingiustamente processati a Verona per aver trasgredito la liberticida legge Mancino sulla cosiddetta discriminazione razziale, etnica, religiosa». Così il coordinatore nazionale di Forza Nuova Paolo Caratossidis interviene sulla sentenza. «La Lega si sarebbe macchiata, secondo il procuratore della Repubblica Guido Papalia, di una campagna "razzista" contro i campi nomadi abusivi - sottolinea Caratossidis -. Accusa questa senza dubbio faziosa, in quanto è un dato incontrovertibile che le comunità nomadi di rom o sinti presente nel nostro Paese e siano fonte di problemi di convivenza civile e che il nomadismo sia una piaga sociale che spesso si mescola alla criminalità».

Molise, bufera 'ndrangheta sull'Udc

L'inchiesta: boss calabresi in affari con Aldo Patriciello, vicepresidente della Giunta regionale

DALL'INVIATO Enrico Fierro

CAMPOMASSO La 'ndrangheta sbarca in Molise, una volta, ma tanto tempo fa, isola felice. Conquista appalti, costruisce autostrade e piloni dai piedi d'argilla, ma soprattutto intreccia solidi legami col mondo politico. Quello che conta e che a Campobasso ha un preciso nome e cognome: Aldo Patriciello, Udc, assessore all'agricoltura e vicepresidente della Giunta regionale di centrodestra. Un uomo potentissimo, proprietario di centri medici, imprese di costruzione, punto di riferimento di Follini e Buttiglione nel Sud e supervotato alle ultime elezioni europee: primo dei non eletti con 68mila voti.

La storia è quella di un appalto da 80 milioni di euro per la costruzione di ponti e viadotti della circonvallazione di Venafro. Le imprese, tra queste quelle del potentissimo gruppo Patriciello, ne avrebbero combinate di tutti i colori. Si legge nell'ordinanza del Gip di Campobasso Giovanni Fiorilli, che ha accolto le quattro richieste di arresto avanzate dal pm della Dda Nicola D'Angelo, di imprese che avrebbero «utilizzato materiale assolutamente scadente», tanto che «nel cemento» c'erano anche «pezzi di legno». Di trucchi per superare i collaudi fatti con «modalità operative pregiudizievoli della futura stabilità dell'opera» (un viadotto). Una truffa messa in atto, secondo i magistrati, da Gaetano Patriciello, fratello del vicepresidente della giunta regionale molisana. Nei suoi cantieri veniva «consapevolmente utilizzato materiale scadente», ai suoi operai veniva ordinato di «pre-disporre i saggi» di controllo «ad arte» e con «documentazione fasulla». Imbroglioni, scrivono i pm, favoriti dall'onorevole assessore regionale all'agricoltura Aldo Patriciello. Il quale, «avendo un personale interesse nei lavori portati avanti dalle imprese di famiglia ed approfittando della sua posizione di potere e di prestigio, perfettamente consapevole delle frodi che si andavano consumando, si attivava per evitare che le stesse potessero avere conseguenze negative». L'assessore inter-



Milano

Giuseppe Caruso

Crolla una gru vicino a una scuola Muore un operaio, strage sfiorata

MILANO Un operaio di ventiquattro anni è morto ed altri due sono rimasti feriti per il crollo di una gru. È il tragico bilancio dell'ennesimo incidente sul lavoro, questa volta in un cantiere milanese. Il fatto è avvenuto intorno alle 16 di ieri in via Delle Ande, in zona Lampugnano. Gli operai, secondo quanto si è appreso, stavano montando una gru all'interno della scuola elementare «Riccardo Massa», interessata da lavori di ristrutturazione. Per il montaggio, i quattro operai stavano utilizzando una piattaforma mobile. Al momento di sistemare l'ultimo pezzo, il contrappeso, la struttura metallica è crollata sulla strada trascinando con sé gli operai.

Il ventiquattrenne Massimiliano L. è morto all'istante, mentre Antonio S., di 61 anni, e Marco A., di 21 anni, sono rimasti feriti rispettivamente a un piede e alla testa. Illeso Luigi A., che in stato di choc si era allontanato dal

che coinvolgere gli alunni della scuola che non sono stati allontanati durante i lavori. Per la Cgil questo ennesimo tragico avvenimento in una scuola pubblica «conferma una situazione di grave insicurezza in cui frequentemente vengono a trovarsi i lavoratori anche nelle attività cantieristiche pubbliche».

Sull'incidente è intervenuto il prefetto, Bruno Ferrante, sollecitando l'attuazione di concrete misure di sicurezza. «Il nuovo grave lutto sul lavoro» ha dichiarato il prefetto «dimostra come sia necessaria molta più attenzione nel garantire la sicurezza nei cantieri e in genere nei posti di lavoro. Non è più il momento di inutili parole di circostanza e di condivisione formale del problema, ma è quello di adoperarsi concretamente per migliorare le condizioni di sicurezza dei lavoratori».

veniva sulle imprese «facendo valere il suo peso politico», quando occorreva contribuire ad «addomesticare» le analisi sui materiali. In mezzo a questo intrigo di imprese di famiglia, affari e politica, la 'ndrangheta, quella della cosca dei Garofalo di Petilia Policastro. Scrivono i magistrati: «Dalle indagini dei Cc emerge una allarmante ragnatela di interessi che avvince gli indagati, ed in particolare il gruppo dei Patriciello, con soggetti direttamente ed indirettamente legati alla 'ndrangheta calabrese, con particolare riferimento alla cosca individuata nella famiglia Garofalo, cosca che viene coinvolta in occasione della campagna elettorale di Aldo Patriciello per le elezioni al Parlamento europeo». Secondo i magistrati molisani, «c'è un interesse comune tra il gruppo Patriciello e una società edile già annoverata tra quelle contigue alla criminalità organizzata calabrese». «Abbiamo tre uomini di mafia, tutti di Petilia Policastro, che imperversano nella zona di Venafro e che in questo centro detengono chiaramente interessi illeciti riferibili alla realizzazione di opere pubbliche. Questi tre uomini, e dunque la cosca 'ndranghetistica che rappresentano attivamente, hanno quale interfaccia locale il gruppo Patriciello». Al punto che uno dei tre «si è attivamente interessato affinché l'intero clan calabrese appoggiasse la candidatura di Aldo Patriciello». Ci sono intercettazioni telefoniche che dimostrano come l'uomo di panza fosse «assolutamente aggiornato su tutti gli spostamenti di Aldo Patriciello nel suo tour elettorale in Calabria». «Non basteranno i ringraziamenti - dice l'uomo delle cosche - ma Gaetano Patriciello e tutta la sua famiglia dovranno darci dei soldi». I Patriciello e la 'ndrangheta. I magistrati ne sono certi: «Il legame dei calabresi con i Patriciello è testimoniato proprio dal fatto che questi ultimi hanno quale primo collaboratore e consulente un esponente di spicco della 'ndrangheta di Petilia Policastro. Curcio Antonio, un uomo rispettato e temuto dai Patriciello tanto che questi lo hanno messo alla direzione di una delle loro tante attività imprenditoriali».

Padova, la Provincia fa cassa

Cartelloni pubblicitari selvaggi? Anche a scuola

DALL'INVIATO

Michele Sartori

PADOVA L'assessore alla pubblica istruzione Luciano Salvò si stupisce dello stupore. «I ragazzi vanno a scuola accompagnati dalla pubblicità, lungo le strade, dentro gli autobus. La pubblicità è un elemento della vita di tutti i giorni. Escono da scuola e la ritrovano...». Appunto. Resisteva solo quella piccola oasi senza spot, le cinque ore, la classe-fortino dove il marketing non poteva inseguire i giovani. Poteva durare? Eliminata. I tabelloni pubblicitari hanno fatto la loro apparizione dentro gli istituti superiori di Padova. Ad essere precisi: affissi alle pareti delle palestre. Compra scarpe e zainetti da Pittarello, ammiccano. Bevi Powerade, la «benzina per la vita» della Coca Cola. Partecipa al concorso a premi di un istituto linguistico privato...
È solo l'inizio, sperimentale e di-

scritto. «Stiamo a vedere l'effetto che fa», annuncia Salvò. Gli edifici di licei e istituti vari sono di proprietà della Provincia. La Provincia è in mano al centrodestra, ma non per questo sta al riparo dai tagli statali. Dunque, bisogna cercare soldi «creativamente». L'assessore ha bandito una gara d'appalto, mettendo in palio gli spazi pubblicitari. L'ha vinto un'agenzia di marketing. Pagherà un canone fisso di 11mila euro all'anno, e una quota variabile, proporzionale al numero di sponsorizzatori. Pochi soldi, una miseria, ma tutto fa brodo di questi tempi. Salvò prevede: «Li useremo per la manutenzione degli attrezzi sportivi in dotazione alle scuole». Qualche fune intonsa su cui arrampicarsi, dorsi nuovi per i cavalli dalle groppe sdruccite.

Alla pubblicità c'è un solo limite. Dovrebbe essere «consona al target», parola di assessore; cioè, adatta

agli studenti. Chi lo stabilisce, se è adatta? I presidi. Ma i presidi, quasi tutti, sono in rivolta: non ne sapevano niente, si sono viste arrivare impetose, preannunciate da un fax della Provincia, le squadre di attaccchini privati. Ops: «Un disguido iniziale», giura Salvò.

Tito Livio, il liceo classico più antico di Padova. Chiostri, lapidi, storia gloriosa, ci ha insegnato Cesare Musatti, tra gli studenti Giorgio Napolitano, mezza università comincia a formarsi qui. «Questa faccenda è sconvolvente», deplora la preside, Daria Zangirolami. Perché? «Perché la scuola educa alla consapevolezza critica. Perché tutto il giorno insegna agli studenti a ragionare autonomamente, ad essere consapevoli. E poi gli attacchi sopra la testa tutto il contrario, i tabelloni pubblicitari, i messaggi acritici?».

Scalcerle, istituto linguistico. Pre-

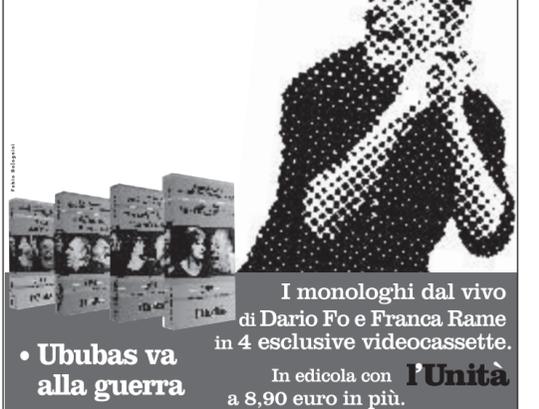
side, Giulio Pavanini, doppiamente irritato. Tra i cartelloni che gli sono stati appioppati c'è quello della «MB», istituto privato concorrente. Lettera di fuoco al presidente della Provincia: «Si fa notare che viene pubblicizzata una scuola che offre corsi di lingue in Italia per il conseguimento della certificazione e corsi di lingue all'estero. Si tratta di attività attuate dal nostro istituto. È paradossale che dobbiamo subire la pubblicità di un ente privato concorrente».

Calvi, la storica scuolona per ragionieri. Il consiglio di istituto ha approvato una delibera che chiede l'immediata rimozione dei cartelloni, comunque il preside, Bruno Ghinatti, rappresenta la minoranza pragmatica dei colleghi. «Siamo sconcertati. Non ci hanno chiesto nulla. Potevamo ragionare, scegliere la pubblicità, e soprattutto incamerare noi almeno

parte degli introiti». Quindi non è contrario in linea di principio? «Affatto. Da quando c'è l'autonomia scolastica, il messaggio che ci arriva è di cercarci lo sponsor. Io sono stato il primo a farlo, uno sponsor l'ho anche trovato nella Cassa di Risparmio, l'ho fatta stampare sui libretti personali scolastici...».

Qua e là, e specialmente al nord, scuole pubbliche discretamente griffate da banche o ditte locali cominciano a far capolino. La pubblicità vera e propria, rimedio al taglio di fondi pubblici, non era ancora apparsa. Nel resto del mondo dilaga da un decennio. Negli Usa è una mezza regola, in Inghilterra pure, in Francia è discretamente presente. Ma in Francia sono intervenuti anche i giudici, bloccando alcune campagne pubblicitarie in nome della «neutralità della scuola»: dentro le aule non si può propagandare un prodotto sopra gli altri, l'istruzione è super partes. «Tutti o niente», meglio che niente.

mistero buffo.



I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette.

• Ububas va alla guerra

In edicola con l'Unità a 8,90 euro in più.

Gianni Marsilli

Ha votato sì alla Costituzione europea persino il Nord Pas de Calais, la potente federazione socialista che nel '92 aveva detto no al Trattato di Maastricht in misura del 70 per cento. Hanno votato sì anche molte altre federazioni di obbedienza «fabiusiana», tradendo così una fedeltà ormai ventennale al loro leader. Ha votato sì il sudest di Marsiglia e dintorni, dove Fabius contava di sfondare allegramente. Ha votato sì alla Costituzione, complessivamente, quasi il 60 per cento dei militanti socialisti francesi. Il no è prevalso soltanto in 26 federazioni su 102. Ha vinto quindi un sì forte, roboante, destinato a contare moltissimo in Europa e dentro la sinistra europea. Un risultato molto più netto del previsto: gli analisti più accreditati parlavano, fino alla vigilia, di un fotofinish al centimetro. Va detto inoltre che la partecipazione al voto ha smentito la previsione che aveva fatto Lionel Jospin, molto scettico sull'opportunità di un referendum interno: mercoledì si sono recati in sezione a votare quasi centomila militanti con tessera, sui 120mila iscritti. Una festa della democrazia, ha esultato il segretario François Hollande.

Per Laurent Fabius e per la sinistra del partito che l'aveva seguito è una sconfitta cocente. «Ci metteremo molto a digerirla», diceva ieri Julien Dray, uno dei leader dell'opposizione interna. Per Fabius pare tramontata l'ipotesi di gareggiare, nel 2007, per l'Eliseo. Il prossimo anno («il prima possibile», ha chiesto ieri Hollande a Chirac, che pensa invece di farlo nella seconda metà dell'anno) si terrà infatti il referendum nazionale, e il sì dei socialisti è un formidabile contributo per spianare la strada ad una maggioranza di sì nell'intero paese. Fabius ha detto di «prenderne atto, con rammarico» del risultato del voto, pur appellandosi all'«unità del partito». È il numero due del Ps (almeno fino a domani, quando si riunirà la direzione), ed era il primo dei presidenziabili. Più di lui lo sono oramai Dominique Strauss Kahn, convinto e combattivo assertore del sì, e lo stesso François Hollande, che Fabius qualche anno fa ebbe l'imprudenza di definire «fragolina di bosco», per via dei toni moderati e del colorito roseo del segretario. Ma questo 1 dicembre 2004 ha anche un altro significato per il partito socialista francese, da sempre percorso da una forte vena di radicalismo. Le di-

Chirac e Schröder hanno salutato la buona notizia, una bocciatura avrebbe creato problemi all'Europa

”

Riforma Onu, i saggi non decidono e l'Italia tira il fiato

Presentate le due opzioni per cambiare il Consiglio di sicurezza. La Farnesina si aggrappa al modello B sperando di rientrare in gioco

Umberto De Giovannangeli

Roma. Aggrappati ad una «non scelta». Soddisfatti per lo scampato pericolo. Speranzosi per un recupero ai «tempi supplementari». Alla Farnesina si tira un sospiro di sollievo dopo una prima lettura del rapporto sulla riforma dell'Onu (95 pagine e 1201 raccomandazioni) che è stato presentato ieri dal gruppo dei saggi che lo ha elaborato al Palazzo di Vetro. La temuta bocciatura non è stata formalizzata, ma una «promozione» è tutta da raggiungere. Il primo commento è affidato al portavoce del ministero degli Esteri, Pasquale Terracciano, secondo cui la soluzione proposta dal «panel» dei 16 saggi è «soddisfacente» perché «mette in primo piano la necessità di una riforma complessiva delle politiche dell'organizzazione e non si limita solo ad un ritocco degli equilibri di potere». Da qui il no alla proposta di creare sei nuovi seggi permanenti senza diritto di veto - uno certamente per la Germania e uno certamente per il Giappone - e altri tre non permanenti. Inoltre, rileva il portavoce della Farnesina, la raccomandazione presentata dai saggi implica un meccanismo con il quale è possibile, per l'Italia, «mantenere la prospettiva di un futuro seggio del-

l'Unione Europea all'interno del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite». L'Italia opta per l'«ipotesi B» indicata dai saggi. «Appare evidente - spiega ancora Terracciano - che la seconda opzione è l'unica che garantisca la realizzazione completa di riforma delle politiche dell'Onu ed è condivisibile dalla stragrande maggioranza dei Paesi in quanto risponde a criteri di maggiore democraticità ed efficacia». La «opzione B» indicata dal Comitato dei saggi costituito dal segretario generale Kofi Annan prevede in aggiunta ai 15 membri attuali del Consiglio 8 non permanenti (due europei) ma a più lunga durata (almeno quadriennale rispetto all'attuale biennio) e con possibilità di rielezione immediata ed un collegamento regionale più un mem-

La diplomazia italiana soddisfatta dello scampato pericolo ma il verdetto finale è solo rinviato

”

bro non permanente classico (della durata di un biennio non rinnovabile). A difendere l'«opzione B» è anche Carlo Azeglio Ciampi. La riforma del Consiglio di Sicurezza «deve assicurare una equilibrata presenza delle diverse aree regionali», ribadisce il capo dello Stato in una intervista rilasciata ad alcune

testate cinesi in vista della sua visita ufficiale nella Repubblica Popolare. «Penso - puntualizza Ciampi - che il criterio guida per la riforma del Consiglio di Sicurezza debba essere, ferma restando l'attuale posizione dei membri permanenti, quello di assicurare una equilibrata presenza delle diverse

aree regionali». La «non scelta» tra le due opzioni operata dal Comitato dei saggi non chiude la partita, come in molti temevano anche alla Farnesina, ma obbliga la nostra diplomazia ad un'offensiva del consenso non più rinviabile. Un'offensiva che deve dispiegarsi a tutto

Commissione europea

ITALIANI IN VIA D'ESTINZIONE

Sergio Sergi

italiani che hanno un posto sono soltanto sei. Una percentuale del 3,5%. Mentre tutti gli altri grandi Paesi (Germania, Francia e Gran Bretagna) viaggiano su cifre elevate di presenza, i rappresentanti italiani si contano sulle dita di una mano più un pollice dell'altra. E, peraltro, non c'è, in tutti i Gabinetti dei 25 commissari, un solo capo di Gabinetto di nazionalità italiana. Dei sei italiani, per fortuna, quattro sono donne. Una di esse, Antonia Carparelli, è vice capo di Gabinetto della commissaria e vicepresidente svedese Margot Wallstrom. In verità, un capo di Gabinetto italiano c'è. Ma è quello scelto da Frattini. Il quale non si è sforzato molto. Ha preso un suo compagno di scuola. Carlo Presenti, un ingegnere.

Gabinetti» (escluso quello dell'italiano Frattini) gli

FRANCIA il referendum dei socialisti

Quasi il 60% dei partecipanti al voto favorevole alla ratifica
Il no ha prevalso in 26 federazioni su 102
Hanno votato 100mila iscritti su 120mila

Uno dei leader dell'opposizione che ha guidato il fronte del rifiuto dice:
«Ci vorrà tempo per digerire la sconfitta»
Esulta l'Unione europea

Sì dei socialisti alla carta Ue, Hollande trionfa

Nella consultazione interna sconfitto Fabius. Per il segretario Ps strada spianata per le presidenziali

verse anime della sinistra del partito avevano scommesso molto sulla scelta di campo di un uomo del peso di Laurent Fabius, la cui biografia non



Il segretario socialista Hollande

è certo barricadiera: è essenzialmente «di governo», e anche di rigore economico, sia quando fu primo ministro negli anni '80 sia quando, con

Jospin premier, al dicastero dell'Economia resse i cordoni della borsa nazionale. Nel suo sorprendente schierarsi contro la Costituzione, in molti

avevano intravisto la possibilità di federe le sensibilità della sinistra «sociale» (di Henri Emanuelli, tra gli altri) con quelle della sinistra «sovranista» (di Jean Pierre Chevenement).

Di creare insomma un polo con forti chances di diventare maggioritario, lanciato in orbita dal trampolino del-

la vittoria del no a quella Costituzione accusata di consacrare «l'Europa del capitale». Così non è stato, e il Ps si scopre, dopo decenni di ambiguità, come un figlio pienamente legittimato della sinistra europea simboleggiata dal Pse. Si può dire socialdemocratico, oppure riformista, ma di questo si tratta: di un partito che ha decisamente imboccato la strada della cultura di governo, e che getta alle ortiche le tentazioni tribunicie che così spesso l'avevano percorso. Un mese prima di morire, nel dicembre del '95, François Mitterrand aveva detto che una sola causa sarebbe stata capace di spingerlo di nuovo nell'arena politica: l'Europa. Quel messaggio ha messo radici: il Ps, per esistere, non può che essere europeo ed europeista.

La sonante vittoria del sì è una buona notizia anche per il resto dell'Unione europea, e infatti ieri a Parigi fioccarono i telegrammi di felicitazioni. Singolare, per una votazione squisitamente politica, interna ad un partito, e per nulla istituzionale. Anche Chirac e Schröder, a Lubecca per un vertice, hanno parlato di «una buona notizia». Il fatto è che un'affermazione del no tra i socialisti sarebbe suonata come una campana a morto per l'intero castello costituzionale europeo. Avrebbe aperto la strada ad una bocciatura al referendum nazionale del prossimo anno. Avrebbe aperto una fase di fibrillazione dentro l'Unione europea, di dubbi angosciosi, di indebolimento della sinistra. Avrebbe permesso a Jacques Chirac e ad altre destre di diventare i veri paladini della costruzione europea. François Hollande ieri inalberava con orgoglio il risultato politico che aveva nel carniere: «Siamo noi per primi ad aver dato il sì alla Costituzione, spetta ora agli altri posizionarsi». È vero, ed è il contrario di quel che sperava Nicolas Sarkozy, appena incoronato leader della destra transalpina.

Alleggerito dall'immenso sospiro di sollievo, Hollande sparava ieri tutte le sue cartucce: «Il partito socialista non ha assunto un rischio con il suo referendum. Piuttosto ha colto un'occasione, una chance eccezionale per essere fedele a sé stesso». Con l'esercizio massiccio del voto, e con la conseguente scelta europeista. Tanto da permettersi di fare una richiesta precisa al presidente della Repubblica: «Che il referendum nazionale sia svincolato da tutti i giochi di politica interna, e che sia protetto da tutti i tentativi di strumentalizzazione».

Ora il partito socialista chiede all'Eliseo di indire il prima possibile la consultazione nel Paese

”

le e ferendo due guardie. La notizia è stata confermata da fonti della polizia irachena. Nell'esplosione è morto anche il kamikaze. Baiji, una città dove si trovano importanti raffinerie di petrolio, situata a circa 180 chilometri a nord di Baghdad, è spesso teatro di attacchi della guerriglia irachena contro le forze americane, le forze di sicurezza irachene e i convogli di rifornimento per le loro basi.

Le regioni del nord dell'Iraq sono state teatro ieri anche di altri agguati. Un soldato statunitense è stato ucciso a Mosul, città settentrionale, da uomini armati che hanno

aperto il fuoco contro una pattuglia. Due membri del consiglio municipale di Khalis, una località a nord di Baghdad, sono stati assassinati da sconosciuti a Baquba.

Il disciolto Baath, il partito unico al potere in Iraq durante i 35 anni del depresso regime di Saddam Hussein, ha intanto respinto qualsiasi ipotesi di «dialogo» con il governo provvisorio iracheno, dopo le voci insistenti su possibili incontri ad Amman tra suoi esponenti in esilio e il premier ad interim Iyad Allawi. I baathisti, in un documento diffuso ieri sul Web, si schierano per la «resistenza armata».

«Fondi anti-Aids, l'Italia rispetti gli impegni»

BRUXELLES In occasione della Giornata mondiale di lotta contro l'Aids, celebrata il 1 dicembre, il Parlamento europeo ieri ha approvato una risoluzione comune nella quale si insiste sull'importanza «di assicurare che l'obiettivo di fornire ai paesi in via di sviluppo medicinali a prezzi accessibili non sia messo a repentaglio da procedure eccessivamente restrittive o onerose né dalla reimportazione nell'Unione europea di farmaci fabbricati su licenza obbligatoria». In particolare nella risoluzione sottoscritta da Ppe, Pse, Adle, Verdi e Sinistra europea, il Parlamento sollecita una deroga all'applicazione del accordo Trips «in modo da consentire alle imprese farmaceutiche nei paesi in via di sviluppo di continuare a fornire medicinali generici a basso costo», dopo il primo gennaio 2005. Il Parlamento europeo ha chiesto inoltre alla Commissione Ue «di assicurare che siano disponibili maggiori risorse nel quadro delle prospettive finanziarie 2007-2013 allo scopo di finanziare una risposta ben più incisiva al problema dell'Hiv/Aids, anche mediante un

contributo pluriennale al Fondo mondiale per la lotta all'Aids, alla malaria e alla tubercolosi». L'euroassemblea ha adottato un emendamento proposto da Vittorio Agnoletto (Prc) per sollecitare la Commissione europea e gli Stati membri a versare un contributo di almeno 1 miliardo di euro al Fondo mondiale di lotta contro l'Aids «su base duratura». I deputati europei hanno anche adottato un paragrafo nel quale si invitano «gli Stati membri dell'Unione europea, e in particolare il governo italiano, a rispettare l'impegno di contribuire al Fondo mondiale per la lotta all'Aids e di assicurare il proseguimento di tutte le azioni in corso». Sulle inadempienze dell'Italia con il Global Fund per la lotta all'Aids, il 1 dicembre scorso nove senatori di opposizione avevano presentato un'interrogazione urgente chiedendo al governo il rispetto degli impegni presi a livello internazionale. Nel testo si leggeva che «l'Italia non ha versato la sua quota annuale, di 100 milioni di euro, relativa al 2004. Si tratta di un impegno che il nostro paese si è assunto nel corso del G8 di Genova e che oggi non sembra in grado di onorare».

Berlino da giorni fa circolare indiscrezioni sulla possibilità di presentare nei prossimi giorni, all'indomani cioè della presentazione ufficiale del rapporto, una bozza di risoluzione in Assemblea che chieda di approvare il primo modello. La Germania sostiene di avere i due terzi di voti necessari per modificare la Carta dell'Onu. «Dopo il flop, ecco il bluff», è al valutazione della nostra diplomazia, ma l'attivismo tedesco - supportato dagli altri «Grandi pretendenti» ad un nuovo seggio permanente (Giappone, India, Brasile) - non può certo essere contrastato solo con ottimistiche previsioni. Con grande attenzione vengono analizzate le prime considerazioni di Kofi Annan. Alla Farnesina si cerca di «leggere tra le righe» per capire a quale delle due opzioni il segretario generale dell'Onu presti maggior interesse. Impresa ardua, perché, su questo delicatissimo punto, Annan ha affermato testualmente: «...lo ho da tempo sostenuto la necessità di un Consiglio di Sicurezza più rappresentativo e la Commissione ha offerto due formule di allargamento. Spero che questo faciliterà la discussione e aiuti gli Stati membri a decidere nel 2005». Fissa i tempi della decisione, Kofi Annan, ma anche lui si lascia aperte le due «porte». Per l'Italia il «momento della verità» è solo rinviato.

Marina Mastroianni

Pochi minuti all'aeroporto, giusto il tempo per un rapido scambio di vedute. Il presidente ucraino uscente Leonid Kuchma corre a Mosca per «consultazioni politiche», perché - spiega al presidente russo che lo riceve nello scalo moscovita di Vnukovo 2 - «senza la partecipazione diretta della Federazione russa» non è possibile trovare una soluzione «in modo che l'Ucraina salvi la faccia». Vladimir Putin non si fa pregare e mette sulla bilancia tutto il suo peso nel dichiarare senza mezzi termini che non ha senso ripetere il secondo turno delle contestate presidenziali, come chiede l'opposizione guidata da Viktor Yushenko. «Si può ripetere il ballottaggio tre, quattro, 25 volte fino a quando una delle parti non ottiene i risultati desiderati», ha detto sarcastico Putin, sposando in pieno le tesi di Kuchma che vuole azzerare le elezioni e ricominciare da capo, per evitare quello che definisce «un plebiscito» illegittimo a favore di Yushenko. Già circolano i nomi dei suoi possibili candidati, al posto di Viktor Yanukovich bruciato dagli eventi: il favorito è Serhiei Tigipko, che ha guidato la campagna presidenziale dello stesso Yanukovich e che piace al clan del presidente uscente.

Che non fosse più di una tregua l'accordo siglato mercoledì scorso tra Yushenko e Yanukovich era fin troppo evidente. Dato ormai per certo l'annullamento del voto, anche se la Corte Suprema non si è ancora pronunciata - potrebbe farlo stamattina - lo scontro ora si sposta su quali elezioni convocare. E si muovono i pezzi da novanta. Alle parole di Putin - che ieri ha definito l'Ucraina un paese «completamente russofono», mettendo tra l'altro in dubbio il fatto che la minoranza etnicamente russa rappresenti solo il 17% della popolazione - ha risposto immediatamente il presidente Bush. «Io penso che qualsiasi elezione, se ce ne sarà una, dovrebbe essere libera da influenze straniere. Queste elezioni dovranno essere libere e corrette. La volontà del popolo deve essere esplicita e ascoltata. E quindi continueremo a tenere d'occhio e a partecipare ad un processo perché si arrivi ad una soluzione pacifica di questa questione», ha detto Bush, ringraziando al tempo stesso Ue, Polonia e Lituania, per la loro mediazione nella crisi ucraina.

KIEV bufera sulle presidenziali

Kuchma vola a Mosca per incassare il sostegno del Cremlino
«Ripetere il secondo turno sarebbe un plebiscito per Yushenko»

L'opposizione resta in piazza e chiede un governo di fiducia popolare
«Bastano 4 o 5 giorni per fissare la data del voto, non ripartiremo da zero»

Ucraina, è scontro tra Putin e Bush

Il presidente russo contrario al ballottaggio vuole nuove elezioni. Il capo della Casa Bianca: no ad interferenze



Sostenitori dell'opposizione ucraina ancora in piazza a Kiev

Un botta e risposta che mette in chiaro quanto la partita delle presidenziali ucraine travolga i confini del paese. E che al di là delle dichiarazioni sul riconoscimento della sovranità popolare pronunciate tanto a Mosca che a Washington, il braccio di ferro non si gioca soltanto a Kiev. Ieri il presidente polacco Aleksander Kwasniewski si è detto a favore della ripetizione del ballottaggio, e così anche il ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer e l'Europarlamento.

In attesa della decisione della Corte Suprema si guarda al dopo. Se le elezioni verranno annullate, come è dato ormai per certo, bisognerà stabilire procedure e contenuti delle consultazioni e dovrà essere una decisione politica. Kuchma, dopo il suo incontro con Putin, ha proposto una riforma costituzionale che consenta la creazione di un governo parlamentare per gestire la transizione fino a nuove elezioni, affiancato da un gruppo di lavoro con i rappresentanti di tutte le forze politiche per definire le norme del voto. Si è quindi detto disponibile ad esautorare Yanukovich, a patto che il parlamento approvi le riforme per rafforzare i poteri del premier, e a trovare il modo per accorciare i tempi per le consultazioni, che con le leggi attuali richiederebbero tre mesi.

Troppo comunque per l'opposizione che vuole stringere, per non perdere l'abbrivio della piazza e non infilarsi in un ingranaggio che potrebbe non riuscire a controllare. Secondo Yushenko, che ieri ha criticato la decisione di Kuchma di andare a consultarsi a Mosca, non serviranno più di quattro o cinque giorni per fissare la data del voto - uno o due giorni perché la Corte suprema decida, altrettanti perché la Commissione elettorale stabilisca quando votare e un altro giorno al parlamento per convalidare questo processo. Il leader dell'opposizione insiste sulla ripetizione del ballottaggio viziato dai brogli. Ieri un membro della Commissione elettorale centrale ha ammesso che sono stati aggiunti un milione di voti durante i conteggi: è da lì dunque, dalla ripetizione del secondo turno, che bisogna ripartire. E non sarà facile. I sostenitori di Yushenko restano perciò in piazza. Davanti alle sedi governative i picchetti dei manifestanti sono stati ridimensionati, ma non rimossi come stabilito negli accordi di mercoledì scorso. Per evitare di tornare alle urne con le carte truccate.

Cuba

Castro libera un altro oppositore È il sesto dissidente in una settimana

L'AVANA Continua a Cuba l'effetto Zapatero. Dopo la liberazione di cinque dissidenti, tra cui il poeta Raul Rivero e l'economista Chepe, un altro giornalista è stato scarcerato ieri a Cuba: è Edel José García Díaz, 59 anni, che stava scontando una condanna a

quindici anni di detenzione per attività anti-castriste. Lo ha reso noto un portavoce del Comitato Cubano per i Diritti Umani e la Riconciliazione Nazionale, Elizardo Sanchez Santa Cruz, secondo cui García è stato rimesso in libertà in mattinata dopo una

visita medica.

Si tratta del sesto dissidente rilasciato dalle autorità dell'Avana nell'arco di una settimana, e anche nel suo caso sono state determinanti le cagionevoli condizioni di salute. Le liberazioni erano iniziate dopo un colloquio, risalente a giovedì scorso, tra il ministro degli Esteri cubano, Felipe Perez Roque, e l'ambasciatore di Spagna nel Paese caraibico, Carlos Alonso Zaldivar: incontro che aveva costituito anche il primo contatto ufficiale tra Cuba e l'Unione Europea dal giugno dell'anno scorso, quando a carico dell'isola furono imposte sanzioni comuni-

tarie per ritorsione contro un'ondata di arresti eseguiti fra il marzo e l'aprile precedenti a danno di 75 esponenti dell'opposizione, compreso Rivero, e contro l'esecuzione di tre cittadini cubani accusati di aver tentato di dirottare un traghetto verso gli Stati Uniti. Nei penitenziari di Cuba rimangono rinchiusi oltre trecento prigionieri politici, tra i quali una sessantina di coloro che furono arrestati nella primavera 2003. Dopo le scarcerazioni degli ultimi giorni tra i familiari dei dissidenti, condannati a Cuba l'anno scorso a dure pene per «attentato allo stato», ora cresce la speranza.

Umberto De Giovannangeli

Accelerare i tempi dell'accordo con i laburisti. Ariel Sharon ha fretta ed è deciso a formare una nuova coalizione di governo «al più presto». Impresa tutt'altro che impossibile visto che i primi «corteggiati», i laburisti, fremono per combinare il «matrimonio» politico. La volontà del premier di accelerare i tempi di soluzione della crisi di governo è apparsa chiara nell'incontro che Sharon ha avuto ieri con gli editori della stampa israeliana. L'uscita l'altro ieri di Shinui, ultimo partito alleato che era rimasto al premier, dalla ormai dissolta coalizione, spiega Sharon «Ci pone davanti a due chiare scelte: un governo di unità nazionale o elezioni anticipate. Io spero che i miei amici si rendano conto che è questa la situazione in cui ci troviamo e che non ci sono altre scelte». Con l'uscita di Shinui, il pre-

Sharon ha fretta di chiudere l'accordo con i laburisti

Il partito di Peres ci sta ma restano i nodi sulla divisione dei ministeri. Al premio Nobel il dicastero dei rapporti con i palestinesi

mier può contare oggi alla Knesset solo sul sostegno dei 40 deputati del suo partito, il Likud, cioè 21 meno del quorum minimo per la maggioranza. Sharon non dovrebbe però avere troppe difficoltà a formare una nuova coalizione: i laburisti di Shimon Peres non nascondono la volontà di tornare al governo e l'appoggio di almeno uno dei partiti ultraortodossi - Yahaduth Hatorah - appare solo una questione di contropartite. Con questi due partiti Sharon potrà ricostituire una robusta maggioranza di 67 deputati (su 120) e procede-

re rapidamente verso la realizzazione del piano di disimpegno dalla Striscia di Gaza e da una parte del nord della Cisgiordania neutralizzando al tempo stesso eventuali siluri che potrebbero provenire da gruppi dissidenti all'interno del suo stesso partito che si oppongono al ritiro. «Questo piano - ribadisce Sharon - sarà portato avanti completamente e nel rispetto del calendario stabilito». Ogni partito che entrerà nella coalizione, ricorda, dovrà dare il suo appoggio a questo piano. Prendere o lasciare. Il premier annuncia che chie-

derà la convocazione del Comitato centrale del Likud al più presto per ottenere una revoca della decisione presa lo scorso agosto che era contraria a un'alleanza di governo «totalmente laica» con i laburisti e lo Shinui. Ma la dissoluzione della vecchia coalizione con l'uscita del partito guidato dall'ultraliscia Yosef «Tommi» Lapid, ha ora rimescolato le carte e ciò che prima appariva indigeribile ora lo è molto meno, anche perché l'alternativa di un anticipo delle elezioni dovrebbe piacere ancor meno ai membri del parlamentino

del Likud. Una volta ottenuto il placet del Comitato centrale del Likud, Sharon dovrebbe formalizzare in breve tempo l'intesa con i laburisti, che di fatto era stata preparata già da tempo. «Basterà un giorno per concludere tutto», si dice certo Haim Ramon, deputato laburista, uno dei più stretti collaboratori di Shimon Peres.

Contrasti potrebbero emergere non tanto sul programma di governo - anche se i laburisti chiedono modifiche alla finanziaria considerata troppo liberista e anti-sociale - ma sulla distribu-

zione dei portafogli ministeriali. Sharon non potrà concedere nessuno dei tre ministeri più importanti nelle mani del Likud (difesa, esteri e finanze) e si sta perciò pensando di costituire un ministero per i contatti con i palestinesi e il piano di disimpegno, che verrebbe affidato al leader laburista Peres.

A fare il tifo per il vecchio «Arik» è anche il presidente egiziano Mubarak, secondo cui Ariel Sharon rappresenta la migliore opportunità per arrivare a un accordo di pace con i palestinesi. «Penso che se i palestinesi non faranno

progressi con l'attuale premier israeliano, sarà molto difficile fare qualsiasi progresso verso la pace», ha affermato Mubarak, parlando a Port Said, in occasione dell'inaugurazione di una nuova struttura portuale. «Sharon - spiega il rais egiziano - è capace di perseguire la pace ed è capace di arrivare a delle soluzioni, se lo vuole». Mubarak ha quindi ricordato l'impegno del premier israeliano, che si è detto «pronto a fare quello che i palestinesi vogliono, a facilitare le elezioni e ad aiutare a rimuovere i check-point, ma chiede solo una cosa: la fine degli attentati, così da poter lavorare insieme su basi solide». Una richiesta accolta da Abu Mazen, il candidato ufficiale di Al-Fatah alle presidenziali del 9 gennaio; il candidato appoggiato anche da Mubarak: «Fatah - rileva il presidente egiziano - ha nominato Abu Mazen e Abu Mazen, io penso, sarà il vincitore». Con buona pace di «Mr.Intifada», al secolo Marwan Barghouti.

VERSO IL 3°
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



www.dsonline.it

Presentazione Mozione Fassino Per vincere. La sinistra che unisce

VENERDÌ 3 DICEMBRE

Roma ore 17.30
Sezione Italia
via Catanzaro 3
Enrico Morando

Roma ore 17.00
Sezione Testaccio
via Nicola Zabaglia
Nicola Zingaretti

Fiumicino (Roma) ore 16.00
Sezione Alesi, via Formoso 84
Alfredo Reichlin

Roma ore 18.30
Sezione Eur- Laurentino
Andrea Ranieri

Milano ore 21.00
Sezione Abico
Quartiere Baggio
via Scanini 58
Barbara Pollastrini

SABATO 4 DICEMBRE

Treviso ore 15.30
Hotel Ca' del Galletto
via S. Bona Vecchia 30
Luciano Violante

Vicenza ore 10.30
Sala della Circostrazione 6
Villa Lattes
Cesare De Piccoli

Lamezia Terme ore 17.30
Sezione Primerano
Giuseppe Soriero

DOMENICA 5 DICEMBRE

Abbadia San Salvatore
ore 15.30
Locali del Club 71
Piero Fassino

Trezzo Dadda (MI) ore 9.30
Sezione Ds
Barbara Pollastrini

Coordinamento nazionale
Mozione Fassino
"Per vincere, la sinistra che unisce"
00184 Roma - via Palermo, 12
Tel. 06/6711353
www.dsonline.it
mail mozionefassino@dsonline.it

Justin Huggler

BHOPAL La sala di controllo della fabbrica della Union Carbide a Bhopal sembra uscita da uno di quei film di fantascienza nei quali la civiltà è collassata. Lo sterco di mucca ricopre il pavimento. File e file di quadranti di misurazione con le coperture di plastica infrante e gli aghi immobili. I modellini in scala dell'impianto sono avvolti dalle ragnatele. Un cartello sudicio appeso alla parete dice «la sicurezza è un dovere di tutti». Fuori le aquile fanno il nido sulla grande ciminiera spenta. Di tanto in tanto volano sulle nostre teste. Leggeri frammenti di amianto svolazzano trasportati dalla brezza. Sono sparsi sul terreno e impigliati tra gli arbusti di ginestra. La grande carcassa metallica della fabbrica è silenziosa, enormi viluppi di tubi e condutture metallici corrono da un serbatoio all'altro arrugginendosi lentamente sotto il sole di Bhopal.

Qui, nella notte tra il 2 e il 3 dicembre 1984, ha avuto luogo il più grande incidente industriale della storia. Il velenosissimo gas metil-isocianato (Mic) fu liberato dall'impianto unitamente agli ancor più tossici composti della reazione. Migliaia di persone persero la vita mentre dormivano nel loro letto vicino alla fabbrica. Altre morirono per strada cercando di fuggire con l'acqua che gli usciva dagli occhi in fiamme, un dolore insopportabile ai polmoni. Altre migliaia di persone morirono nei mesi e negli anni seguenti per le conseguenze del gas inalato quella notte.

Terreni al mercurio Guardando Bhopal oggi si stenta a credere a quello che è accaduto qui. Ma le cose stanno in tutt'altro modo. Dietro l'angolo dello scheletro di metallo arrugginito della fabbrica della Union Carbide si trova un magazzino. Volendo si può entrare, ma il guardiano si rifiuta di accompagnarci. Ha troppa paura. Basta entrare che ti colpisce l'odore. È difficile respirare, quasi impossibile. È un odore terribile. Enormi montagne alte fino a tre metri di fanghiglia marrone tossica riempiono tutto il magazzino. La fabbrica della Union Carbide non è mai stata bonificata. Continua ad avvelenare Bhopal. Test recenti hanno evidenziato che tutte le sostanze chimiche presenti ancora nella fabbrica hanno contaminato l'acqua freatica utilizzata come acqua potabile in alcuni quartieri poveri che circondano la fabbrica. All'interno del sito, stando a quanto riferisce un caporeparto che ha lavorato per la Union Carbide, il terreno è coperto di mercurio. La Dow Chemicals, la società che ha assorbito la Union Carbide, si rifiuta di ripulire il sito. Sostiene di non essere più responsabile per il fatto di aver ceduto le azioni ad una consociata indiana.

Ma la storia non finisce qui. «Negli ultimi venti anni non c'è stato un giorno in cui non ho preso degli antidolorifici», dice Rashida Bee, superstita del disastro. Oggi la signora Bee e migliaia di persone come lei soffrono ancora gli effetti di lungo periodo dell'avvelenamento causato dal gas fuoriuscito quella notte dalla fabbrica della Union Carbide. Molti dei superstiti debbono spesso interrompere la conversazione a causa della tosse. È un lungo, terribile rantolo che ti fa dubitare che l'aria possa arrivare fino ai loro polmoni. Molte le donne sterili. Tutti hanno ricevuto appena 300 sterline di

A vent'anni dalla tragedia della Union Carbide la fabbrica non è stata bonificata a causa di un rimpallo di responsabilità



Donne menomate nello scoppio della fabbrica di Bhopal; in basso la fabbrica dopo l'incidente

Disastro di Bhopal

Nel deposito dei veleni che uccidono ancora

risarcimento dalla Union Carbide. E la colpa è tanto del governo indiano quanto della società americana. Nel 1986 il governo indiano sottoscrisse un accordo in virtù del quale la Union Carbide se la cavava con il pagamento della somma di 470 milioni di dollari a titolo di risarcimento alle vittime. Il governo accettò di abbandonare un procedimento giudiziario nel quale si chiedeva alla Union Carbide di pagare a titolo di risarcimento la somma di 3 miliardi di dollari. Il governo, senza mai consultare le vittime, accettò il pagamento e sollevò la Union Carbide da ogni ulteriore responsabilità per il disastro.

Risarcimenti nelle casse del governo Oggi,

una sua amica e come lei attivista, Campa Devi Shukla. «Se fossi morta allora sarebbe stato meglio perché il dolore è stato insopportabile», dice la signora Bee ricordando la notte dell'incidente. «Non riuscivo ad aprire gli occhi. Quando finalmente mi riuscì a guardarmi intorno vidi cadaveri lungo tutta la strada e la gente che camminava calpestando i corpi. C'erano persone che imploravano Dio di ucciderle perché il dolore era insopportabile. Ho assistito a molte morti in famiglia ed è questo che mi dà la forza di lottare ancora contro le multinazionali come la Union Carbide», dice. La signora Shukla, una signora dai capelli grigi, sorridente, con un sari giallo, a prima vista

sembra troppo mite per essere una attivista. Ma non appena si mette a parlare questa impressione svanisce. «Nel 1992 il mio figlio più grande si è suicidato. Era molto malato e stanco della vita. Ha preso un pesticida chiamato Sulphas. Aveva 20 anni. Soffriva molto. Mia figlia è paralizzata. Si è sposata ma i familiari del marito non l'hanno trattata bene. Entrambe le mie figlie si sono sposate ma entrambe sono tornate a vivere con me. La morte di mio marito e di mio figlio mi hanno spinto a fare qualcosa». Insieme, la signora Bee e la signora Shukla hanno vinto diversi premi per il loro impegno. Quest'anno hanno vinto il Goldman Environmental Award e con or-

til-isocianato. Mi rifiutai e minacciarono di licenziarmi. Alla fine mi accordai per un mese di corso», dice. «Lo strumento di sicurezza più importante dello stabilimento, l'indicatore della temperatura, che avrebbe dovuto avvertirci del disastro, si era rotto dopo appena due settimane e non era mai stato riparato. Nel progetto originale doveva esserci un indicatore di riserva che però non fu mai installato. Una sirena avrebbe dovuto avvertire la gente in caso di perdita, ma 4 mesi prima del disastro la sirena era stata disattivata in quanto le perdite erano numerosissime e non volevano creare panico tra la popolazione». Gli Usa hanno rifiutato l'estradizione di Warren Anderson, ex presidente della Union Carbide, affinché fosse processato in India. La Dow Chemicals sostiene di non avere più alcuna responsabilità. Di notte possono dormire tranquilli. Ma a non dormire tranquilli sono le vittime di Bhopal.



goglio mostrano il loro premio alla macchina fotografica.

Ma a dispetto di tutti gli elogi, il mondo ignora queste straordinarie donne. Sono dimenticate. Di tanto in tanto vengono celebrate per il loro coraggio e la loro determinazione, indicate come esempi di donne combattive che nel terzo mondo lottano per la giustizia contro le multinazionali. Ma le loro richieste vengono ignorate. Non si fa nulla.

Nel 2004 Shahid Noor, rimasto orfano in seguito al disastro, ha iniziato uno sciopero della fame per protestare contro il governo dello stato di Madhya Pradesh che non ha mantenuto la promessa di trovare posti di lavoro agli orfani. «Dopo quattro giorni è arrivata la polizia che ha portato via la tenda sotto la quale ci trovavamo», dice. «Per altri due giorni siamo rimasti lì senza la tenda. La polizia ci ha portato in ospedale dove ci è stato somministrato forzatamente del glucosio. Il governo ci ha detto che non poteva darci dei posti di lavoro, ma poteva concederci dei prestiti. Abbiamo rifiutato».

Strumenti di sicurezza fuori uso Dall'altra parte della città nell'archivio delle indu-

strie, Chouhan ricorda la causa intentata contro la Union Carbide e contro la nuova proprietà, la Dow Chemicals. Sa bene come stanno le cose in quanto lavorava come caporeparto nello stabilimento per la produzione di metil-isocianato, il prodotto chimico che fu liberato quella notte. «Dovevo seguire un corso di formazione sulla sicurezza della durata di sei mesi, ma dopo appena 15 giorni mi dissero di prendere servizio nel reparto del metil-isocianato. Mi rifiutai e minacciarono di licenziarmi. Alla fine mi accordai per un mese di corso», dice. «Lo strumento di sicurezza più importante dello stabilimento, l'indicatore della temperatura, che avrebbe dovuto avvertirci del disastro, si era rotto dopo appena due settimane e non era mai stato riparato. Nel progetto originale doveva esserci un indicatore di riserva che però non fu mai installato. Una sirena avrebbe dovuto avvertire la gente in caso di perdita, ma 4 mesi prima del disastro la sirena era stata disattivata in quanto le perdite erano numerosissime e non volevano creare panico tra la popolazione». Gli Usa hanno rifiutato l'estradizione di Warren Anderson, ex presidente della Union Carbide, affinché fosse processato in India. La Dow Chemicals sostiene di non avere più alcuna responsabilità. Di notte possono dormire tranquilli. Ma a non dormire tranquilli sono le vittime di Bhopal.

© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

I prodotti tossici hanno inquinato le falde freatiche ma quell'acqua è l'unica a disposizione dei quartieri poveri della città

la denuncia di Reporter sans Frontieres

«Giornalista dissidente cinese impazzito dopo le torture in carcere»

ROMA Torturato con l'elettroshock, lasciato sotto il sole per giornate intere, chiuso in una cella di isolamento per circa due anni. E l'atroce sofferenza vissuta dal giornalista cinese Yu Dongyue, in carcere dopo i fatti di Tienanmen, che sarebbe diventato pazzo in seguito alle torture che gli sono state inflitte in carcere. La pesante accusa è arrivata ieri dall'organizzazione Reporter

sans frontieres che in vista del prossimo vertice fra Unione europea e Cina, ha lanciato un appello chiedendo la liberazione del giornalista, nonché critico d'arte Dongyue.

L'organizzazione ha chiesto al presidente della commissione europea Jose Manuel Barroso di sollevare infatti il caso di Yu Dongyue in occasione dei suoi prossimi colloqui con i dirigenti

cinesi. Rfs, da anni impegnata nella difesa della libertà di stampa, in un comunicato ieri si è detta scioccata dalle notizie riferite di recente da un altro dissidente, Lu Cheng, che ha visto Yu Dongyue in carcere. Scappato dalla Cina dopo una lunga detenzione per aver partecipato alle manifestazioni studentesche di piazza Tienanmen nel 1989, Lu Cheng ha raccontato a Radio Free Asia di aver visto il suo amico Yu Dongyue in prigione e di averlo trovato «a stento riconoscibile». Stando al racconto di Lu Cheng, Yu «aveva lo sguardo perso nel vuoto, ripeteva le stesse parole come se recitasse un mantra, e non riconosceva nessuno», ha raccontato Lu. Un compagno di pri-

gionia ha detto invece a Lu che Yu è stato torturato con scosse elettriche e lasciato per giorni sotto il sole cocente. Infine, due anni di isolamento lo hanno spezzato. Yu Dongyue, giornalista e critico d'arte, fu arrestato il 23 maggio 1989 dopo che, insieme a Lu Cheng e ad altri manifestanti, sfregò il gigantesco ritratto di Mao Zedong che troneggia sulla piazza Tienanmen, e condannato lo stesso anno a 20 anni di carcere.

Nei giorni scorsi Reporter sans Frontieres aveva criticato la Cina accusando il governo di aver bloccato l'accesso al notiziario in inglese del motore di ricerca Google censurando le notizie della versione in mandarino.

«L'aborto porta al suicidio», lezioni di sesso secondo Bush

Notizie false e bugie nei corsi che nelle scuole predicano l'astinenza sessuale. Il progetto finanziato da Washington

Roberto Rezzo

NEW YORK La donna dev'essere sottomessa all'uomo e compiacerlo; un fetto di 43 giorni è un essere umano capace di intendere e di volere; l'Aids si contrae attraverso le lacrime e il sudore. Questo è solo un piccolo campionario delle sciocchezze e delle nefandezze che vengono insegnate nelle scuole americane con i soldi dei contribuenti. Parafasando Almodóvar, la cattiva educazione dell'amministrazione Bush.

Henry Waxman, deputato democratico della California, s'è preso il disturbo di far dare un'occhiata ai testi utilizzati nei programmi di educazione sessuale basati sull'astinenza che la Casa Bianca sostiene con profusione tanto d'entusiasmo che di quattrini. Sono stati presi in esame i 13 principali libri di testo su cui gli insegnanti preparano le lezioni per milioni di sventurati teen-ager americani. «Undici di questi - si legge nelle conclusioni del rapporto pubblicato questa settimana - contengono informazioni false, distorte o fuorvianti; tabù, pregiu-

dizi e disdicevoli luoghi comuni vengono presentati come verità scientifiche».

«Sono rimasto allibito nello scoprire quante falsità e stupidaggini vengono insegnate ai nostri figli su argomenti che alla fine riguardano direttamente la loro salute - ha dichiarato Waxman - In linea di principio non ho nessun problema ad accettare che esistano programmi di educazione sessuale basati sull'astinenza dal sesso, ma qui siamo di fronte a uno spudorato distorsione della realtà dei fatti. Talvolta per ignoranza e sciattezza, molto più spesso per promuovere valori morali e religiosi del tutto soggettivi».

I programmi di educazione per i giovani dai nove ai diciotto anni di età che promuovono l'astinenza come unico mezzo di prevenzione delle gravidanze indesiderate e delle malattie infettive sessualmente trasmesse sono stati lanciati dalla maggioranza repubblicana al Congresso già nel 1999, ma è sotto l'amministrazione Bush che hanno visto una robusta pioggia di finanziamenti e una promozione a oltranza. A gestirli sono centinaia di organizzazioni religiose o sociali, tutte

rigorosamente orientate a predicare la castità sino al matrimonio e indefesse

nel bollare come abominevole qualsiasi pratica non direttamente finalizzata

alla procreazione. E sin qui, in fondo, nulla di nuovo. L'amministrazione Bu-

sh ha sistematicamente boicottato tutte le iniziative dell'Organizzazione mondiale della sanità e dell'Unaid che parlino di preservativi per controllare le nascite ed evitare l'Aids, sino a negare contributi umanitari destinati ai Paesi del cosiddetto Terzo mondo.

La sorprendente novità che emerge dal rapporto non è la bigottaria che costantemente ispira questi testi educativi, quanto la strumentale negazione della realtà. Uno dei testi presi in esame, «Me, My World, My Future» (Io, il mio mondo, il mio futuro), recita: «Le donne che si sottopongono a un'interruzione volontaria di gravidanza sono particolarmente inclini al suicidio e il 10% diventa sterile». I manuali di ostetricia in uso in tutte le università e gli ospedali americani non citano affatto il suicidio tra gli effetti collaterali dell'aborto; quanto alla fertilità, viene categoricamente escluso che possa in qualche modo risultare compromessa.

«L'uso del preservativo è inefficace nell'impedire la trasmissione del Hiv nel 31% dei casi quando utilizzato per rapporti eterosessuali», spiega un capitoletto con tanto d'illustrazio-

ni con condom a colabrodo. I dati del Centro di controllo per le malattie infettive di Atlanta (Cdc), rispettata agenzia federale i cui standard sono accettati in tutto il mondo, indicano invece che l'insuccesso è limitato al 3% dei casi. Per promuovere il rispetto delle differenze e la tolleranza nelle scuole, la manualistica cristiana afferma che «oltre il 50% dei teen-ager gay è sieropositivo». La realtà è che nessuno sa quanti teen-ager siano gay, né tantomeno quanti di questi siano positivi al virus che provoca l'Aids. Quello che il Cdc sostiene è invece che il 59% dei casi di infezione tra teen-ager avviene attraverso rapporti omosessuali. Anche la parità tra i sessi e le leggi fondamentali della biologia non vengono trattati con maggior rispetto: «Nel rapporto di coppia l'uomo necessita gratificazione sessuale e ammirazione; la donna sostegno finanziario». A questo punto non stupisce che per gli ineffabili estensori «la vita abbia origine dall'unione di due coppie di 24 cromosomi». Erano sempre stati ventitré, ma si vede che il numero di spari suona sinistro e disordinato; uno in più non fa peccato.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblicità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNE0, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
NOVARA, via Mentana 6, Tel. 049.6734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 019.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
 Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Le compagnie, i compagni dell'Unione Ds Camilla Ravera, il direttivo del circolo Arci Garibaldi, i pensionati dello Spi Cgil San Salvario, ricordano il compagno

ANTONIO GUARNIERI

I funerali oggi 3 dicembre ore 9,30 da C. Dante 125 o al Cimitero Monumentale ore 10,00.
Torino, 2 dicembre 2004

I Ds di Orzinuovi partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa di

ROBERTO TAVERNA
 Orzinuovi, 2 dicembre 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari **PK** pubblicità

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**
14,00 - 18,00
 solo per adesioni
 Sabato ore **9,00 - 12,00**
06/6954238 - 011/6665258

SCIOPERO GENERALE, OGGI È LA VOLTA DEI CUB

Nuova giornata di sciopero generale «contro la Finanziaria, il liberismo e la concertazione». Dopo la protesta organizzata martedì da Cgil, Cisl e Uil, a cui si è affiancata quella di Ugl e Cisa, oggi si asterranno dal lavoro per 8 ore i lavoratori privati e pubblici aderenti alla Cub (Confederazione Unitaria di Base) e a Usi-Ait. L'astensione dal lavoro non riguarderà però il trasporto pubblico, che ha scioperato il 30 insieme ai confederali.

Lo sciopero sarà di tutta la giornata nel pubblico impiego, compresi nidi, asili, scuole e università; nella sanità 8 ore per turno a partire dalle ore 7; nelle poste 8 ore a partire dal turno montante la sera del 2; nei trasporti aerei dalle 10 alle 18 il personale viaggiante e per l'intero turno il personale di terra;

nel trasporto ferroviario dalle 9 alle 17 i dipendenti in servizio sui treni e per l'intero turno tutti gli altri.

Due le manifestazioni promosse, a Milano, con appuntamento a piazza Cairoli alle ore 10 (per teminare di fronte alla Prefettura) e a Napoli, con partenza da piazza Mancini alle ore 10.

La protesta, come dice Piernigro Tiboni, coordinatore nazionale Cub, è rivolta contro «lo scippo del tfr e lo smantellamento del sistema previdenziale pubblico», il pacchetto Treu e la legge 30, la legge Bossi-Fini, la Finanziaria «che mette le mani in tasca ai cittadini» e infine contro la guerra. Gli obiettivi sono invece «salari a livello europeo, lavoro stabile e tutelato»; reintroduzione della scala mobile per salari e pensioni; previdenza, scuola e sanità pubbliche.



TRENITALIA, NUOVI SERVIZI E NIENTE FUMO

Nuovo orario e nuove offerte da Trenitalia che pensa di bissare al Sud il successo del treno low cost (il biglietto a 9 euro) sulla Milano-Roma. Il lancio della proposta «meridionale» avverrà agli inizi dell'anno prossimo, alla fine del 2005 invece l'Alta Velocità arriva sulla Roma-Napoli. Sulla tratta viaggeranno 36 Eurostar al giorno. Altre novità prenderanno il via dal 12 dicembre contemporaneamente all'entrata in vigore dell'orario invernale e al divieto di fumo che viene esteso ovunque senza eccezioni.

A presentarle ieri, Massimo Ghener, direttore della Divisione passeggeri. Più servizi, specie di biglietteria, e più comfort, queste le parole d'ordine di una lunga serie di interventi. Sul sito internet della società sarà possibile comprare biglietti 24 ore su 24, con soli

5 click. Il call center del numero unico 892021 sarà raggiungibile anche dai telefoni cellulari. Il biglietto elettronico (ticketless) sarà esteso anche ai treni Intercity Plus in prima e seconda classe, si potrà così comprarlo fino alla partenza del treno attraverso una telefonata o cliccando sul sito. Saranno aumentati gli sportelli veloci e le macchinette per le biglietterie automatiche nelle stazioni.

Nelle giornate di maggior flusso, sarà possibile comprare il biglietto da personale posizionato alla testa del treno. Dal febbraio sarà possibile portare moto o scooter a bordo dei treni con servizio auto al seguito. Quanto ai collegamenti, viene potenziata la linea Milano-Liguria, e ci sarà il primo collegamento Napoli-Udine.



finanziaria

ferrovie

La Storia è nota
Canti
di Lotta

in edicola il Cd
con l'Unità a €7,00 in più

economia e lavoro

La Storia è nota
Canti
di Lotta

in edicola il Cd
con l'Unità a €7,00 in più

Terni difende l'acciaieria

Thyssen Krupp conferma la riduzione della produzione in Italia

Giampiero Rossi

MILANO I tedeschi smobilitano: il reparto di produzione di acciaio magnetico nello stabilimento Thyssen Krupp Acciai Speciali Terni verrà chiuso. Resta incerto anche il futuro delle consociate Titania e Società delle fucine. Lo hanno detto chiaro e tondo, durante un lungo incontro notturno, ai rappresentanti delle istituzioni ternane. E, secondo la migliore tradizione teutonica, sono apparsi irrimediabili di fronte alle richieste del sindaco di Terni Paolo Raffaelli e del presidente della Provincia Andrea Cavicchioli, che hanno ricordato gli impegni che l'azienda aveva assunto nello scorso 17 giugno nell'incontro con la presidenza del consiglio. Ma nel frattempo, a Terni e in tutta l'Umbria, sindacati, lavoratori e istituzioni si preparano a una nuova "resistenza", appesantita soltanto dal pensiero che l'azienda abbia sostanzialmente preso in giro tutti per un anno, a partire dal governo italiano.

Immediata la condanna da parte di Fiom, Fim e Uilm: «la Thyssen Krupp ha sostanzialmente disatteso gli impegni e ora ha ufficialmente annunciato che non intende più mantenerli». Un fatto definito gravissimo. «Prima di tutto perché con i tagli produttivi annunciati allo stabilimento di Terni, se ne mette in discussione il futuro occupazionale e si priva il Paese di produzioni di valore strategico. Ma di particolare gravità è anche il fatto che un accordo sottoscritto presso la Presidenza del Consiglio, con l'impegno formale del governo, venga semplicemente considerato carta

Per i sindacati è stato un furto con destrezza. E adesso il governo si decide a convocare le parti per lunedì

straccia». Quindi le segreterie nazionali delle tre sigle confederali delle tute blu chiedono la convocazione immediata del tavolo di Palazzo Chigi e «la mobilitazione delle istituzioni, a partire da quelle dell'Umbria, delle forze politiche e dell'opinione pubblica per pretendere il rispetto degli accordi, la difesa e lo sviluppo dello stabilimento di Terni, la salvaguardia di produzioni strategiche per l'economia del Paese nel momento in cui la domanda di prodotti siderurgici di alta qualità è fortissima in Italia e in tutto il mondo».

Fiom, Fim e Uilm non possono fare a meno di constatare anche che in questa delicata vicenda il governo italiano sembra semplicemente subire le decisioni della multinazionale tedesca senza «far sentire la sua voce per far rispettare quanto da esso sottoscritto». Anche la Cgil, attraverso la segreteria confederale Carla Cantone, chiede subito che il governo si dia da fare. Palesamente umiliato dalla mossa della multinazionale di Dusseldorf, Palazzo Chigi reagisce con una convocazione-lampo delle parti: per Thyssen Krupp e sindacati dell'Ast di Terni



Operai delle acciaierie di Terni

Foto di Plinio Lepri/Ap

Gli industriali ai sindacati: sogna chi si aspetta grandi aumenti. Ancora difficoltà per la piattaforma unitaria

Contratti, Federmeccanica non ha soldi

Felicia Masocco

ROMA I lavoratori metalmeccanici non si aspettano «grandi cifre» dal rinnovo del contratto, «se qualcuno lo fa, sogna» ha detto ieri Roberto Biglieri senza troppe perifrasi. Mentre i sindacati sono alla difficile ricerca di una piattaforma unitaria da presentare alle imprese, il direttore generale di Federmeccanica mette i suoi paletti, argomenta con la fase di stagnazione che attraversa il settore, dice in sostanza che «soldi non ce ne sono», chiede che si apra il negoziato, e che sia chiaro che di negoziato si deve trattare e non «di uno sportello in cui si va per riscuotere delle cedole». Biglieri ha presentato ieri l'indagine sulla produzione metalmeccanica che segna -0,6% nel terzo trimestre su base congiunturale, +1% su base tendenziale. «È stagnazione, ed è preoccupante. Non si va né avanti né indietro». Le «grandi

cifre» cui si riferisce l'imprenditore sono quelle avanzate dalla Fiom, 150 euro di aumento medio a regime che per i metalmeccanici della Cgil servono a tutelare il potere d'acquisto delle retribuzioni. Non sogni, ma concrete realtà, dunque, ma Federmeccanica richiama le regole del '93 e ricorda che le retribuzioni delle tute blu sono cresciute in questi anni «abbondantemente» più dell'inflazione. I sindacati riflettono poi sulle delocalizzazioni: «Non si combattono con le esortazioni - afferma Biglieri - ci vogliono strumenti per la competitività, il resto sono chiacchiere». Di recente il direttore di Federmeccanica ha indicato tra gli strumenti per aumentare la competitività, una maggiore flessibilità d'orario (anche 60 ore settimanali) senza starla ogni volta a contrattare con i sindacati. In tutto questo, a parere delle imprese, c'è il rischio che il contratto salti: «Ci sono indicazioni politiche, economiche e sociali che dicono come per il futuro biennio il rischio è che

non ci sia un contratto». «Ma - è l'ammonimento di Federmeccanica - la strada del non contratto rischia di diventare un'abitudine dura da scalzare».

Idee piuttosto chiare, mentre tra Fiom, Fim e Uilm le cose si vanno complicando. Nessuno osa parlare di piattaforme separate, ma le schermaglie non mancano. Il comitato centrale della Fiom è giunto alla conclusione che al momento non ci sono condizioni per una piattaforma unitaria, ha però anche affermato che una piattaforma unitaria è necessaria. Dunque si faccia di tutto per trovarla, e se proprio non si esce dall'impasse si potrebbe avviare una consultazione unitaria dei delegati. La proposta non è molto piaciuta alla Uilm, così «si compromettono gli sforzi per un contratto unitario», è il commento del segretario generale Antonino Regazzi. «No comment», invece da Giorgio Caprioli, della Fim. Martedì un nuovo vertice tra i leader dei metalmeccanici, forse quello definitivo.

«Il taglio delle tasse è uno spolverino»
Billè ai commercianti:
se volete vendere a Natale
allora riducete i prezzi

Laura Matteucci

MILANO Appello del presidente della Confindustria Sergio Billè ai suoi associati - commercianti, operatori turistici e del terziario - perché riducano i prezzi in previsione degli acquisti di Natale, che già si prospetta come tra i più magri degli ultimi anni.

E replica immediata dell'Intesa consumatori: «I commercianti i prezzi li hanno già aumentati in questi giorni, in vista delle festività, con rincari pesanti negli addobbi natalizi e negli alimentari (fino al 55%)». L'Intesa annuncia anche che promuoverà «iniziative salva-portafogli, monitorando i prezzi e consigliando i cittadini», anche perché il governo «continua a fare solo promesse e regali ai ricchi».

L'iniziativa di Confindustria risponderebbe secondo Billè alle «esigenze delle famiglie», dal momento che la riduzione della pressione fiscale, decisa dal governo sul «fido di lana», rappresenta solo «un leggero spolverino fiscale» insufficiente a difendere il loro potere di acquisto. Quindi, precisa Billè, proprio perché «la politica continua a glissare, credo che sia arrivato il momento anche per noi di agire in

Ma l'Intesa
consumatori
replica: sono già
aumentati,
fino al 55%

proprio, cercando di fare tutto il possibile per stimolare una ripresa dei consumi». Per Billè una riduzione dei prezzi non «è certo un'operazione facile perché gran parte delle aziende commerciali, per la caduta dei consumi e per le promozioni già attuate, hanno ormai margini operativi largamente ridotti».

Nessuna illusione sul fatto che alla fine saranno in pochi ad aderire alla sua proposta. «Ma la cosa importante è dare un segnale. Quel che è certo - conclude Billè - è che in mancanza di altre per ora improbabili soluzioni, l'unica vera scossa al mercato dovremmo essere in grado di darla noi».

Perché il governo rimane comunque immobile. Di fronte ai «segnali preoccupanti» dell'economia italiana e al «diffuso malessere» degli italiani, i correttivi introdotti dalla Finanziaria sono frutto di strategie «poco credibili se non velleitarie». È il giudizio del presidente della Confindustria, Sergio Billè, alla manovra economica che, dice, «con un taglio qui, un sostegno là» dà la sensazione che si stia continuando a «girare in tondo».

Anche la «riduzione» delle tasse si traduce in «quattro spiccioli», aveva già detto Billè qualche giorno fa. «Per molte categorie di reddito la riduzione è solo nell'ordine dei decimali, comunque è almeno un segnale di tendenza che va nella giusta direzione», continua. E tuttavia, aggiunge, «sarebbe stato meglio prendere questa decisione, magari con gli stessi soldi, molto tempo prima, quando la crisi non era arrivata a raschiare il fondo del barile». E poi resta il problema «di vedere se questo leggero spolverino fiscale donato dal governo possa essere sufficiente alle famiglie per difendersi dalle temperature quasi polari di una crisi che non solo ha falcidiato il loro potere di acquisto in questi ultimi due anni ma rischia di durare ancora per un pezzo».

È scettica nei confronti del governo la Confindustria anche circa l'accordo sulla revisione degli studi di settore, così come previsto dalla normativa fiscale. «Firmaremo - dice Billè - solo se vi saranno misure certe e scritte per il rilancio delle Pmi».

Ieri il numero uno del gruppo telefonico ha incontrato i vertici di Mediobanca. L'8 dicembre il Consiglio di amministrazione. A Piazza Affari i titoli sotto pressione

I giochi di Tronchetti Provera: in vista la fusione Telecom-Tim

Roberto Rossi

MILANO Pochi giorni fa Marco Tronchetti Provera ha fatto visita al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Ieri il numero uno della Telecom ha incontrato, alla chetichella, i vertici di Mediobanca, mentre Piazza Affari ha scambiato l'1,69% del capitale di Telecom, l'1,24% di Tim e l'1,35% Pirelli.

Che vuol dire? Vuol dire che a breve ci sarà l'operazione di riassetto che porterebbe a quello che in gergo viene chiamato accorciamento della catena di controllo che da Pirelli, passando per Olimpia, porta al controllo della Telecom e di Tim. Come? Fondendo proprio queste ultime due società. Sul quando c'è qualche dubbio ma sembra che sarà presto. Forse già l'8 dicembre

(con la Borsa sarà chiusa per la festività dell'Immacolata) quando si riuniranno i consigli di amministrazione interessati compreso quello di Olimpia (oltre a Pirelli, che controlla il 51%, i soci sono Edizione Holding dei Benetton, Hopa di Emilio Gnutti, UniCredit e Banca Intesa).

Per rifare i connotati del gruppo occorrono molti soldi. Tronchetti sta già vendendo il settore cavi di Pirelli (1,3 miliardi), ma non basta. Olimpia, che oggi ha il 17% e attraverso amici (come Hopa) ne controlla circa il 25%, non può diluirsi troppo. Per non perdere la presa avrà bisogno di un aumento di capitale di circa 3 miliardi di euro per raccogliere ai prezzi attuali circa il 10% di Telecom da aggiungere al 17% attuale.

Se l'adesione di Hopa sembra scontata poche certezze ci sono per gli altri azionisti Olim-



Marco Tronchetti Provera

Foto di Luca Zennaro/AnsaPAL

pia. «È presto per dirlo, la proposta non c'è ancora» ha detto il presidente di UniCredit, Carlo Salvadori, in merito all'orientamento della banca. Lo scoglio più duro sembra essere quello dei Benetton che per coprire l'aumento di capitale deve sborsare 500 milioni, se tutti i soci partecipano, 1,2 miliardi se dovesse dividere la spesa solo con Pirelli. Benetton chiede più potere in cambio dello sforzo, Tronchetti nicchia cercando di coinvolgere anche Generali e la stessa Mediobanca.

È indubbio, comunque, che l'operazione si farà. Telecom Italia al momento è l'operatore europeo di settore con il peggior rapporto fra il debito e il prodotto marginale lordo (i 30 miliardi di euro di debito rappresentano 2,4 volte l'Ebitda). Mettendo insieme Telecom con Tim (quest'ultima non ha debiti) ne risulterebbe una ridi-

struzione del peso del debito su un soggetto dalle spalle più robuste che potrebbe contare sull'enorme flusso di cassa prodotto da Tim. La fusione faciliterebbe, poi, l'abbattimento del debito di Telecom perché il gruppo telefonico aumenterebbe l'esposizione verso la telefonia mobile (ora Telecom Italia ha soltanto il 55,7% del capitale ordinario di Tim), una vera e propria miniera d'oro.

Con la ricapitalizzazione Olimpia procederebbe con gli altri passi previsti dal piano. Due le ipotesi: la prima prevede che Olimpia lanci un'Opz parziale su Tim a 5,6 euro. La seconda, invece, vedrebbe Telecom Italia lanciare un'offerta sulle azioni Tim ordinarie a 5,5 euro con pagamento per il 25% in cassa e per il 75% attraverso azioni, e un'offerta sulle Tim risparmio sempre a 5,5 euro.

Cooperative della Lombardia: nonostante la crisi crescono occupati e fatturato

MILANO Le difficoltà dell'economia nazionale e regionale non frenano lo sviluppo del sistema delle cooperative in Lombardia, un comparto forte di 460 imprese presenti in tutte le province, che ha raggiunto quota 24.000 addetti e un valore di produzione di 1.340 milioni di euro. Dopo un 2003 eccellente (fatturato +12%, valore aggiunto +13%), anche il 2004 si preannuncia in crescita (+5,5%). Logistica, edilizia e servizi di cura (in particolare prima infanzia e anziani) i settori prioritari. Un successo fondato su forti investimenti in immobilizzazioni tecniche e nella forza lavoro (50 milioni l'anno); tra i nuovi assunti molti i giovani, gli over 40, gli immigrati e le persone «svantaggiate». Sempre più forte la presenza femminile (quasi il 50% degli addetti totali), anche nei ruoli manageriali (35%) e alla testa delle imprese (oltre 100), grazie a un utilizzo strategico del part-time e all'attenzione per la qualità della vita e del lavoro. Legacoop Lombardia vola oltre 1.100.000 soci: il 15% degli abitanti della regione. Il bilancio di responsabilità sociale 2003 e il rapporto annuale fotografano un nuovo anno di importanti risultati.

I lavoratori minacciati di licenziamento negli stabilimenti di Treviso, Mignagola e Gorgo al Monticano. La Cgil: «Un piano inaccettabile»

De Longhi va in Cina e vuole cacciare 650 dipendenti

DALL'INVIATO

Michele Sartori

TREVISO Il mitico "pinguino"? Lo faranno in Cina. I deumidificatori, quelli tanto potenti da asciugare i canali veneziani? In Cina pure loro. Assieme ad "Explora", la scopa elettrica, ai ferri da stiro, al "Pastamore", ad "Alicia la moka elettrica"... Anche il gruppo De Longhi è alla sua brava svolta. Delocalizza, e manda a casa, cominciando da febbraio, 650 operai degli stabilimenti di Treviso, Mignagola, Gorgo al Monticano.

L'annuncio era nell'aria da mesi, ufficialmente è stato diramato - per la Borsa - e consegnato ieri pomeriggio ai sindacati. Ennesimo brutto colpo per Treviso, la provincia più delocalizzante d'Italia a questo punto.

"La nostra missione: il made in Italy. La proverbiale creatività italiana svolge un ruolo dominante nell'ideazione e nella produzione di tutti gli elettrodomestici De Longhi", continua ad annunciare il sito del gruppo.

A fianco, peccato, il comunicato diffuso ieri. Entro il 2005 si sposteranno in Cina - dove uno stabilimento c'è già - gran parte delle produzioni, praticamente tutte quelle del piccolo elettrodomestico, per poter mantenere "adeguati livelli di redditività".

Parò Bepi, quello che si è inventato il Pinguino copiano i condizionatori giapponesi che trattava a Treviso come rivenditore, tace.

L'amministratore delegato Stefano Beraldo parla tramite comunicati: "E' un passaggio necessario per competere. Continueremo ad investire in ricerca e sviluppo".

Il colpevole additato da Beraldo è il super-euro. Ma se le vendite De Longhi nell'area dollaro segnano il passo, nel resto del mondo vanno a gonfie vele.

Il penultimo comunicato aziendale faceva il bilancio dei primi 9 mesi di quest'anno: sfiorava il miliardo di euro di ricavi netti, quasi il 5% in più rispetto al 2003. Niente male, apparentemente.

In Italia, spiega adesso il gruppo, resteranno solo la "testa" e la produzione di grandi condizionatori, cucine e piani di cottura, radiatori ad acqua, elettrodomestici da incasso. In tutto, 2650 dipendenti, al termine del processo: e diventeranno quasi 5.000 nel resto del mondo.

I tagli occupazionali, in realtà, sono più pesanti

dei 650 esuberanti annunciati. Nell'ultimo anno, tra turn-over bloccato e mancata riconferma di contratti a termine e di lavoratori interinali, il gruppo era già dimagrito di 300 operai. Ed uno stabilimento in Carnia, ad Ampezzo, era stato chiuso appena aperto.

"Rimandiamo il piano al mittente. E' una cura da cavallo, inaccettabile. Non possono recuperare spazi di indebitamento a scapito dei lavoratori", dichiara il segretario Cgil di Treviso, Paolino Barbiero.

Alla De Longhi le relazioni sindacali non erano mai state consistenti: Cgil-Cisl-Uil, oltretutto, contano meno di 300 iscritti. Adesso si prevedono giornate di fuoco, il prefetto ha convocato già ieri sera un tavolo di confronto.

Probabilmente si tenterà di ridurre il più possibile la quota di esuberanti, e caso mai di adottare la soluzione appena trovata per il Gruppo Zoppas, che sta chiudendo alcune fabbriche trevigiane per spostarsi, a sua volta, all'est: cioè due anni di cassa integrazione prima della mobilità.

Riuscirca è un altro discorso. Anche perché il governo, questa estate, aveva preventivamente dichiarato di non essere disponibile a supportare eventuali delocalizzazioni della De'Longhi.

Svimez: non si arresta il calo dell'occupazione al Sud

In due anni persi 26mila posti

MILANO A giugno 2004, l'occupazione in Italia è cresciuta, rispetto allo stesso mese del 2003, di 163 mila unità (pari al +0,7%). Ma, mentre nel Centro-nord l'occupazione ha registrato nel periodo una crescita dell'1,1% (pari ad un incremento di 177 mila nuovi occupati), nel Mezzogiorno si sono persi ben 14 mila posti di lavoro (-0,2%). E quanto emerge da uno studio elaborato dalla Svimez. «Il processo di creazione di posti di lavoro aggiuntivi al Sud - avverte la ricerca - si è di fatto arrestato dalla metà del 2002». Nel corso degli ultimi due anni (tra giugno 2002 e lo stesso mese del 2004) nel Mezzogiorno l'occupazione complessiva si è ridotta di circa 26 mila unità, mentre al Centro-nord il numero di occupati è aumentato di ben 647 mila unità.

Auto, nel 2005 atteso un calo del 6,6%

Previsioni pessimistiche al Motorshow. Lapo Elkann: in Fiat siamo tutti impegnati

Rossella Dallò

BOLOGNA Neanche tanto male per essere in una fase di stagnazione. Ma non è detto che la situazione non peggiori. Complici anche le manovre economiche e fiscali del governo. Per l'industria automobilistica è tempo di consuntivi e l'occasione è l'anteprima riservata alla stampa del Motor Show di Bologna (apre al pubblico domani e si chiude domenica 12 dicembre).

Tutti sono d'accordo sulle stime del Centro Studi Promotor, che ieri ha confermato le sue ormai note previsioni di chiusura del 2004 con 2.250.000 immatricolazioni, auto più auto meno. Dunque, con una sostanziale tenuta rispetto al 2003 che mantiene l'Italia al quinto posto fra i mercati mondiali.

Ma nessuno si nasconde quanto il risultato sia supportato da vari onerosi artifici a sostegno di una domanda che altrimenti non sarebbe stata tanto brillante. E proprio questi fatti, ovvero promozioni, sconti, tassi zero e "chilometri zero" difficilmente ripetibili nella stessa quantità, fanno guardare al prossimo anno con qualche timore in più.

Mentre tra i presidenti delle varie Case c'è ancora chi punta (Opel e Mazda per citarne due) sul consolidamento di questa cifra di mercato per il prossimo anno, il Csp ci va più cauto. Prudentemente parla di un calo del 6,6% a 2.100.000 unità. In parte per cause "fisiologiche", dopo sette anni di trend tutto sommato positivo", spiega Gian Primo Quagliano, direttore del Centro Studi Promotor. Ma subito affonda il coltello nelle tante piaghe che rendono il cielo italiano grigio scuro.

Tra le amministrazioni locali che cercano in tutti i modi di frena-

re l'uso dell'auto e per conseguenza il suo mercato, e la situazione economica generale del Paese, "l'uscita dallo stallo sarà verso il basso". E le ragioni, sostiene Quagliano, sono evidenti: "Nell'ultimo decennio il sistema economico italiano ha conseguito rilevanti incrementi di produttività, mentre le remunerazioni dei lavoratori non sono aumentate in misura corrispondente".

Un gap giudicato "estremamente pericoloso", su cui si è innescato l'effetto dirompente" (per la capacità di spesa delle famiglie) della distorta applicazione della conversione lira-euro. Inoltre, minori consumi e crescente difficoltà di esportare per il fortissimo apprezzamento della moneta europea sul dollaro si traducono per le aziende nell'impossibilità di compensare la caduta della domanda interna con maggiori vendite all'estero.

In questo contesto, afferma il Csp, "le armi tradizionali" della po-



Lapo Elkann ieri al Motorshow di Bologna

Foto Benvenuti/Ansa

litica economica sono "spuntate". Di fronte al crescente disagio sociale, alla progressiva erosione della capacità di spesa delle famiglie, il problema più urgente secondo l'analisi del Centro Studi è quello di "mettere da subito più soldi nelle buste paga". E qui entra in gioco il governo e la sua politica fiscale. Gian Primo Quagliano lo dice chiaro e tondo: Berlusconi "ci ha provato, ma è troppo poco. Avrebbe dovuto dedicare tutto ai redditi più bassi".

Commentando le previsioni di calo del mercato italiano dell'auto per il 2005, Lapo Elkann, responsabile brand promotion di Fiat Auto, ha detto che «dal presidente all'operaio lavoriamo tutti compatti per affrontare le difficoltà del mercato». «La Fiat - ha precisato - si prepara combattendo con la propria squadra, dando il massimo di quello che ha in ognuna delle persone che lavorano in azienda».

I dipendenti della Selca (azienda dell'indotto Fiat) stavano effettuando un presidio davanti allo stabilimento dell'Alfa

Pomigliano, la polizia manda due operai all'ospedale

POMIGLIANO Operai in lotta caricati dalla polizia. È accaduto nelle primissime ore di ieri mattina a Pomigliano d'Arco dove gli operai della Selca, azienda dell'indotto, stavano effettuando pacificamente un presidio davanti allo stabilimento della Fiat. I lavoratori della Selca sono in agitazione dal 29 novembre scorso per protestare contro i licenziamenti annunciati.

«Le forze dell'ordine ci hanno caricato con uno stragemma - ha spiegato Andrea Armenise, Uilm - avevamo chiesto di essere tutelati dalle istituzioni, date le minacce da parte di tipi loschi nei giorni scorsi. La risposta è stata una carica delle forze dell'ordine attuata con uno stragemma. È arrivata un'autobotte dei vigili del fuoco e ci è stato detto che c'era necessità di spegnere un principio di

incendio. Ma quando abbiamo liberato il cancello per lasciarla passare, ci hanno caricato e qualche lavoratore è rimasto contuso. È assurdo concludere - essere trattati come criminali quando difendiamo solo il diritto al lavoro». Due lavoratori sono stati portati in ospedale e poi dimessi.

«Questo episodio, già di per sé gravissimo - ha dichiarato Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom Cgil - è ancor più inconcepibile se si considera che già martedì i lavoratori della Selca, che sono in lotta per la difesa del proprio posto di lavoro, erano stati minacciati da loschi individui con modalità camorristiche e che di ciò la Fiom aveva immediatamente e ovviamente informato i responsabili delle forze dell'ordine».

Per il segretario generale della Fiom «la solidarietà dei

lavoratori dell'Alfa con i loro compagni della Selca è stata immediata: nella giornata di oggi (ieri per chi legge, ndr), il presidio dei cancelli dello stabilimento Fiat è stato riattivato con la presenza di centinaia di lavoratrici e lavoratori».

Il prefetto di Napoli, Renato Profili, ha convocato per stamane alle ore 9 un incontro con il sindacato, la Selca e la Fiat sulla vicenda relativa all'azienda terziarizzata. Nell'incontro avuto in Prefettura sulla vertenza Selca le organizzazioni sindacali Cgil Cisl e Uil e Fim Fiom Uilm, in un comunicato, riferiscono di aver «espresso la più ferma condanna per le cariche della polizia della scorsa notte contro i lavoratori della Selca che presidiavano i varchi merce della Fiat di Pomigliano d'Arco».

TECNOSISTEMI

Stamane sit-in dal ministro Marzano

Stamane alle 10 i lavoratori dello stabilimento Tecnosistemi di Carini (Palermo), daranno vita a un sit-in davanti al ministero delle Attività produttive. Chiederanno di incontrare il ministro Marzano per avere risposte alle loro richieste di rilancio e il mantenimento degli impegni presi.

DISTRIBUZIONE

Riapre a Lecce il centro ex Cedis

Riapre mercoledì prossimo col nuovo nome di Iperstada, il centro commerciale ex Cedis di Lecce. La riapertura è stata resa possibile dall'intervento del gruppo tedesco Rewe, che gestirà la struttura per la distribuzione alimentare, dell'abbigliamento e degli elettrodomestici.

GRUPPO CARRARO

Al via una nuova fabbrica in India

Il Gruppo Carraro ha avviato ieri la costruzione di uno stabilimento a Pune, in India. La nuova realtà produttiva impiegherà a regime circa 300 addetti e svilupperà ingranaggi e componenti per le trasmissioni. Per il nuovo stabilimento sono previsti investimenti per 12 milioni di euro.

AEROPORTI

Traffico in aumento a Linate e Malpensa

Nel periodo gennaio-novembre il sistema aeroportuale milanese (Malpensa e Linate) ha registrato un aumento dei passeggeri complessivo del 4,6% con 25.523.272 persone trasportate, mentre i movimenti sono cresciuti dello 0,5% a 284.701. Il traffico merci ha registrato un +12%.

VERSO IL 3° CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



www.dsonline.it

Presentazione della III Mozione congressuale

"A Sinistra per il Socialismo"

MILAZZO (Messina)SABATO
4 DICEMBRE 2004Ore 9.30
c/o Unità di base Dscon
Filippo Panarello**VITTORIA** (Ragusa)SABATO
4 DICEMBRE 2004Ore 16.00
c/o Unità di base Dscon
Concetto Scivoletto**RAGUSA**DOMENICA
5 DICEMBRE 2004Ore 10.00
c/o Unità di base Dscon
Gianni Battaglia**MESSINA**DOMENICA
5 DICEMBRE 2004Ore 10.00
Unità di base A.Gramscicon
Angela Bottari

I CAMBI

1 euro	1.3314 dollari	+0,002
1 euro	136.7800 yen	-0,050
1 euro	0.6890 sterline	-0,002
1 euro	1.5268 fra. svi.	+0,007
1 euro	7.4301 cor. danese	-0,000
1 euro	30.8950 cor. ceca	-0,089
1 euro	15.6466 cor. estone	+0,000
1 euro	8.1665 cor. norvegese	+0,037
1 euro	8.9755 cor. svedese	+0,036
1 euro	1.7071 dol. australiano	-0,016
1 euro	1.5739 dol. canadese	-0,011
1 euro	1.8467 dol. neozelandese	-0,014
1 euro	244.3700 fior. ungherese	-0,460
1 euro	0.5795 lira cipriota	+0,000
1 euro	239.7900 tallero sloveno	-0,040
1 euro	4.1730 zloty pol.	-0,006

BOT

Bot a 3 mesi	99,79	1,71
Bot a 6 mesi	99,08	1,82
Bot a 12 mesi	97,97	1,91

Borsa

Ha chiuso in lieve rialzo la seduta della Borsa valori, che ha mantenuto i progressi nel finale per un +0,21% dell'indice Mibtel, a 22.645 punti; l'S&P Mib è salito dello 0,17%, il Numtel dello 0,62%. Scambi a 3,8 miliardi di euro. Piazza Affari aveva iniziato la giornata con tono brillante (+0,3% l'apertura) salvo declinare nelle battute immediatamente successive e poi mantenere un lieve guadagno. Il nuovo indebolimento del dollaro ha pesato molto, mentre per contro ha giocato a favore il raffreddamento del prezzo del petrolio. Tra i titoli guida in evidenza Fiat (+3,04%), più calma Telecom e Tim.

L'ex patron Parmalat e l'ex amministratore delegato delle Fs indagati a Roma per un fallito progetto di joint-venture

Caso Cit, per Tanzi e Necci nuovi guai

ROMA Per certi imprenditori i guai, anche giudiziari, non finiscono mai.

L'ex presidente della Parmalat Calisto Tanzi, l'ex amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato Lorenzo Necci e ad un'altra ventina di persone rischiano di finire sotto processo a Roma per truffa nell'ambito di un'inchiesta sui retroscena di un'operazione finanziaria che, tra il 1995 ed il 1996, portò alla costituzione di una joint-venture tra la Cit viaggi, società turistica delle Fs, ed alcune società turistiche del gruppo di Collecchio in difficoltà economiche. L'iniziativa, tra l'altro, fallì in breve tempo.

Il pubblico ministero Pierfilippo Laviani ha infatti concluso in questi giorni gli accertamenti depositando gli atti in base a quanto previsto dall'articolo 415 bis del codice di procedura penale.

Una procedura, questa, che prelude alla richiesta di rinvio a giudizio. Gli indagati hanno ora 20 giorni di tempo per presentare memorie a sostegno della loro eventuale estraneità ai fatti o per farsi interrogare.



Calisto Tanzi

Secondo l'accusa, dietro la costituzione della joint-venture si sarebbe celato il proposito del gruppo Tanzi di riversare i debiti delle società di Tanzi sul partner pubblico. L'indebitamento, in base a quanto emerso durante gli accertamenti, sarebbe stato di un centinaio di miliardi delle vecchie lire.

Il progetto di joint-venture, denominato Ecp (European consulting partnership), culminò nella costituzione della Ecp spa, in cui confluirono società di Tanzi e agenzie della Cit. Nel consiglio di amministrazione era rappresentata anche la Banca di Roma, già debitrice delle società turistiche di Tanzi.

Il progetto saltò allorché un consigliere di amministrazione delle Fs segnalò una serie di anomalie: tra queste la disparità dei valori di avviamento commerciale attribuito alle società dei due gruppi.

La vicenda finì quindi al vaglio della magistratura romana. Tra le ipotesi di reato configurate dal pm Laviani alcune, riguardanti fattispecie tributarie, sono state escluse perché coperte da prescrizione.

Cir colloca bond ventennale da 300 milioni

MILANO Cir ha collocato presso investitori un prestito obbligazionario ventennale, dell'importo di 300 milioni di euro. L'emissione, condotta dal lead manager Lehman Brothers, ha una cedola del 5,75%, un prezzo di emissione di 98,81 e rendimento effettivo del 5,8525%. Il bond sarà quotato alla Borsa di Lussemburgo. La favorevole risposta del mercato afferma una nota - colloca Cir nel novero degli emittenti italiani a 20 anni. Cir ha riacquisito sul mercato nel corso del 2004 un totale di 175 milioni di euro di propri titoli obbligazionari in circolazione, di cui 75 cancellati nel primo semestre e 100 da cancellarsi entro fine anno.

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var. %	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	diff.	diff.	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(%)	(%)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
A.S. ROMA	1286	0,66	0,67	0,04	-43,29	48	0,64	1,31	-	88,04
ACEA	15500	8,01	8,01	1,47	55,26	585	5,16	8,38	0,1900	1704,78
ACEGAS-APS	14696	7,59	7,67	2,31	45,63	97	5,11	7,59	0,3800	416,25
ACQ MARCIA	668	0,34	0,34	-0,35	34,32	462	0,25	0,36	0,0207	133,28
ACQ NICOLAY	5054	2,61	2,61	-0,76	16,00	0	2,19	2,97	0,0880	35,02
ACQ POTABILI	35240	18,20	18,20	-0,13	-3,20	0	17,96	21,94	0,1800	148,38
ACSM	4738	2,45	2,44	1,07	48,84	18	1,63	2,52	0,0600	91,75
ACTELIOS	11676	6,03	6,04	-0,13	-9,47	8	5,94	7,09	-	123,01
ADF	18220	9,41	9,42	-0,06	-16,09	14	8,91	11,93	0,0400	85,02
ADES	6796	3,51	3,50	-0,34	5,34	57	3,10	3,90	0,1100	350,77
AEM	3117	1,61	1,61	-1,16	7,40	10309	1,35	1,71	0,0500	2898,08
AEM TORINO	842	0,43	0,44	1,09	73,91	68	0,24	0,48	-	-
AEM TORINO	3627	1,87	1,86	0,11	45,08	286	1,28	1,97	0,0360	870,17
ALERION	927	0,48	0,48	-0,10	-12,64	143	0,44	0,57	0,0258	191,57
ALITALIA	499	0,26	0,26	-0,58	-2,83	3919	0,19	0,30	0,0418	997,47
ALLEANZA	18309	9,46	9,47	1,27	7,61	3702	8,30	9,90	0,2800	8003,01
AMGA	2815	1,45	1,46	0,21	44,25	991	1,00	1,49	0,0200	506,03
AMPLIFON	65969	34,07	34,00	-	-	34	21,64	35,36	0,1800	673,09
ARQUATI	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0,0100	8,35
ASM BRESCIA	4748	2,45	2,46	0,86	40,27	422	1,75	2,49	0,0877	1803,62
ASTALDI	6243	3,22	3,23	1,67	25,74	206	2,50	3,30	0,0650	317,32
AUTO TO MI	34574	17,86	17,83	0,79	54,24	182	10,74	18,79	0,3500	1571,33
AUTOGIRILL	23220	11,99	11,96	0,15	5,54	1362	10,68	12,48	0,0413	3056,76
AUTOSTRADE	36489	18,84	18,87	1,46	34,93	3900	13,47	18,84	0,3100	10773,90
AZIMUT	7418	3,83	3,82	-0,05	-	399	3,28	3,83	-	552,77
B ANTONVENETA	35186	18,17	18,06	0,46	22,73	5685	14,13	18,30	0,6000	5238,33
B BILBAO	24227	12,51	12,50	-	-	0	10,26	12,92	0,1000	-
B CARGIE	5791	2,99	2,98	-0,63	-6,63	545	2,80	3,30	0,0723	2871,05
B CARGIE R	6062	3,13	3,14	-	-	0	2,92	3,62	0,0923	489,39
B DESIO-BR	9116	4,71	4,66	-0,49	-38,51	81	3,40	4,95	0,0750	550,84
B DESIO-BR R	9056	4,68	4,70	0,51	78,65	9	2,60	4,83	0,0900	61,75
B FIDELIRAM	7091	3,66	3,65	0,61	-6,27	3421	3,03	4,38	0,1000	3589,82
B FINMAT	1170	0,60	0,60	-0,26	-27,34	339	0,43	0,62	0,0050	219,36
B INTERNOBIL	10603	5,48	5,45	-	-	3,73	6,15	5,82	0,1000	828,53
B INTESA	6593	3,40	3,40	0,74	8,93	26041	2,67	3,50	0,0490	20142,98
B INTESA R	5636	2,91	2,90	0,24	28,42	3881	2,01	2,96	0,0600	2714,48
B LOMBARD W04	7	0,00	0,00	-33,33	-81,46	15146	0,00	0,02	-	-
B LOMBARDIA	19324	9,98	9,96	-0,39	-1,04	74	9,65	10,76	0,2000	3175,31
B PROFLO	3375	1,74	1,75	-0,17	-11,21	114	1,68	2,14	0,0563	214,60
B SANTANDER	17465	9,02	9,02	0,22	-4,59	6	7,77	9,68	0,3000	-
B SARDEGNA R	25470	13,15	13,16	0,53	-4,85	8	11,64	14,03	0,5100	86,82
BANCA IFIS	17531	9,05	9,10	-0,07	-11,60	1	8,00	10,24	0,1000	194,21
BANCSICNET	882	0,46	0,46	-0,89	-21,39	31	0,37	0,59	0,0930	27,78
BASTOIGI	289	0,15	0,15	-0,48	-44,48	1239	0,11	0,16	-	100,85
BAYER	47419	24,49	24,51	0,45	3,64	17	19,27	25,56	0,5000	-
BEGHELLI	1109	0,57	0,57	-0,59	-3,90	90	0,50	0,64	0,0258	114,54
BENETTON	17880	9,23	9,28	1,11	1,73	205	8,35	10,28	0,3800	1676,51
BENI STABILI	1446	0,75	0,75	-0,15	-43,76	1709	0,52	0,76	0,0180	1270,76
BIESSE	5903	2,98	2,91	1,56	16,98	62	1,83	2,73	0,0900	70,78
BIPELLE INV	11269	5,82	5,82	1,75	4,31	3	5,20	10,00	0,1000	1482,28
BNL	3563	1,84	1,84	-0,22	-1,37	17338	1,55	2,09	0,0801	4082,31
BNL RNC	3121	1,61	1,60	-0,31	-1,21	83	1,40	1,71	0,0415	37,40
BOERO	25172	13,00	13,00	-	-	0	11,91	14,40	0,3000	56,42
BON FERRARESI	37660	19,55	19,43	0,44	49,03	1	13,01	20,59	0,0800	109,99
BPL-RTBN W	1936	1,00	1,00	-21,49	-4,99	1	0,93	1,76	-	-
BREMO	10568	5,46	5,44	-0,78	-10,41	53	5,27	6,27	0,1300	381,19
BRIOSCHI	448	0,23	0,23	-0,35	-9,89	870	0,21	0,28	0,0038	111,55
BRIOSCHI W	30	0,02	0,01	-9,76	-44,80	1490	0,01	0,03	-	-
BULGARICI	17093	8,83	8,84	0,60	19,22	1130	6,39	9,10	0,1100	2618,00
BURANI Z.G.	15566	8,04	8,05	0,01	2,95	17	7,33	8,07	0,0890	225,09
BUZZI UNIC R	13612	7,03	7,06	0,64	20,20	18	5,64	7,16	0,2940	284,19
BUZZI UNICEM	20348	10,51	10,52	0,33	15,57	283	8,65	11,08	0,2700	1632,99
C LATTE TO	8421	4,35	4,31	1,25	23,24	122	3,53	7,27	0,0300	43,49
CALTAG EDIT	12423	6,42	6,40	-0,05	-0,40	32	6,08	6,79	0,2000	802,00
CALTAGIRON R	10495	5,42	5,42	-	-	1,81	0,48	5,52	0,0700	4,93
CALTAGIRONE	10886	5,62	5,65	-0,18	-8,74	4	4,82	5,65	0,0500	608,81
CAMPIN	4184	2,16	2,16	0,19	10,14	84	1,73	2,17	0,0400	442,10
CAMPIN W06	393	0,20	0,20	-2,38	-6,50	136	0,14	0,23	-	-
CAMPARI	87829	45,36	45,40	-0,66	-18,13	72	35,53	45,73	0,8800	1317,25
CAPITALIA	5745	2,97	2,98	0,91	24,72	10685	1,96	3,13	0,0200	656,97
CARRARO	6587	3,40	3,42	-0,20	-38,12	78	2,46	3,74	0,1100	142,88
CATTOLICA AS	64458	33,29	33,43	0,45	11,90	45	29,75	35,16	1,0200	1577,65
CEMBRE	5780	2,98	2,98	-1,19	-17,20	10	2,24	3,08	0,0730	50,74
CEMENTIR	7220	3,73	3,75	1,82	46,52	189	2,42	3,81	0,0600	593,36
CENTENAR ZIN	1353	0,70	0,70	-	-	12,63	0,46	0,80	0,0361	9,96
CIR	3667	1,89	1,90	0,32	26,86	2179	1,44	1,91	0,0460	1460,96
CLASS EDITORI	3319	1,71	1,70	-1,05	-26,06	147	1,50	2,46	0,0220	158,24
COFIDE	13574	0,70	0,70	-0,33	-22,10	273	0,52	0,71	0,0110	503,09
CR ARTIGIANO	6165	3,18	3,20	1,59	-0,56	71	3,00	3,23	0,1093	421,94
CR BERGAMASCO	36030	18,61	18,60	0,42	7,97	5	16,77	18,61	0,0500	1148,61
CR FIRENZE	3234	1,67	1,69	3,18	16,10	1528	1,40	1,67	0,0520	1896,14
CR VALTELLINESE	17583	9,08	9,07	-0,14	-6,87	54	7,81	9,12	0,4000	599,44
CREDEM	13391	6,92	6,88	-1,38	-19,14	341	5,50	6,92	0,2000	1897,63
CREMONINI	3443	1,78	1,78	0,56	19,38	159	1,18	1,79	0,1370	252,16
CRESPI	1660	0,86	0,85	0,67	29,11	236	0,60	0,86	0,0350	51,44
CSP	2459	1,27	1,27	-0,39	-2,61	41	1,11	1,51	0,0500	31,11
CUCIRINI	2182	1,13	1,12	7,69	14,09	13	0,90	1,18	0,0516	13,52
DANIELI	8750	4,52	4,47	-0,69	-36,40	23	2,62	5,03	0,0465	184,73
DANIELI RNC	4891	2,53	2,51	-0,79	-38,94	130	1,60	2,84	0,0672	102,11
DE FERRARI	12005	6,20	6,20	-	-	0	5,90	6,98	0,1160	138,74
DE FERRARI R	8132	4,20	4,20	0,24	16,34	6	3,22	4,34		

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various government bonds and their prices.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various data series and their values.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various bonds and their prices.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various bonds and their prices.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various bonds and their prices.

FONDI

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various investment funds and their performance.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various investment funds and their performance.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various investment funds and their performance.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various investment funds and their performance.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Anno. Lists various investment funds and their performance.

11,00 Calcio a 5, Mond.: SPA-BRA Eurosport
13,00 Studio sport Italia1
13,30 Calcio a 5, Mond.: ITA-ARG Eurosport
16,30 Bob, Coppa del mondo Eurosport
18,10 Sportsera Rai2
19,00 Sci, discesa maschile Eurosport
20,30 Sci, discesa femminile Eurosport
20,45 B: Arezzo-Torino SkySport1/Calcio1
23,55 Tennis, Davis: SPA-USA RaiSportSat
00,50 Sci, discese libere (sintesi) Rai3

Coppa Uefa: dalla Grecia la Lazio saluta l'Europa

Biancocelesti eliminati dopo il 2-2 contro il modesto Egaleo. Doppietta di Muzzi



Due gol di Muzzi non sono bastati alla Lazio per rimanere in Europa: ad Atene con l'Egaleo finisce 2-2 e il risultato non consente agli uomini di Mimmo Caso di superare il turno di Uefa. La speranza era quella di un miracolo e cioè che alla vittoria dei biancocelesti (indispensabile) si affiancasse la vittoria o il pareggio del Villarreal a Belgrado contro il Partizan. Il miracolo non si è materializzato. Caso, pur confermando il 4-4-2 ha cambiato ancora una volta la squadra mettendo Lopez e Seric in difesa, Manfredini e Dabo a centrocampo e Di Canio in attacco. A. Filippini ed Inzaghi vanno almeno inizialmente in panchina. Nell'Egaleo l'allenatore Demol si è affidato a molte riserve, essendo ormai inutile il risultato della partita ai fini del superamento del turno. Davanti a solo 1500 spettatori, si è vista una partita piacevole e ricca di emozioni, ma cominciata subito male per la Lazio, perché al 9° minuto Chloros ha portato in vantaggio i padroni di casa con una bella girata di sinistro dopo lo stop di petto. I biancocelesti non si sono però persi d'animo e si sono gettati in avanti raggiungendo il pareggio poco dopo (al 13') su punizione di Muzzi (con palla appena toccata da Di Canio) dai 25 metri. Al 36', sempre Di Canio ha servito con un lancio lungo lo stesso Muzzi (nella foto) che ha freddato il portiere, Kljajevic, con un tiro a mezz'altezza. Al 9' della ripresa però Agritis ha pareggiato. A poco è servito l'inserimento di Pandev e Inzaghi. Inutile il forcing finale dei biancocelesti

Calcio a 5

Sei incontri, cinque vittorie (Usa, Giappone, Paraguay, Spagna e Repubblica Ceca), 19 reti realizzate, 7 subite, la vittoria contro i campioni del mondo in carica della Spagna, contro i quali gli Azzurri hanno siglato 3 delle totali 4 reti subite dagli iberici in tutto il Mondiale. Questi alcuni dei tanti numeri dell'Italia del ct Nuccorini, che giocherà oggi (ore 13.30) la prima semifinale della storia del calcio a cinque nazionale. In ballo la finalissima del campionato del mondo. Per raggiungerla bisognerà superare l'Argentina.

La Storia è nota
Canti
di Lotta

in edicola il Cd
con l'Unità a € 7,00 in più

lo sport

La Storia è nota
Canti
di Lotta

in edicola il Cd
con l'Unità a € 7,00 in più

«Doping? Non correva solo la Juve...»

Giovanni Galeone ricorda gli anni "incriminati". «Ho sempre avuto dubbi»

Massimo De Marzi

«Perché solo Zola ha alzato la voce dopo la sentenza nel processo doping? Lui giocava nel Parma che lottava per lo scudetto in quel periodo e pensare che gli avversari ti abbiano battuto in modo illecito fa girare le scatole, tutti quelli che non erano direttamente toccati hanno preferito tacere. Perché, diciamo la verità, non è facile mettersi contro la Juve...»

Giovanni Galeone, ex allenatore di Pescara, Perugia, Udinese e Ancona ha sempre avuto il pregio di non mandarle a dire e a proposito della condanna del responsabile medico della Juventus Riccardo Agricola ha le idee chiarissime: «È giusto andarci piano, perché si tratta solamente del primo grado di giudizio e poi siamo ancora in attesa delle motivazioni, ma è quantomeno strano pensare che il medico di una squadra come la Juve possa aver fatto certe pratiche all'insaputa di tutti, dei vertici della società».

Adesso la giustizia sportiva sta valutando se riaprire l'inchiesta, la Juve potrebbe rischiare una penalizzazione in classifica...

Onestamente non so cosa succederà, non so se sia possibile revocare gli scudetti o condannare la società, di certo in Italia la condanna di Agricola ha suscitato molto meno clamore rispetto al baccano che si è fatto all'estero. Van Gaal ha chiesto che l'Ajax riabbia la Coppa Campioni del 1996, la Commissione Mondiale Antidoping ha parlato di fatti

I periodi più belli della carriera a Pescara e Perugia

Giovanni Galeone è nato a Napoli il 25 gennaio del 1941. Ha giocato soprattutto in serie C, nel Ponziana, nel Monfalcone, nel Monza, nell'Arezzo, nell'Avellino e nell'Udinese, dove è rimasto per sette anni. Inizia ad allenare a 34 anni, in serie D nel Pordenone. Dopo un'esperienza con l'Adriese, sempre in D, frequenta il supercorso di Coverciano. Nel '79 è a Cremona, ma è esonerato alla 15ª giornata. Nel 1981 torna nel settore giovanile dell'Udinese. Due anni dopo alla Spal, C1. Quindi, nel 1986, giunge a Pescara, la città che ne ha segnato il destino. Ottiene subito la A e resta in Abruzzo fino al 1989. Poi è a Como per un anno, quindi altri tre a Pescara. Nel 1994 Udine, poi Perugia (due anni), Napoli per una stagione e il ritorno a Pescara, dove ha allenato fino al 2001. La scorsa estate, dopo un anno alla guida dell'Ancona, è stato coinvolto nell'inchiesta della procura sul calcioscommesse uscendone in appello assolto con la formula più ampia.



solidarietà

Campioni in posa per gli anziani

«Preso sicuro di Buffon». È intitolata così la foto del mese di Marzo del calendario che Famiglia Cristiana e l'Associazione calciatori hanno realizzato per beneficenza e che verrà allegato al settimanale più diffuso in Italia lunedì 20 dicembre. Lo scatto fa parte di una serie di immagini in Italia promuovendo il sostegno attraverso 18 progetti di altrettanti associazioni presenti sul territorio nazionale. Sabato 11 e domenica 12 dicembre tutte le squadre della serie A entreranno in campo con il calendario della Solidarietà realizzato dall'agenzia Jvt su scatti, in bianco e nero del fotografo Marco Lusso. Il sostegno ai progetti sarà possibile attraverso l'invio di un sms da un euro al numero 44773

L'iniziativa benefica, che si avvale del patrocinio di Lega Calcio e Fige si pone l'obiettivo di sensibilizzare e informare sulla condizione degli anziani in Italia promuovendo il sostegno attraverso 18 progetti di altrettanti associazioni presenti sul territorio nazionale. Sabato 11 e domenica 12 dicembre tutte le squadre della serie A entreranno in campo con il calendario della Solidarietà realizzato dall'agenzia Jvt su scatti, in bianco e nero del fotografo Marco Lusso. Il sostegno ai progetti sarà possibile attraverso l'invio di un sms da un euro al numero 44773

vietata, ci tengo a precisarlo. Certo, io sono stato compagno del compianto Taccola, ai tempi del Chiavari. Se penso che certe morti di calciatori possono essere legate all'assunzione di determinati farmaci, se sono ancora qui a parlare mi devo ritenere un miracolato.

Che idea si è fatto del "faccia a faccia" televisivo tra Lippi e Zeman?

Direi che Lippi non ha fatto una bella figura quando ha detto che non si può criticare un sistema facendone parte. Che discorsi sono? Allora un ciclista per continuare a correre deve doparsi anche lui se lo fanno tutti gli altri? Certo, è venuto fuori che anche Zeman faceva uso di creatina, ma se è vero che ne usava solo 3 grammi contro i 20 di qualcun altro. Ma lasciamo stare Lippi e Zeman, Juve e Roma, il problema piuttosto è un altro.

Quale?

La battaglia contro il doping rischia di essere persa in partenza, perché l'antidoping è sempre in ritardo, quando si scopre una sostanza proibita ce ne è già pronta una nuova che non viene ancora rintracciata dai controlli. Oggi il doping è fatto in modo fenomenico scientifico e i tanti soldi che gravitano attorno allo sport fanno in modo che ci sia sempre qualcuno disposto ad aggirare le regole pur di primeggiare. Per questo, al di là del caso specifico e del processo Juve, bisogna prendere in considerazione anche la possibilità che gli stessi giocatori, coi miliardi che guadagnano, possano doparsi da soli, senza che ci sia dietro un medico o la società a spingerli.

Il doping esisteva già ai miei tempi si è solo «evoluto»
Il nostro era fatto in casa, questo è scientifico

gravissimi, quotidiani autorevoli come l'Equipe e il Times, non giornali scandalistici, hanno detto che lo sport italiano ha fatto una pessima figura. C'è poco da stare allegri.

Lei che idea si è fatto di questa vicenda?

Il doping non è finito con questa sentenza, mi pare sicuro. Ma mi pare impensabile che solo alla Juve si facessero cose poco lecite, non credo che da altre parti si possa gridare all'immunità. Radio calcio va a una velocità impressionante, un mormo-

rio diventa notizia pubblica in un battibaleno. Se certi farmaci servivano per andare più forte stia tranquillo che in poche settimane tutti sapevano tutto.

Galeone, lei si trovò ad affrontare la Juve nel 1996, quando era alla guida del Perugia. Mai avuto sospetti?

All'inizio no, poi qualche dubbio mi è venuto, ma riguardo alla Juve, al Milan e ad altre squadre. Il mio preparatore atletico, attraverso internet, aveva letto di una certa so-

stanza, l'eritropoietina, che poteva dare dei vantaggi nel recupero agonistico, si diceva che nel ciclismo servisse ad aumentare la forza, migliorando la prestazione atletica. Io non sapevo nemmeno cosa fosse questa eritropoietina, però ho pensato che se qualcuno aveva deciso di saperne di più... Il mondo del ciclismo allora negava che venisse fatto uso di epo, poi nel '98 ne parlò il mondo intero per lo scandalo Festina al Tour.

Lei ha dichiarato che il do-

ping esisteva già ai tempi in cui lei giocava e per questo è stato sentito dal Procuratore Guariniello. Conferma?

Absolutamente. Ma non c'è paragone tra il doping dei miei tempi e quello di oggi che è molto più sofisticato, direi scientifico, studiato e preparato in laboratorio. Di cortecchia surrenale si parlava già negli anni Sessanta, io il Micoren lo prendevo spesso, il Voltaren era quasi come l'acqua minerale. Ma attenzione: allora nessuna di quelle sostanze era

ventiquattr'ore dopo

Ancora una volta è tutta colpa dei giornalisti, così in malafede da manipolare le frasi di Gianfranco Zola. Mercoledì il fuoriclasse del Cagliari si era lasciato andare ad alcune considerazioni sul tema del doping, argomento divenuto di grandissimo interesse soprattutto dopo la sentenza del Tribunale di Torino nel processo per frode sportiva alla Juventus.

Per coloro che fanno (o hanno fatto) ricorso a pratiche illegali per migliorare le proprie prestazioni, Zola aveva utilizzato l'espressione «una vigliaccata». Il senso delle frasi dell'ex bandiera del Chelsea erano parse a tutte chiare: «davvero circolava il doping nella serie A degli anni 90? Io mi allenavo duro e invece altri... Non è giusto». Concetti trasparenti e in gran parte condivisibili. Certo, avremmo gradito da parte sua anche un accenno al fatto che il doping, oltre a produrre effetti «benefici» sulle prestazioni in tempi brevi, alla lunga determina danni irreparabili sulla salute e che doparsi è un vero e proprio suicidio oltre che un atto sleale... Ma un calciatore (l'unico) che commenta una sentenza di portata storica nel mondo del calcio ci sem-

Finale prevedibile: Zola frainteso

Massimo Filipponi

Giraudo: gogna mediatica contro la Juve

«Abbiamo subito per sei anni quasi una gogna mediatica, e questo è dovuto al metodo del dottor Guariniello durante le indagini prima e il processo poi». Parole dell'amministratore delegato della Juventus, Antonio Giraudo, in un'intervista alla trasmissione Fuori Zona di ieri sera su 'Sky'. «Davanti a Guariniello è passato tutto il mondo calcistico, con un crescendo di attenzione mediatica: non ha chiamato una persona, che sarebbe stato giusto chiamare, il dottor Agricola». «...nei vari blitz di Guariniello non era emerso nulla; niente epo, nessun giocatore mai positivo all'antidoping (a parte Davids ndr)». Giraudo afferma di avere fiducia nella giustizia, ma solo in «quei giudici bravi e preparati che sui giornali non ci vanno».

sono state strumentalizzate». Poi è stata la volta del numero dieci. Confrontate le versioni. Zola Gianfranco, mercoledì 1 dicembre: «Essere venuto a sapere dopo tanto tempo che qualcuno ha cercato di utilizzare mezzi diversi (dal lavoro e dall'allenamento, ndr), di aver dovuto competere contro chi avrebbe fatto uso di doping, è una cosa che mi fa male e offende chi ha praticato e continua a praticare lo sport pulito, in maniera seria e scrupolosa. È una vigliaccata incredibile». Zola Gianfranco, giovedì 2 dicembre: «Il doping è una vigliaccata, ma nessuna crociata contro la Juve. La mia è una lotta al doping in generale e ogni volta che ho la possibilità di esprimermi su questo argomento magari vado in escandescenza e uso frasi forti, ma ripe-

to, la mia non è una crociata contro la Juve. La società bianconera è sotto processo, c'è stata solo la sentenza di primo grado e sarebbe scorretto, da parte mia, fare dichiarazioni a tal proposito. Ci sono rimasto male, perché mi sono state messe in bocca cose che non ho detto».

Bene, benissimo. Mettiamo le cose a posto. Solo quei disonesti dei giornalisti potevano fingere di non capire per poi strumentalizzare. Ma come abbiamo potuto pensare che Zola volesse riferirsi alla Juventus? È chiaro, diamine, lui parlava così in generale... Ma, a voi, sembra possibile che un calciatore che parla di doping cinque giorni dopo una sentenza che condanna a 22 mesi il dottor Riccardo Agricola, responsabile dello staff medico della Juventus, abbia in mente proprio maglie con strisce bianche e nere? Suvvia, non sembra corretto. E poi solamente dopo un grado di giudizio... Bisognerebbe essere davvero avventati. Ed è per questo che tutti gli altri calciatori professionisti del campionato italiano non se la sentono proprio di sbilanciarsi ora. Aspettano che prima si pronunci la Cassazione.

al Senato

Nedo Canetti

ROMA Si occupa anche di sport, oltre che di tasse e di tagli, il maxi-emendamento del governo alla Finanziaria, ora all'esame del Senato. Con le nuove norme, infatti, sui concorsi e sulle lotterie, il Coni diventa praticamente, dal punto di vista finanziario, un'appendice del ministero dell'Economia. Non ci sarà più alcuna quota delle varie schedine, dei giochi e delle lotterie destinata al Comitato olimpico. Viene messa in soffitta la famosa legge fifty-fifty che prevedeva una percentuale fissa per il Coni, variata nel tempo, ma sempre oltre il 20 per cento. È sostituita da un finanziamento da ricavare dalle entrate erariali ed extraerariali derivanti dai concorsi pronostici su base sportiva, dalle scommesse, dal gioco del lotto, dall'enalotto, dal bingo, dalle lotterie ad estrazione istantanea e differita e da eventuali nuovi



Soldi allo sport con la Cdl? Pochi, insicuri e decisi dal governo

Nel maxi-emendamento sostituito il finanziamento Coni attraverso la schedina con un fisso stabilito anno per anno

giochi. Leggendo le norme si capisce subito che non è così. In effetti, non viene indicata alcuna percentuale, né previsto un qualche meccanismo. La cifra del contributo è sempre determinata, come dicevamo, dal ministero delle Finanze (Monopoli e Ragioneria generale) ed è già stabilito che, per il quadriennio 2005-2008 non potrà superare i 450 milioni di euro l'anno, che è, più o meno, quanto il Coni già incassa. Dallo stesso emendamento, però, è stabilito che questa cifra copre anche il contributo straordinario finalizzato alle Olimpiadi di Torino (invernali) del 2006 e ai Giochi Olimpici di Pechino del 2008. Berlusconi aveva fatto grandi promesse al Coni: si sarebbe interessato lui direttamente, con i

buoni uffici di Gianni Letta, per dare sicurezza al movimento sportivo. A conti fatti, i finanziamenti restano gli stessi, anzi, considerando le spese per le Olimpiadi, sono anche inferiori agli attuali. Il Coni resta così sotto l'usbergo del governo. La cifra del finanziamento rimane sotto il tetto dei 450 milioni, ma la cosa peggiore è la sua aleatorietà, senza un limite in basso. Potrà sempre essere defalcata, di fronte a difficoltà di bilancio. Se ne va così un ultimo pezzo dell'autonomia del movimento sportivo, che, per la sua sopravvivenza, dipenderà ora dalla buona predisposizione dell'esecutivo e dalle sorti dei conti dello Stato. Il nuovo meccanismo di ripartizione vale per tutti i Concorsi, esclusi quelli sulle corse dei

cavalli. A parte la percentuale per le vincite (50% sulle schedine, 57% sulle scommesse) la parte del leone la fa, naturalmente, l'erario che rastrella il 33,84% sulle schedine e il 20% sulle scommesse. Invariato il contributo al Credito sportivo, il 2,45% dei soli concorsi. Nel maxi-emendamento viene anche previsto che le vincite non riscosse (si tratta di molti milioni di euro l'anno) siano riportate sui Montepremi successivi. Il governo si è dimenticato che, con altra legge, tali entrate sono già destinate al Fondo di garanzia del Credito sportivo, che finanzia i mutui delle società sportive deboli. In due righe si cancella uno degli strumenti più utili per la costruzione di impianti medio-piccoli.

Davis, Spagna-Usa: tennis e arena

Campo in terra allo stadio La Cartuja di Siviglia: iberici favoriti ma c'è Roddick

Ivo Romano

SIVIGLIA La prima volta di Andy Roddick fu che aveva appena 10 anni. La sua prima finale di Coppa Davis, naturalmente da spettatore. Si giocava a Fort Worth, in Texas, non lontanissimo da Austin, la sua città, i genitori decisero di condurvi lui e Lawrence, il fratello maggiore. Era il lontano 1992, gli Usa avevano dalla loro il fattore campo, ospitavano la Svizzera. E, soprattutto, potevano contare su un poker d'assi, uno dei migliori della storia tennistica a stelle e strisce: Courier, Agassi, Sampras e McEnroe, roba di gran classe. Vinsero (3-1), com'era nei pronostici delle vigilia e nella logica delle cose. Andy Roddick non è che ricordi granché di quell'esperienza: «Tutto ciò che ricordo sono i campanacci suonati dai tifosi elvetici e il successo finale della nostra squadra».

Dopo di allora, non è che gli Stati Uniti ci siano tornati spesso in finale: giusto in quella dell'ultimo successo, datato 1995 (contro la Russia, a Mosca), prima di quella disastrosa del 1997, un autentico capotosto subito in Svezia. Per Roddick, invece, quella fu la prima e ultima, almeno fino ad ora, prima dell'attesa trasferta iberica, al cospetto della temibile Spagna (finalista un anno fa e vincitrice nel 2000). Ed è lui, l'ex numero 1 del mondo, l'ancora di salvezza degli Usa, l'uomo cui la patria tennistica chiede il miracolo. Ché di miracolo si tratterebbe, se è vero com'è vero che i



Lo statunitense Andy Roddick, n.2 del mondo, si allena sul campo in terra battuta al coperto di Siviglia. Oggi affronterà lo spagnolo Nadal

padroni di casa sono i grandi favoriti per la conquista della mitica Coppa Davis, forti del fattore campo, dell'appoggio di un pubblico record, della superficie preferita. Unico appiglio statunitense: la variabile Roddick. Perché per il resto non c'è di che essere ottimisti: Mardy Fish sarà pure bravo, avrà pure conquistato l'argento alle Olimpiadi atenesi, ma sulla terra vale ben poco. Cosicché, il punto che dovrebbe arri-

vare dai gemelli Bryan, pressoché imbattibili specialisti del doppio, non può bastare, se non supportato dai miracoli di Roddick. Lui guarda ai numeri e spera: ha un record di 12-0 contro i 4 spagnoli convocati da capitano Arrese (Moya, Nadal, Ferrero, Robredo). Particolare non secondario, però, solo uno di tali successi è arrivato sulla terra, la superficie scelta dagli spagnoli, quella su cui i padroni di casa da anni

dettano legge.

Loro hanno fatto le cose in grande, a un fallimento non ci pensano neanche lontanamente. Hanno preparato tutto perché sia una festa, la festa del tennis spagnolo. Uno stadio da sogno, contenuto, come in un gioco di scatole cinesi, in un impianto immenso, lo stadio Olimpico di Siviglia, che ha ospitato anche i Mondiali di atletica del 1999. Vi hanno steso un tappeto in

Apra Carlos Moya contro Mardy Fish Domani il doppio

Si disputa da oggi a Siviglia la finale della Coppa Davis 2004 tra Spagna e Usa. La tre giorni si apre alle 13 con il primo incontro che metterà di fronte Carlos Moya, n.1 spagnolo, e Mardy Fish, n.2 della selezione statunitense. A seguire il match più atteso tra il giovanissimo Rafael Nadal e Andy Roddick. Domani sarà la volta del doppio (previsto per le ore 17): Tommy Robredo e Rafael Nadal opposti ai fratelli Bob e Mike Bryan. Domenica la giornata finale con gli ultimi due singolari (inizio ore 13): Moya-Roddick e Nadal-Fish.

La Spagna è giunta alla finale eliminando al primo turno la Repubblica Ceca (2-3), quindi l'Olanda (4-1) nei quarti di finale e la Francia (4-1) in semifinale. Questo il percorso degli Stati Uniti: al 1° turno 5-0 all'Austria, nei quarti 4-1 alla Svezia e in semifinale 4-0 alla Bielorussia. Gli americani non vincono la Coppa Davis dal 1995 (2-3 a Mosca) mentre l'ultimo successo della Spagna risale a quattro anni fa (3-1 all'Australia).

terra rossa, sormontato da un tetto d'acciaio (in caso di pioggia), vi hanno issato intorno tribune da primato. I biglietti sono andati esauriti, il pubblico sarà da record. Un record storico per il tennis, perché i 26600 posti a sedere consentiranno di superare il precedente primato, stabilito nel lontano 1954, quando 25578 persone seguirono la prima giornata della finale di Davis vinta dagli Usa contro l'Australia in quel di Sydney.

Un'arma in più per la Spagna, il calore del suo pubblico. Un'arma in più, per chi ne ha già un bel po' a sua disposizione: due ex trionfatori del Roland Garros (Moya e Ferrero), due giovani dal brillante presente e dal roseo avvenire (Nadal e Robredo). Certo, qualche problema non manca, come il traballante stato di forma di Ferrero, reduce dall'annata più strampalata (e piena di acciacchi) della sua carriera. Tanto che capitano Arrese non ci è stato troppo a pensar su: ha estromesso il "Mosquito" dalla lista dei singolaristi, ha fatto spazio al rampante Nadal (che giocherà anche il doppio, in coppia con Robredo). Si comincia oggi, con Moya che in apertura affronta Fish. Un match segnato, un punto quasi certo per la Spagna. Poi toccherà a Roddick tentare di porre rimedio, provando a mettere alle corde il piccolo Nadal. Perché è lui l'ancora di salvezza degli Usa, l'uomo che può fare il miracolo. Altrimenti, la sfida è già segnata. E a Siviglia si può già dare inizio alle danze.

Grandissima promozione ! Acquista oggi... comincerai a pagare tra nove mesi. Anche senza anticipo !



ALICE
cucina cm. 300
completa
di elettrodomestici

€ 1.050,00



NADIA
divano angolare

€ 460,00



URSULA
soggiorno come foto

€ 1.450,00



Unica rata € 1.075,00*
11 rate da € 107,50* cad.
23 rate da € 53,75* cad.
41 rate da € 32,25* cad.



Unica rata € 485,00*
11 rate da € 48,50* cad.
23 rate da € 24,25* cad.



Unica rata € 1.475,00*
11 rate da € 147,50* cad.
23 rate da € 73,75* cad.
41 rate da € 44,25* cad.

Questo tipo di finanziamento è valido per tutti i prodotti. Importo minimo € 300,00.

*Per tutte le condizioni contrattuali si rinvia ai "Fogli Informativi" a disposizione della Clientela presso i punti vendita TAN-TAEG in funzione dell'importo e della durata (Es. per € 1.000,00 da erogare + € 25,00 di spese istruttoria = finanziamento € 1.025,00 se rimborsato in unica rata Tan zero. Taeg 3,35%).

La nostra produzione... direttamente a casa tua :
la vera rivoluzione Rud !!

MOBILI
rud

Ricordati che...

Gli altri commerciano i mobili...
noi li produciamo !!

www.rudmobili.it - rudmobili@yahoo.it

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042

CASTELNUOVO MAGRA (SP)
Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Via Prenestina, 1204/b
Tel. 06 22424153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbriacce, 8
Tel. 0577 304143

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA
Tel. 0763 733183

TERRICCIOLA (PI)
Loc. La Rosa - Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROVERCHIARA (Verona)
Via Del Lavoro, 22-23 - Tel. 0442 685085
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

teatro

SHOW DI FO SUL TEATRO PER RAIDUE E FRANCA RAME PREMIATA A ISCHIA

Dario Fo fa tappa in Campania e registra alcuni canti medievali insieme alle «Nacchere Rosse», gruppo di musica popolare con il quale condivide esperienze artistiche e sociali negli anni Settanta. I brani saranno inseriti in un nuovo spettacolo televisivo sulla storia del teatro e della commedia dell'arte e che andrà in onda su Rai Due. L'incontro con le «Nacchere Rosse» è avvenuto a Ischia dove Franca Rame ha ricevuto a Forio l'«Ortensia d'argento», uno speciale riconoscimento ad una donna simbolo del teatro italiano inserito nella terza edizione del Premio «La Colombaia di Luchino Visconti».

buone musiche

LA FA SEMPLICE IL «PREMIO CIAMPI»: BRINDA AI 10 ANNI E PREMIA IL COMBAT ROCK

Luis Cabañas

Le cose migliori sono sempre le più semplici, senza fronzoli, senza retorica, sincere. Insomma come sarebbero piaciute a Piero. Così per i dieci anni del «Premio Ciampi» non si poteva proprio fare meglio. Una bella festa, lasciando da parte per una volta un tema specifico ispirato dalle canzoni del cantautore livornese, un appello a tutti gli amici della rassegna, quelli noti e quelli lanciati dal palcoscenico livornese, premiati negli anni passati dall'instancabile gruppo di appassionati guidati da Massimiliano Mangoni e da Franco Carratori, presidente il primo, direttore artistico il secondo dell'evento organizzato per ricordare, discutere, esaltare, amare profondamente Piero Ciampi, il cantautore che rideva della morte, che se ne fregava delle regole del mondo musicale, che volava libero sulle sue rotte d'artista e che

tanto ha dato - passateci il termine - al cantautorato nostrano e non.

La giuria quest'anno ha scelto come vincitori del concorso nazionale i Marmaja di Rovigo, vecchia conoscenza del combat rock nazionale, già premiati dieci anni fa ad Arezzo Wave come esordienti, ma sulla piazza (nel senso letterale) da più di vent'anni.

La sezione dedicata a Stefano Ronzani è stata vinta dai Ceramiche Lineari, gruppo toscano che si autodefinisce «pulp rock». Quella dedicata alla migliore cover di Ciampi ha visto una scelta unanime su Fabrizio Consoli, cantautore milanese inebriato dal jazz, dal contrabbasso e dalla chitarra, session man con molti artisti della scena meneghina e nazionale, mentre il premio per il miglior esordio è andato a Marian Trapassi,

cantautrice palermitana trapiantata a Treviso, appena uscita con un cd che porta il suo nome da cui emerge la classe di un'autrice che non lascerà indifferenti. Il premio alla carriera, infine, ad un vero monumento del folk rock inglese, Ashley Hutchings, il bassista dei Fairport Convention, di Steeleye Span e della Albion Band, uscito l'anno scorso con l'album solista Human nature. I premi saranno assegnati questo pomeriggio (Teatro alla Goldonetta, alle 15), al termine del convegno «Gli anni di Piero», in cui i relatori, giornalisti, musicisti, amici di Ciampi racconteranno della vita e dell'arte di un uomo che amava la sua musica, odiava il conformismo e lo traduceva nei suoi versi.

Sempre oggi la serata finale (Teatro Goldoni, alle 20,45), a suggello di una lunga serie di eventi che hanno

animato per un paio di settimane i luoghi di ritrovo più frequentati della città, con un cast ricco e musicalmente eterogeneo. Ci saranno Enzo Jannacci, uno che proprio sbattendo la porta di un mondo discografico convenzionale è ripartito alla grande con un filotto positivo di tre cd eccellenti e apprezzati, Daniele Silvestri, in pieno fermento creativo, Mauro Pagani, in fase di lancio della versione 2004 di Creuza de mà, un album con cui vent'anni fa De André e Pagani scardinarono - riconoscenza assoluta! - i confini della canzone d'autore italiana. Con loro soffieranno sulle dieci candeline della rassegna altri vecchi amici del premio come Nada, Sid Griffin, Ashley Hutchings naturalmente, Jono Manson, Dinamitri Jazz Folklore, oltre ai vincitori delle diverse sezioni.

La Storia è nota
Canti
di Lotta

in edicola il Cd
con l'Unità a €7,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

La Storia è nota
Canti
di Lotta

in edicola il Cd
con l'Unità a €7,00 in più

Luigina Venturilli

LIRICA

La Scala dietro le quinte

MILANO Innanzitutto una precisazione d'obbligo: non di teatro, ma di cantiere si tratta. Fili elettrici come liane, ascensori inutilizzabili, controsoffitti traballanti, nuvole di polvere di cemento: è il nuovo Piermarini, così come lo raccontano i dipendenti della Scala nel loro blog ufficiale su internet lavoratoriscala.splinder.com.

Mentre è agli sgoccioli il conto alla rovescia per l'attesissima «prima» del 7 dicembre diretta da Muti (i bagarini fermati ieri dalla Guardia di Finanza vendevano biglietti alla modica cifra di 1.500 euro l'uno) e mentre l'attenzione pubblica è occupata dal dibattito pro o contro «lo sgorbio ellittico e il cubo con le lucine» progettati dall'architetto Botta, quelli che lavorano nelle retrovie si occupano delle problematiche «non di facciata». Di quello che definiscono «lo scempio del Piermarini». Lo fanno attraverso una pagina internet, lontana dai toni trionfali delle istituzioni che inneggiano al miracolo, ma vicina ai disagi concreti di chi ha a che fare con una realtà molto più prosaica. Qualcuno nota con ironia gli errori compiuti nella ristrutturazione, «come per miracolo il cantiere sembra essersi trasformato in un teatro, il più all'avanguardia del momento, mentre solo pochi giorni fa, come soluzioni tecniche, assomigliava molto di più a quello dell'oratorio», qualcun altro denuncia con rabbia la mancanza di sicurezza in cui tecnici, cantanti ed attori sono stati costretti a lavorare, «zone impercorribili, ostacoli, disesti, polveri, odori di sostanze collanti e vernici, camerini senza aerazione, sbalzi di temperatura».

Fra le mille ragioni di protesta c'è solo l'imbarazzo della scelta. Basta scorrere fra i commenti che negli ultimi giorni di novembre si sono riversati sul blog: si attendono disagi per il pubblico che assisterà agli spettacoli, «le poltrone della platea saranno molto tecnologiche, ma sono messe una davanti all'altra, in modo che quello seduto dietro non vede niente», per gli artisti in scena «non ci sono bagni vicino al palcoscenico, bisogna fare chilometri prima di trovarne uno», e per quelli che rimarranno dietro le quinte «il secondo ponte del palcoscenico non va, è stato sostituito da sei elevatori esterni all'impianto

Nel loro «blog» i dipendenti raccontano di quel che non va, di coriste bloccate nell'ascensore, dei sindacati e della legge sulla sicurezza nel lavoro



Lavori in corso al Teatro della Scala di Milano

La vera storia del cantiere della Scala vista da dentro non è proprio rose e fiori: le trovate su internet, in un diario collettivo dove chi ci lavora parla di un pannello caduto in testa a un'elettricista, di pressioni e disagi, del tema della sicurezza (e qualcuno propone perfino di tornare agli Arcimboldi)

con un finto ponte appoggiato sopra». C'è chi si firma, chi usa un nick-name e chi preferisce l'anonimato, ma la terminologia e lo spirito d'osservazione sono da addetti al mestiere: c'è da credere a quello che scrivono. E a chi sintetizza «se tutta la tecnologia si risolve in un muletto e un gruppo di macchinisti che spingono, non abbiamo fatto un grande passo in avanti» nessuno osa replicare.

Purtroppo non si tratta di lamentele da manie di perfezionismo. Qualcuno ha anche rischiato la propria incolumità: la scorsa settimana, a pochi metri dall'ingresso principale del palcoscenico, si è staccato un pannello in metallo dal controsoffitto che ha colpito in testa una elettricista al lavoro. Paola è così

finita in ospedale per accertamenti, nulla di grave per fortuna, ma nel suo resoconto sul blog assicura che «ricevere sul capo una lastra di lamierino di sei chili fa risuonare tutto, spero che diminuisca la pressione del mio mal di testa». Seguono, inevitabili, le manifestazioni di solidarietà e le polemiche per un incidente che certo avrebbe potuto avere ben altre conseguenze.

La segreteria Slc Cgil si chiede «se fosse successo a qualcuno di importante, si sarebbe comunque concluso che lo spettacolo deve continuare?», mentre un collega dell'infornata propone una soluzione più drastica, lamentando la disattenzione delle organizzazioni sindacali da cui i lavoratori scaligeri si sentono abbandonati: «La 626 esiste, è una legge che serve a prevenire gli incidenti sul lavoro. Secondo me dobbiamo tornare agli Arcimboldi, che cosa aspettano a dichiarare l'inagibilità del cantiere?».

Gli inconvenienti sono infatti all'ordine del giorno e prontamente vengono registrati in internet. Claudia, artista del coro, racconta la sua disavventura quotidiana: «Siamo rimaste bloccate in ascensore, ma non funzionava né l'allarme né l'interfono. Nessun pompiere nei dintorni, nessuno scalgere in quel punto, più d'una fra noi si è sentita male. Per fortuna sono arrivati gli operai del cantiere».

La situazione già critica alla vigilia della grande inaugurazione - sul tema è prevista in mattinata una conferenza stampa dei sindacati di categoria - potrebbe peggiorare con la stagione lirica, quando l'uso costante del teatro potrebbe mettere a nudo le deficienze strutturali. Un macchinista ne fa l'elenco: «Palcoscenico a declivio variabile, graticcia storta, stanghe impossibili da caricare, morsetti che non tengono, prese ed attacchi per la corrente scarsi e di poca portata».

Il pubblico è avvertito. Per trasformare il Piermarini in un teatro funzionale e funzionante ci sono ancora «mille modifiche in elenco», i lavoratori della Scala sono stanchi della solita minaccia «se non lavorate in queste condizioni la colpa che non si andrà in scena sarà solo ed esclusivamente vostra». Niente da fare: «La responsabilità rimane a chi ha creato questo casino, a partire da quell'incompetente del sindaco Albertini e dai suoi scagnozzi, che hanno distrutto e cancellato una parte della storia di uno dei più grandi teatri al mondo».

Rigettano la solita minaccia: o lavorate così o sarà colpa vostra se non si va in scena, mentre ieri i bagarini vendevano biglietti a 1.500 euro

Una coreografia di Vandekeybus data a Ferrara, e composta nell'anno del crollo del muro di Berlino, ci ricorda che per la danza moderna la caduta non è più un tabù

Anche i ballerini possono cadere (e non per errore ma per allegria)

DALL'INVIATA

Rossella Battisti

FERRARA Semplificando, ma neanche tanto, si potrebbe dire che la «caduta» è un pilastro della danza moderna e contemporanea. E la danza moderna, infatti, a riappropriarsi del corpo, sottraendolo al destino eterico e fluttuante in cui lo aveva spedito la danza classica. E il primo segno di questa «esistenza fisica» è la gravità. Lo aveva capito benissimo Doris Humphrey che sul concetto di «fall and recovery» (caduta e ripresa) ci ha costruito su tutta la sua filosofia di pioniera della modern dance. Lo affrontano da allora quasi tutti i coreografi, in modi e significati diversi. E ci ritorna, anzi ci è ritornato ai suoi esordi di creatore, anche Wim Vandekeybus, talento fiammingo, ex «flancheggiatore» dei border-esperimenti di Jan Fabre, e ora consegnato definitivamente ai cast dei coreografi più interes-

santi d'Europa. A 26 anni, quando nel 1989 componeva *Les porteuces de mauvaises nouvelles* con la sua compagnia Ultima Vez, probabilmente Vandekeybus procedeva d'istinto nel lanciare i corpi dei danzatori nello spazio, spingendoli a cadute al limite del pericolo, spostando in orizzontale una trama coreografica di abbracci, incontri e scontri, affondi sensuali e vertiginosi di braccia, teste e gambe. Variando nella seconda parte, su uno stesso concetto di squilibri in verticale, costringendo i danzatori a mantenersi in piedi su piani d'appoggio precari e in veloce cambiamento (sono i compagni a toglier loro materialmente il «terreno», ovvero delle pedane, sotto i piedi).

Ed è questa componente vitale, quest'energia pulsante che permette oggi alla piece di mantenere la sua freschezza originale, di ritrovare - è il caso di dire - tutto il fiato che le serve in palcoscenico: lo forniscono i giovani danzatori

Scovato un poliziesco firmato Fellini

Non la storia, la trama di un thriller, di un giallo, bensì la gente, le sue tensioni, i suoi volti e la vita disordinata di un poliziotto resa in tutta la sua interezza: è questo ciò che avrebbe dovuto risaltare nel film poliziesco ideale per Federico Fellini. A renderlo noto è uno scritto pubblicato dal «Caffè Michelangiolo», rivista letteraria fiorentina che definisce inedito il testo e dedica al regista il suo ultimo numero. Lo scritto, intitolato «discorsetto», riguarda un film che nel 1981 doveva essere realizzato ispirandosi alle gesta del commissario della squadra mobile della questura di Roma, Nicola Longo, considerato il «Serpico» italiano. In particolare, la rivista pubblica la prefazione di Fellini alla sceneggiatura di Poliziotto, possibile titolo della pellicola mai girata. Nello scritto Fellini dà una preziosa testimonianza dell'interesse che nutriva per quel tipo di cinema fornendo indicazioni per il film. Secondo il regista la sceneggiatura e la realizzazione avrebbero dovuto essere «cariche di tensione, di attesa, di colpi di scena, di aspetti avventurosi». La lavorazione del film mai fatto avrebbe dovuto occupare, nelle intenzioni del regista, il periodo compreso tra La città delle donne (1980) e E la nave va (1983). In effetti, nel 1981 Fellini firma un contratto con Nicola Longo per realizzare il film: ma quando tutto è già pronto per iniziare le riprese, il regista litiga con il produttore e il progetto salta.

della Compagnia portoghese Instavel, per i quali Vandekeybus ha ricostruito il suo gioiellino d'esordio. La visione ci è stata offerta dal Teatro Comunale di Ferrara - intento anche quest'anno in una stagione di danza di appuntamenti scelti (una delle migliori) - e ci ha permesso di vedere lo spettacolo in prospettiva, riconoscendo ciò che veniva prima, per esempio un certo teatrodanza di Pina Bausch che Vandekeybus occhieggia con monologhi più stralunati che sentimentali. Le sue «ambasciatrici di cattive notizie» porgono, in realtà, stralci di racconti di fantasia, storielle per caso, monconi di bizzarro quotidiani che potrebbero uscire dalle pagine di Pennac. Anche questo torna a funzionare oggi, per niente appesantito dalla cronaca del passato.

Les porteuces - e forse per questo Vandekeybus ha accettato di tornarci su - possiede la grazia furiosa e spericolata della giovinezza. Cre-

ato nell'anno della caduta del muro di Berlino, conserva nello slancio delle pluricadute un soffio di speranza, un luccichio di spavalda allegria (che sparirà invece nei lavori di artisti successivi come gli inglesi DV8, anche loro legati al tema del rischio e delle cadute pericolose, ma con l'ombra incombente dell'Aids che ha oscurato gli anni Novanta). Gli «ambasciatori» portoghese si possono invece lasciarsi andare all'estuberanza necessaria, a un lavoro impulsivo in cui Vandekeybus si ricorda delle lezioni feroci di Fabre, ma ha già deciso di uscire dalla luce fredda del laboratorio per stagiare i suoi ragazzi contro un set di colori caldi, un tramonto o forse un'alba di una vita in corsa, martellata dal ritmo delle musiche di Thierry De Mey.

Prossimo appuntamento a Ferrara domani e domenica con gli «improvvisi» di Sasha Waltz, coreografa tedesca e direttrice con Thomas Ostermeier della Schaubuehne di Berlino.

scegli per voi

I CANCELLI DEL CIELO
Regia di Michael Cimino - Con Kris Kristofferson, Christopher Walken, Isabelle Huppert, Jeff Bridges. Usa 1980. 149 minuti. Western.

L'AMORE INFEDELE - UNFAITHFUL
Regia di Adrian Lyne - Con Richard Gere, Diane Lane, Olivier Martinez, Erik Per Sullivan, Chad Lowe. Usa 2002. 123 minuti. Drammatico.



S1MONE
Regia di Andrew Niccol - Con Al Pacino, Catherine Keener, Rachel Roberts, Winona Ryder. Usa 2002. 117 minuti. Commedia.

EFFETTO REALE
Tra i vari settori in crisi nel dopo 11 settembre, uno dei primi a risentire del crollo dei consumi è stato quello turistico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Attualità.

Rai Due
6.40 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica.
6.55 L'ULTIMO CHIUDA LA PORTA.
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI.
9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela.
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
6.40 INNAMORATA. Telenovela.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
6.55 TRAFFICO. News
6.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale
6.30 OTTO E MEZZO. Attualità.
6.45 UNOMATTINA. Attualità.

6.00 TG LA7. Telegiornale
6.30 OTTO E MEZZO. Attualità.
6.45 UNOMATTINA. Attualità.

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
21.00 AFFARI TUOI. Gioco
21.30 UN MEDICO IN FAMIGLIA 4.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 S1MONE. Film commedia (USA, 2002).

20.00 BLOB. Attualità
20.10 IL VENERDI' DI "CHE TEMPO CHE FA".

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.10 WALKER TEXAS RANGER.
21.00 ...CONTINUAVANO A CHIAMARLO TRINITA.

20.00 TG 5. Telegiornale
21.00 METEO 5. Previsioni del tempo

21.05 CSI: MIAMI. Telemfilm.
21.30 OTTO E MEZZO. Attualità.

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.

CARTOON NETWORK
16.40 2 CANI STUPIDI. Cartoni
17.00 TOONAMI: TRANSFORMERS ENERGY. Cartoni

EUROSPORT
15.00 CALCIO. COPPA UEFA. (replica)
16.30 BOB. COPPA DEL MONDO.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 L'ISOLA DELLE SCIMMIE. Doc.
16.00 VITA DA. Documentario

SKY CINEMA 1
16.05 HARRY POTTER E LA CAMERA DEI SEGRETI. Film fantastico (USA, 2002).

SKY CINEMA 3
15.05 GLI ANGELI DI BORSELLINO. Film drammatico (Italia, 2003).

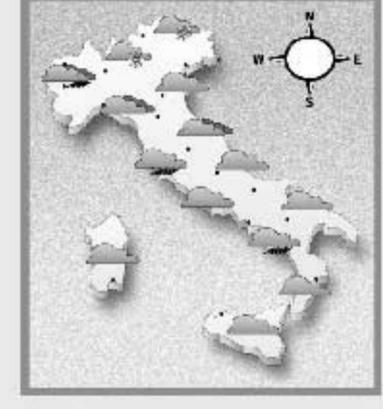
SKY CINEMA AUTORE
15.25 DUE AMICHE ESPLOSIVE. Film commedia (USA, 2003).

ALL MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale. (replica)
13.05 TG WEB. Telegiornale

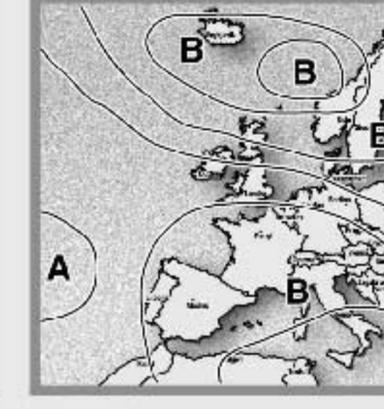
Weather forecast section including 'IL TEMPO', 'VENTI', 'MARI' with icons for various weather conditions and sea states.



OGGI
Nord: generalmente nuvoloso con piogge sparse; deboli nevicate sulle Alpi ed intorno ai 1800 metri.



DOMANI
Nord: molto nuvoloso o coperto con piogge sparse e nevicate sui rilievi alpini al di sopra di 1600-1700 metri.



LA SITUAZIONE
La pressione sulla nostra penisola è in temporaneo aumento, mentre un flusso di correnti calde provenienti da sud interessano il Mediterraneo centrale.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with columns for city, temperature at 1 and 5 PM.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with columns for city, temperature at 2 and 8 AM.

cine guida

gli altri film

Da qui a Natale, l'overdose di film sarà sempre più robusta e la lotta per aggiudicarsi i pochi spettatori disponibili sempre più cruenta. Questo week-end propone un ventaglio di offerte abbastanza gustoso. Guardate solo i 4 titoli che vi proponiamo in pagina: un film «d'autore» francese (Leconte), un cartoon americano tradizionale nella sostanza ma iper-tecnologico nella forma (Zemeckis), uno sfizioso piatto di nouvelle-cuisine coreana (Kim Ki-Duk) e un tritico internazionale sul tema dell'erotismo (Antonioni-Soderbergh-Wong Kar-Wai). L'unico italiano del sestetto è il grande Michelangelo Antonioni, ma altri italiani tentano la strada delle sale. Vediamo di cosa si tratta...

FORSE SÌ FORSE NO Raramente il nostro cinema riesce a parlare di calcio in modo convincente, ma in questo film del giovane Stefano Chiantini l'approccio al pallone è troppo poetico e «marginale» (nel senso buono) per passarci sotto silenzio: uno dei personaggi è supertifoso del Genoa e rivede sempre la stessa partita di Coppa Uefa, e l'amore per i Grifoni è talmente nobile e minoritario da meritare un applauso. Il film è un grazioso ritratto generazionale giocato sul filo dell'accidia: tre trentenni che dividono un appartamento in quel di Roma e una clamorosa voglia di non far nulla nella vita...

IL MAGICO NATALE DI RUPERT Altro film italiano, che tenta con pochi mezzi di avvicinarsi alla fantascienza «infantile» e poetica in stile *La storia infinita*. Un ragazzino, ospite per Natale della nonna, trova in soffitta una bizzarra invenzione: un paio di occhiali 3D che rendono tridimensionali i fumetti e gli permettono di vivere mirabolanti avventure. Dirige Flavio Moretti.

LA RAGAZZA DELLA PORTA ACCANTO Poteva mancare, nel mazzo del week-end, una commediola americana a cavallo fra sexy e demenziale? Ormai a Hollywood «sta roba si produce all'ingrosso, ma solitamente le idee scarseggiano. In questo caso si ricicla il soggetto più vecchio del mondo («un ragazzo incontra una ragazza», copyright di Adamo & Eva) con la variante tipica della commedia sofisticata («uomo imbranato travolto da donna intraprendente»). Matthew è il tipico diciottenne seccione che non sa nulla della vita. Danielle è la sua nuova vicina di casa: bella e apparentemente pura. Lui, ovviamente, perde la testa per lei. Che però ha un passato burrascoso: faceva la pornostar... Regia di Luke Greenfield, la bella Danielle è Emile Hirsch.



Sandrine Bonnaire e Fabrice Luchini in «Confidenze troppo intime» di Leconte



«Polar Express» vi piacerà solo se credete a Babbo Natale

Il cartoon è girato con tecnologie avanzatissime, ma è ingenuo

Alberto Crespi

Che senso ha utilizzare una tecnologia complessa per realizzare un film semplice? Questa domanda è alla base del paradosso *Polar Express*, il nuovo film di Robert Zemeckis (*Ritorno al futuro*, *Forrest Gump*, *Roger Rabbit*) «interpretato» da Tom Hanks. Il paradosso consiste nel fatto che ci sono due modi di vedere *Polar Express*. Il primo, forse il più auspicabile: una visione «ingenua», senza sapere con quali modernissime tecniche è stato realizzato. Il secondo: prendersi una laurea al Mit (Massachusetts Institute of Technology) e sviscerare la tecnologia della Performance Capture, nuovo sistema ideato dalla Sony e qui applicato, per la prima volta, al cinema.

Visto nel primo modo, *Polar Express* è natalizio in modo zuccherato. Il suo pubblico ideale è rappresentato, nel film, dal piccolo protagonista, un bambino di 7-8 che per la prima volta in vita sua è rosso dal dubbio: quei bei regali, li porta Babbo Natale o li comprano papà e mamma? La «confessione» di Babbo Natale è uno dei riti di passaggio dall'infanzia all'adolescenza e *Polar Express*, rinnovando l'hollywoodiana sindrome di Peter Pan, tenta di rinviarlo: davanti alla casa del bimbo si ferma un treno magico che porterà lui, e altri piccoli scettici suoi pari, nel regno del Babbo, tutto elfi & neve & renne volanti. E la mattina dopo, balocchi per tutti. Se fossimo di fronte a un normale cartone animato potremmo fermarci qui, ribadendo che il film è ben disegnato ma troppo melenso, privo di vera suspense narrativa: una piccola fiaba natalizia per bambini NON accompagnati dai genitori. Ma, sia pur privi di laurea al Mit o a qualunque altro politecnico, siamo costretti ad addentrarci a tentoni nella seconda lettura di *Polar Express* e a ricordarvi che non si tratta, appunto, di un «normale» cartoon. Da sempre affascinato dalle scommesse tecniche, Zemeckis si è innamorato del libro per ragazzi scritto da Chris Van Allsburg e ha contattato Ken Ralston, mago degli effetti speciali suo collaboratore dai tempi di *Ritorno al futuro*. Insieme hanno deciso di



Una scena di «Polar Express», cartoon ipertecnologico di Robert Zemeckis

utilizzare la suddetta «Performance Capture», che ora vi spiegheremo in soldoni. Gli attori «recitano» su un set vuoto, coperti da un'enorme quantità di sensori che trasferiscono i loro movimenti corporali e facciali a una macchina da presa virtuale. Su queste immagini sintetiche (ma, in origine, reali) si lavora poi al computer per costruire un mondo del tutto elettronico. In questo senso Hanks ha «interpretato» il burbero capotreno e numerosi altri personaggi, compreso il bambino protagonista.

Sapete qual è il problema? Che se non vi raccontasse questa storia, *Polar Express* sembrerebbe un cartone qualsiasi, e il capotreno somiglierebbe, se un po', a Tom Hanks, ma pensereste che potevano disegnarlo meglio. Alla fin fine, la forza dei cartoons è tutta nelle idee, nelle storie, nelle gags, non nelle tecniche utilizzate a monte. Per questo *Gli incredibili* è cento volte più divertente. A meno che crediate a Babbo Natale...

dalla Francia

«Confidenze» al fiscalista un buon Leconte d'annata

Dario Zonta

Una donna entra furtiva in una palazzina grigia e anonima. Percorre un corridoio con le porte tutte uguali. Svolta ad una e bussava: «Avevo un appuntamento, sono in ritardo». L'uomo che le apre, non avendo più la segretaria e non sapendo cosa fare, la fa accomodare nello studio. Lei si siede nervosa, osserva intorno, s'accende una sigaretta e inizia a confessare cose intime, del marito che non la tocca più e del suo desiderio inespresso. L'uomo sbigottito la guarda... Lei non che davanti, in giacca e cravatta, non ha uno psicanalista, ma il fiscalista della porta accanto, cui lei si è rivolta per errore. Inizia, e continua così *Confidenze troppo intime* del regista francese Patrice Leconte. Uno strano incontro, com'è frequente dei suoi film, tra tipi diversi che nell'occasione alterano le abitudini borghesi di una vita benestante, ma intimamente devastata. Le sedute, presto svelato l'errore, proseguono sotto altra forma, in un gioco che lambisce la morbosità e diventa, a tratti, crudele e rivelatore. Tutto, come sempre nei film di Leconte, è giocato sugli attori e qui ce ne sono di bravi. Il fiscalista che si inventa analista è Fabrice Luchini. Attore notevole (poco conosciuto in Italia) recita con le mani e con il collo. Fa un personaggio statico e rubicondo che svela la sua nevrosi nel dettaglio delle pellicine strappate delle dita delle mani. Morsicchiata «fuori campo» appaiono fuggendo in uno di quei momenti alla Leconte. La donna distratta (o bugiarda) è Sandrine Bonnaire, che qui lavora per differenza, mostrandosi in un ruolo cupo e ambiguo. Atmosfere, dettagli, personaggi particolari, storie di incontri strani... insomma Leconte. O il solito Leconte, qui più denso in una storia che si fa dramma psicologico o crisi della psicanalisi.

Si dice che Leconte faccia un cinema di qualità europea, dando a questa definizione una connotazione blandamente negativa quando la qualità è media o un'accezione blandamente positiva quando la qualità è buona. In entrambi i casi risuona l'eco di uno «standard», cui il cinema europeo «di qualità» si deve attenere per poter raggiungere la «media» (ora matematica, ora estetica, ora geografica...). Ovvero: una storia accattivante, attori di livello, la giusta atmosfera, una certa attenzione per il dettaglio, una fotografia illustrata, una regia piana e l'assenza di eccessive espressioni nazionali o locali. Il cinema di Leconte rischia questa insapore qualità, anche se la sua è «alta» o tende ad esserlo. Manca (ad essere fiscali!) il «marcio», il buco nero del dramma che i personaggi vivono. *Confidenze troppo intime* dovrebbe essere in verità un film addirittura tragico (la tragedia della solitudine dei fiscalisti, verrebbe da dire), ma si ferma al dramma psicologico, che pur buono soffre la staticità del suo essere troppo sofisticato.

trittico d'autore

Questo «Eros» è un po' serio ma almeno ritorna Antonioni

Un tempo non lontano, i film a episodi erano vanto e lustro della commedia all'italiana: come dimenticare i *Mostrici* di Risi, o piccoli gioielli come il mitico «Dentone» di Sordi? Da qualche tempo, la struttura del film a episodi è invece diventata occasione per avventure serie e corrusche: valga per tutti il film collettivo sull'11 settembre 2001, dove pure c'erano due o tre momenti notevoli. *Eros*, trittico d'autore sull'erotismo, è nato intorno all'episodio di Michelangelo Antonioni, al quale si sarebbero dovuti aggiungere il cinese Wong Kar-Wai e lo spagnolo Pedro Almodovar; quando Pedro ha dato forfait, è subentrato l'autore-jukebox più gettonato del momento, l'americano Steven Soderbergh, che alla fine ha diretto l'unico episodio «lieve» (grazie anche a un attore sublime come Alan Arkin e alla scelta di girare in bianco e nero). Vorremmo tanto giudicare *Eros* come un unico film, e in quel caso - come già da Venezia - saremmo costretti a prendere atto di un immaginario erotico antico, rétro, freudiano-dannunziano: il reperto di un erotismo ottocentesco giunto imbalsamato al Duemila. In realtà, detto che il grazio-

so episodio di Soderbergh sembra un Woody Allen minore, e che quello di Wong Kar-Wai (intitolato *La mano*, e infatti parla proprio di quell'erotismo manuale che avete capito) pare ottenuto montando due o tre sequenze scartate di *2046*, è ovvio che il ritorno alla regia di Antonioni nove anni dopo *Al di là delle nuvole* è la notizia più importante. Il suo episodio si intitola *Il filo pericoloso delle cose* ed è un triangolo sullo sfondo assoluto e abbagliante della campagna toscana. Figurativamente è bellissimo (la fotografia è di Marco Pontecorvo), ma dire che un'opera di Antonioni contiene delle «belle immagini» è un insulto. Diciamo che il breve film sembra un'esasperazione dello stile perseguito da *Identificazione di una donna* in poi: lo splendore visivo si accoppia a una (voluta?) assenza di narrazione, gli attori devono pronunciare battute impensabili. Forse è una sfida estrema al cinema, forzato a trasformarsi in altro da sé (pittura, fotografia, ologramma). Forse è l'estrema mancanza di cose da dire, unita a una prodigiosa sapienza nel dirle. Ma il cinema di Antonioni non «dice»: «mostra», e basta. **a.l.c.**

dal coreano Kim Ki-Duk

«Ferro 3», prendi tre film in uno: comico, drammatico e d'amore

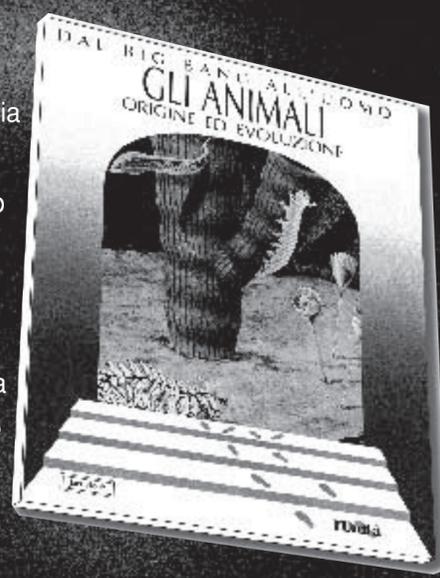
Avete mai avuto la sensazione che qualcuno sia entrato nella vostra casa a vostra insaputa? Un oggetto spostato, un libro aperto, un segno infinitesimale, il sospetto di una presenza misteriosa? *Ferro 3* del coreano Kim Ki-Duk, premiato a Venezia, lavora su questa paura... che poi è, semmai, un'inquietudine con aspetti stimolanti (in fondo, le «presenze» possono rivelarsi piacevoli, come l'ombra di Peter Pan, o come gli angeli custodi). Un ragazzo un po' strano gira in moto per la città, appendendo volantini pubblicitari alle maniglie delle porte. Il giorno dopo ripassa dalle stesse case, e controlla: se un volantino è ancora al suo posto, significa che l'appartamento è momentaneamente vuoto; il ragazzo entra e, letteralmente, fa come se fosse a casa propria. Mangia, fa il bucato (è un igienista!), ripara qualche elettrodomestico (è un bricoleur!), dorme e se i legittimi proprietari fanno improvvisamente ritorno, scompare come un fantasma. Ben presto scopriamo (ma non sapremo mai se è un caso) che le case sono legate dalla presenza di alcune foto: tutte raf-

figurano una giovane modella, nuda, che abita in uno degli appartamenti assieme al marito ricco e manesco. È lei l'obiettivo del giovane? L'enigmatico titolo *Ferro 3* allude a un tipo di mazza da golf: in casa del riciccatore, che ama e mena la fanciulla, il ragazzo trova infatti delle mazze con le quali comincia ad esercitarsi, raggiungendo quasi subito una perizia che gli consente di sparare palline da golf come fossero proiettili. È una delle tante stranezze di un film lunare, insolito, affascinante. Se ci sono precedenti allo stile di Kim Ki-Duk, risalgono ai tempi di Buster Keaton e di Jacques Tati, artisti con un approccio Zen alla comicità. Kim è un grande eclettico: ha 44 anni, e dal 1996 a oggi ha girato ben dieci film tutti diversissimi l'uno dall'altro. *Ferro 3* è una riflessione sulla solitudine che inizia come una commedia surreale, prosegue come un dramma kafkiano e finisce come una love-story: tre film in uno, nell'arco di 90 minuti, per la più singolare esperienza visiva e psicologica che possiate fare al cinema in questo Natale 2004. **a.l.c.**

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Un'opera in 6 volumi che racconta in modo chiaro ed appassionante la storia della natura e dell'uomo. Un affascinante percorso storico-scientifico che consente di compiere i primi passi e approfondimenti in quella straordinaria dimensione della cultura e della democrazia che è la conoscenza scientifica.



in edicola

GLI ANIMALI

con l'Unità a 5,90 euro in più

È bello acquisire
a poco a poco
la consapevolezza
di non capire niente

Maurice Maeterlinck

la fabbrica dei libri

FESTIVAL PIÙ CATTIVI O PIÙ «PROFONDI E DOLCI»?

Maria Serena Palieri

«Langsamer, tiefer, sanfter»: più lenti, più profondi, più dolci. È un'espressione molto bella che Maria Rosa Mura, organizzatrice a Trento del festival di letteratura migrante «Il gioco degli specchi», prende a prestito, ci spiega, dal linguaggio di Alexander Langer. Secondo lei, ci ha scritto, sono appunto i festival letterari che devono diventare «più lenti, più dolci, più profondi». No, non più cattivi, come abbiamo proposto noi, qui, la settimana scorsa. Però Maria Rosa Mura conferma che il problema che abbiamo posto esiste: come si fa a evitare il rischio che le kermesse letterarie, ma anche filosofiche o scientifiche, si facciano poppare da spettatori ridotti nello stato di infantile e bulimica passività nel quale viviamo in genere da consumatori? Insomma, si possono sottrarre questi eventi al Consumismo? La prima idea che ci era venuta in mente, la settimana scorsa, era basic: se gli organizzatori levassero un po' dell'incenso che s'insinua in questi eventi? Una formula (Mantova)

prevede per esempio che le presentazioni dell'Autore siano a cura di un suo esegeta che, perciò stesso, è il più delle volte un suo devoto, e che su questa scia le domande del pubblico vadano nello stesso solco, la devozione. Un'altra formula (Massenzio) è un misto tra lo spettacolo e la lezione ex-cathedra, senza intervento del pubblico, salvo gli applausi. Caspita, ci sarà un modo per far entrare in scena Lucifero? Per costringere come che sia noi spettatori a far lavorare cervello, sensi e cuore ed essere un po' meno clienti o utenti? A Trento, spiegano, la prima edizione a febbraio 2003 è stata all'insegna della quantità: cinquantanove incontri e una miriade di eventi in tutta la città. Dovevano far capire ai trentini che qualcosa succedeva, dicono. Dopodiché il problema della bulimia se lo sono posto e per febbraio 2005 hanno in vista una seconda edizione del festival ridotta alla metà e senza eventi sovrapposti. Ma non è tutto qui. La loro filosofia nel frattempo è diventata: *gutta cavat lapidem*. Certo,



quello di Trento è un festival che ruota intorno all'incontro tra lingue e tra culture (nel 2005 tra gli ospiti ci saranno Ron Kubati, Bozidar Stanic, Predrag Matvejevic, Lidia Campagnano, Vesna Stanic, Toni Maraini, Fatos Lubonja) e può proporsi un obiettivo anche pedagogico: zittire il Calderoli che - sì, è così - è in tutti noi. Ammorbidire le paure verso l'Altro e ossigenare un po' i cervelli. Gutta cavat lapidem significa che, se rimane la formula festival - una settimana di eventi per attirare il turismo culturale - tra un'edizione e l'altra sono i trentini a venire sollecitati in tutti i modi. Vai alla Biblioteca Centrale? Incepisci nel seminario universitario - trasferito apposta in quella sede aperta - sullo straniamento che l'immigrato prova trovandosi in un mondo diverso. Passeggi in piazza e incappi nella festa per le colf straniere. Cerchi un film sui tamburini del giornale e scopri che in città c'è anche altro, un reading incrociato di poeti italiani e non, oppure una rassegna cinematografica che ti porta in set diversi da quelli dei Vanzina, o - ieri sera - una festa sul tema Argentini e/o Italiani. A Trento il Consumismo lo combattono così. Efficace? Qualcuno ha altre idee?

spalieri@unita.it

La Storia è nota
Canti
di Lotta

in edicola il Cd
con l'Unità a €7,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

La Storia è nota
Canti
di Lotta

in edicola il Cd
con l'Unità a €7,00 in più

Stefano Vastano

L'INTERVISTA

DURS GRÜNBEIN
Cartesio? Un poeta

Una stampa che ritrae Cartesio al tavolo di lavoro. Sotto il poeta tedesco Durs Grünbein che ha dedicato un poema al filosofo francese

La voce poetica più importante nella Germania di oggi viene dall'est. Durs Grünbein è nato a Dresda nel 1962 e si è trasferito a Berlino(est), dove da allora vive, nel 1985. Già i titoli dei suoi poemi - come *Lezioni sulla scatola cranica* - sono anomali. La struttura del Dna, la massa celebrata o la fontanella sono infatti per il poeta tedesco fonte di ispirazione e riflessione. Visto che Grünbein riporta la poesia lì dove i classici, da Lucrezio a Dante, l'avevano lasciata: al punto di congiunzione fra scienza e riflessione filosofica. È da questa «nuova sintesi» che nasce in Grünbein l'amore per l'inventore del «Cogito ergo sum». Il principio su cui Cartesio ha fondato la cultura tecnico-scientifica dell'Occidente. Che a sua volta su altro non si basa che *Sulla neve*. S'intitola così un poema che Durs Grünbein ha dedicato al filosofo del *Discorso sul metodo*. E che in 42 canti, a partire dall'inverno del 1619 trascorso da Cartesio in Germania, ricostruisce la gelida origine del moderno razionalismo. «Partorito fra distese di neve, sogni e visioni dell'isolato filosofo ed il lungo massacro della Guerra dei trent'anni», come ci spiega il poeta in questa intervista esclusiva. In cui Grünbein ri-

Il «Cogito ergo sum» del filosofo francese ha ispirato la nuova opera del poeta tedesco: 42 canti in cui ricostruisce la nascita del «Discorso sul metodo»: «La scienza e l'astrazione filosofica sono tutt'uno con la poesia»

monta, alle spalle di Cartesio, all'origine di buona parte della letteratura moderna: ai drammi cioè e alla filosofia stoica di Lucio Anneo Seneca (di cui Grünbein ha tradotto in tedesco il *Tieste*). «La voce più potente, ma alla fine perdente, all'interno dell'Impero», come Grünbein dice di Seneca. Ne nasce così una lunga passeggiata che, dall'origine della Modernità, riporta ai punti cruciali della tensione fra canto poetico, astrazione filosofica e scientifica e la crudeltà di fondo dell'eterno Impero, il dominio politico di ieri e di oggi.

Perché il suo poema dedicato proprio a Cartesio, Grünbein?
«Riscoprire Cartesio significa per me, prima di tutto, fuggire dalla asfittica prigione della letteratura del presente. Aprirsi ad un colloquio con lui significa anche portare avanti il proprio auto-isolamento poetico. Cartesio è infatti non solo il padre del pensiero moderno, ma anche il più frainteso dei filosofi della modernità».

Franteso da chi?
«Il primo a fraintenderlo fu il suo contemporaneo Leibniz che inizia ciò che l'idealismo portò a termine: e cioè congelare Cartesio come il momento pre-dialettico, freddamente razionalistico del pensiero. Come poeta dovevo dunque riscoprire un filosofo esiliato dall'idealismo tedesco e riscoprirlo nel momento massimo del suo auto-isolamento esistenziale».

Si riferisce alle condizioni di estrema solitudine in cui progettò, nel 1619, il suo «Discorso sul Metodo»?
«Certo, quello è uno dei momenti più creativi in assoluto dell'intera storia della filosofia. Un filosofo infatti è giunto al punto-zero del pensiero: ha gettato radicalmente alle spalle ogni forma del sapere - teologico, metafisico e pseudoscientifico - tradizionale. Ed è lì in una capanna vicino ad Ulm a chiedersi a cosa la sua coscienza può ancora appigliarsi».

Cosa l'affascina tanto nella situazione-limite in cui Cartesio scrive il «Discorso»?

«Il fatto che questa scena-madre in cui sorge il discorso moderno dell'Occidente ha qualcosa di misticamente orientale. E Cartesio, nel momento in cui lavora al *Discorso*, ha il fascino del puro monaco buddista».

Vuol dire che il razionalismo moderno nasce per ispirazione mistica?
«Voglio dire che Cartesio demolisce le vecchie ed erige le nuove fondamenta del pensiero - cioè il *cogito ergo sum* - in un momento di assoluta solitudine. Sta qui l'aspetto, più che mistico, poetico della vita e del pensiero di Cartesio».

Cosa ha a che fare la «matrice» cartesiana del sapere tecnico-scientifico con l'arte e la poesia?
«Queste nette dicotomie sono per me retaggi di una tradizione fondamentalistica: non riesco a capire né la posizione aulica di un George che, negli anni '20, rifiutava ogni contatto con le scienze del tempo. Né il verdetto di un Heidegger per cui «la scienza non pensa». Alla fine del xx secolo la poesia deve aver superato il suo fondamentalismo antiscientifico».

Per riscoprire in Cartesio il suo nuovo dio?
«Per riscoprire piuttosto, come è evi-



chi è, cosa ha scritto

Durs Grünbein è nato a Dresda nel 1962. Ha pubblicato diverse raccolte poetiche: *Grauzone morgens* (1988), *Schädelbasislektion* (1991), *Von den üblen Seite* (1994), *Falten und Fallen* e i trentatre epittafi *Den Teuren Toten* (1994). È inoltre autore della raccolta di saggi *Galilei vermist Dantes Hölle*. Presso Einaudi, sono uscite alcune sue poesie nell'antologia *Nuovi poeti tedeschi* a cura di Anna Chiarioni, la raccolta *A metà partita* («Collezione di poesia», 1999) e *Il primo anno* («L'Arcipelago Einaudi», 2004). Sempre per Einaudi uscirà anche il suo nuovo poema *Sulla neve*.

dente nei presocratici Parmenide ed Eraclito, la comune fonte del pensiero e della poesia».

Perché ha intitolato il suo poema cartesiano «Sulla neve»?
«L'inverno è la stagione filosofica per eccellenza. E la neve è l'elemento che al meglio corrisponde al doppio processo cartesiano della tabula rasa, da un lato, e della razionale cristallizzazione del pensiero moderno. Come dopo una nevicata notturna, ecco così spunta nella mente di Cartesio l'alba del pensiero moderno».

Lo stesso Cartesio racconta nel «Discorso» di quel fatale inverno passato in Germania: la ragione, come diceva Hegel, nasce davvero al Nord?
«La ragione cartesiana in ogni caso deve esser stata stimolata dall'astrazione delle forme coperte dal manto di neve. Il mondo appare allora al filosofo come pura costruzione geometrica: ecco perché il metodo cartesiano è come inscritto nella purezza della neve».

È un puro caso che la «razionalistica» neve sorprenda Cartesio proprio in Germania?
«L'inverno bloccò il soldato-filosofo francese in Germania per puro caso: si

trovava infatti a Francoforte per l'incoronazione di Ferdinando II. La relazione Cartesio-Germania però, per la coltre di gelo su lui stesa dall'idealismo, non è del tutto casuale: nulla è più stridente del contrasto fra Cartesio ed il pensiero speculativo tedesco».

Strano che il razionalismo moderno, tutto metodo e geometria, nasca nel pieno della Guerra dei trent'anni, non trova?

«Tutte le deformazioni del nostro carattere rimontano alla peste di quella guerra religiosa mai davvero debellata nell'anima tedesca ed europea. Il contrappunto di razionalismo cartesiano e guerra religiosa è in effetti l'aspetto più attuale del mio poema».

In che senso, Grünbein?
«Il modello "molecolare" della Guerra dei trent'anni, dopo i due mastodontici conflitti mondiali, è la forma-base dei conflitti religiosi che stiamo ormai vivendo, dai Balcani al diffuso terrorismo, su scala globale».

Torniamo alla cartesiana neve. James Joyce scelse il napoletano Vico - acerrimo nemico del francese - come patrono della sua poetica. Il canto poetico, da Goethe in poi, non

nasce al sud?

«Ma il padre del moderno razionalismo è uomo del Sud! L'intellettuale barocco Cartesio non ha mai smesso di leggere e comporre poesie: l'ultima, un *Libretto sulla pace di Westfalia*. E che muoia stroncato dalle alzatacchie all'alba nella fredda Stoccolma - lui che come Oblomov ha trascorso metà della vita a letto - è la tragedia del romanzo della sua vita».

Insomma, lei vede nello spazio puro, nell'incanto della neve, non solo l'origine del metodo scientifico ma anche del sogno poetico?

«Lo stesso Cartesio non ha difficoltà ad ammettere che il suo *Discorso* nasce da visioni e sogni. Due elementi che oggi abbiamo relegato alla psicoanalisi o alla religione, ma che per Cartesio - inventore dell'Io moderno - sono all'origine del suo pensiero e, come Beckett ha sottolineato, decisivi nella sua vita».

L'autore di «Godot» era attratto però soprattutto dal maniacale isolamento di Cartesio...

«Cartesio è solo in quanto stella polare della filosofia. Anche in questo la sua posizione estrema ricorda quella del poeta: la condizione di fondo di ogni vera poesia è infatti l'auto-isolamento di chi la produce».

Che ci trova un poeta di così intimamente vicino nello speculativo Io di un filosofo?

«I due massimi poeti a cui mi ispiro, Dante e Ossip Mandelstam, son stati spinti dall'impulso di cancellare la differenza che separa la poesia dal pensiero. Sa come il grande Mandelstam chiamava il Maestro della *Divina Commedia*?

Ce lo dica lei Grünbein...

«Per il poeta russo il fiorentino era «il Cartesio della metafora». Nulla è dunque estraneo alla poesia: la nostalgia in essa del pensiero e delle scienze è almeno tanto forte quanto quella sentita da un Heisenberg, alla fine della sua vita, per la poesia».

Insieme a Cartesio, si è occupato di recente anche di Lucio Anneo Seneca. Della cui opera in una sua poesia scrive: «Un monumento di frasi che annunciava: io sono solo». L'estrema solitudine è condizione di pensiero e poesia sia nel moderno Cartesio che nel latino Seneca?

«Certo, solo la solitudine dell'Io è un momento di certezza nel linguaggio. Non a caso un poeta come Novalis pensava che nel momento in cui si parla della poesia essa sfugge: sappiamo cos'è, ne sentiamo cioè musica ed ispirazione, solo nel monologo interiore».

E che cosa le dice oggi il dialogo con la voce di Seneca?

«La sua voce è polifonica: Seneca è il filosofo stoico e l'uomo di Stato, ma anche il drammaturgo e il poeta. È la schizofrenia pura: il filosofo che condanna il furore poetico e che scrive al contempo una sublime Medea o una grandiosa lettera all'imperatore».

Ma qual è il passaggio segreto che da Cartesio la porta a Seneca, e viceversa?

«Cartesio è il protagonista della filosofia moderna. Il suo pensiero ha inventato la figura del Soggetto su cui riposa l'intera modernità. Seneca invece è il problema del pensiero e della poesia nell'ambito dell'Impero. E la voce intellettuale che si dirama da duemila anni dal centro di una enorme struttura politica sino ad oggi nevralgica».

L'attualità di Seneca consiste nei suoi tragici rapporti con l'Impero romano?

«L'impero è una costruzione storica il cui fine specifico è plasmare masse di sudditi. L'impero ha una sua lingua e una sua missione storica a cui tutti sono soggetti: in tal senso, la Roma di Seneca e gli Stati Uniti di oggi, con i loro alleati, sono due forme analoghe di Impero».

E qual è il ruolo dell'intellettuale Seneca nella rete imperiale?

«Il suo destino, anche come uno degli uomini più ricchi dell'Impero, è quello di coniare la morale romana, per diventarne alla fine la grande vittima sacrificale. Tutte le contraddizioni che un Gramsci scoprirà più tardi nella figura dell'intellettuale sono in realtà già preformate nella biografia e voce di Seneca».

Veniamo ora alla morale di Seneca: quali i suoi precetti e per chi sono oggi attuali?

«L'assoluto rigore ed astinenza richiesti dalla morale stoica son come fatti oggi per falchi del calibro di un Rumsfeld. O per Top-manager del mercato globale che devono dominare prima di tutto le proprie passioni per meglio controllare gli altri. È paradossale: ma oggi Seneca è il metro dei pochi ricchi e potenti, e non dei tanti che, come ancora sentiva Montaigne, più lo dovrebbero leggere per consolarsi: i molti la cui vita è perpetuo fallimento».

Anche l'inflessibile morale stoica, il mitico Saggio tutto d'un pezzo, è dunque specchio dell'Impero?

«Certo, l'incollabile distanza fra Atene e Roma sta proprio nella cruda e crudele accettazione, da parte del saggio romano, della realtà della dittatura. È questo spietato realismo di Seneca che colpì un suo ammiratore come Rubens: e che ci riporta dritto alla meccanica analisi delle passioni di Cartesio. La fredda geometria delle passioni in Seneca, finalizzata al controllo ontocratico del Saggio, è impensabile nel cosmo greco».

Alla stessa conclusione arrivò Foucault nel suo ultimo saggio dal sintomatico titolo «La cura di Sé». Cosa ha scoperto allora davvero Seneca?

«Seneca ha scoperto per primo che l'Impero è in noi, è dentro di noi. Rivelando così, molto prima di Joseph Conrad, la potenza ma anche tutto il fascino della crudeltà del potere. Nei suoi drammi è l'assoluta tenebra degli istinti primordiali ad emergere ed occupare il centro dell'uomo e della società».

Da queste tenebre di Seneca, che fine fanno i progetti illuministici, da Rousseau a Marx, di riformare l'uomo e la società?

«Fanno una brutta fine, come vediamo chiaramente oggi. È questa la più importante, e dolorosa, lezione etica e politica del realismo di Seneca. Ma, ripeto, non è certo l'unica della sua polifonica voce».

Quale altra le sembra altrettanto importante?
«Se Cartesio è il padre del pensiero moderno, padre dell'intera letteratura moderna è invece Shakespeare. Che nei suoi drammi si dimostra non a caso un ottimo scolaro di Seneca. Esattamente come dopo di lui il nostro Kleist».

A TORINO E A COMO PER DISCUTERE DI ITALIA, EUROPA E ISLAM

I rapporti tra Europa e Islam e le dinamiche religiose e culturali sono al centro di due importanti appuntamenti. Il primo è quello del convegno internazionale che si conclude oggi a Torino, organizzato dal Centro di Studi religiosi comparati Edoardo Agnelli (via Giacosa, 38), dal titolo «L'Islam in Italia. Appartenenze religiose plurali e strategie diversificate». Il secondo, sul tema «L'Europa e l'Islam», fa parte delle «Ratti Lectures 2004», organizzate dalla Fondazione Antonio Ratti (Como, Lungo Lario Trento 9) e vedrà confrontarsi gli scrittori Tahar Ben Jelloun e Vincenzo Consolo, moderati dal giornalista Michele Brambilla.

il saggio

IL DUECENTO OSCURATO DAL BAROCCO: UN AFFRESCO RITROVATO ALL'ARACOELI

Stefano Miliani

A Roma c'è un pezzo di medioevo coloratissimo, sorprendente, fra il Campidoglio e l'Altare della patria. È un medioevo fatto di morbidi incarnati sui volti di una Madonna con bambino, di Giovanni l'evangelista e del Battista dalla folta barba, è fatto di svettanti torri rosse e di nicchie rosate: sono i brani d'affresco di fine 200 sopravvissuti ad antichi scempi e scoperti a inizio 2000 dietro decorazioni barocche e una pala d'altare caravaggesca nella Cappella Baylon della chiesa di Santa Maria in Aracoeli. Ne ha seguito lo svelamento lo storico dell'arte Tommaso Strinati che li ha studiati traendone un libro appena stampato, *Aracoeli. Gli affreschi ritrovati*,

edito da Skira e pagato dalla banca Dexia. Il saggio, necessario, puntualizza innanzi tutto quanto fu detto nel 2000: allora si chiamò in causa Pietro Cavallini per le analogie con i suoi affreschi in Santa Cecilia in Trastevere e il mosaico in Santa Maria in Trastevere, oggi Strinati esclude il principale maestro romano dell'epoca. Sostiene invece che la cappella era stata affrescata da una bottega nell'orbita del maestro ma indipendente, d'altissimo livello, denunciando una mano più naturalistica e cavalliniana nei visi del Battista e del sorridente, affettuoso Gesù, ancora bizantineggiante nella Madonna e nell'Evangelista. Nella parete centrale c'è la scena con la Madonna, quasi



intatta, nelle pareti laterali sono invece rimasti solo degli scori in alto. Studiando le sinopie (le tracce sull'intonaco su cui il pittore dipingeva l'affresco) Strinati è convinto d'aver individuato i temi delle scene perdute: «Nella parete destra c'era la visione di San Giovanni evangelista così com'era narrata nella «Leggenda aurea», in quella sinistra il Banchetto di Erode, e quindi narrava del Battista, e penso fosse quasi identica all'episodio dipinto pochi decenni dopo da Giotto nella Cappella Peruzzi in Santa Croce a Firenze. Inoltre erano scene costruite come le Storie francescane di Assisi, di misure e architetture simili, incorniciate con colonne tortili sotto un'ar-

chitrave dipinta: le daterei intorno al 1295, dunque non lontano o negli stessi anni degli affreschi di Assisi». Pertanto, dice, «il dialogo è evidente, strettissimo, ed è un elemento in più per dire che nella basilica di San Francesco lavorarono maestri romani». Gli resta però più d'un rimpianto: «Detto alla romana, fa "rosicare" aver perso queste pitture buttate giù a fine 600 o prima. Credo anche che a Roma ci siano altre pitture medioevali da scoprire, in altre chiese. Solo che smontare apparati barocchi richiederebbe lavori costosi, lunghi e, anche se oggi le tecniche permettono di rispettare ogni periodo storico, molto coraggioso». Qualcuno raccoglierà l'auspicio?

Quando Marcello Pera era anticlericale

L'evoluzione del Presidente del Senato da nemico del Concordato a «teocon»

Segue dalla prima

Prezioso. Non scrive e parla così oggi, Marcello Pera. Scriveva e parlava così, ieri e l'altro ieri. Ma in anni non proprio lontanissimi. Per l'esattezza in un saggio racchiuso in un'antologia di autori vari della Laterza a cura di G. Calcagno. Pubblicata la prima volta nel 1993 e poi ripubblicata pari pari nel 1998 (scritto di Pera incluso) e intitolata *L'Identità degli Italiani*. Con scritti di Bobbio, Nello Ajello, Le Goff, Dahrendorf, Vattimo, De Mauro, Gallino e tanti altri nomi illustri.

Scopo del volume collettaneo? Quello di tracciare un mappa del carattere nazionale italiano, in epoca di incipiente corrosione «padana» e di crisi di sistema, con l'Europa sullo sfondo. Lì il futuro Presidente del Senato, allora fiero liberale laicista, si assegnava un compito preciso: definire il significato della parola «laico» (titolo del suo scritto). Parola a detta dello scrivente, «almeno in Italia», generica e screditata. Perché coincidente con qualcosa di troppo vago, con il suo designare «il non qualcosa», piuttosto che un «contenuto positivo». E ciò, scriveva Pera, a motivo del fatto «che questo è il paese dei concordati e dei compromessi (ora «storici» e teorizzati, ora pragmatici e nascosti)». In altri termini - per Pera - l'Italia era un paese senza figura morale. Difettoso di «laicità». La quale, invece di essere rivendicata con un suo contenuto specifico, finiva col diventare un refugium peccatorum trasformista. Al più coincidente con il «non-essere-cattolici». Con la non appartenenza alla parrocchia cattolica nelle dispute partitiche o in materia di battaglie ai concorsi universitari. «Laico» era per Pera in quelle pagine, solo chi non era clericale o democristiano. O al massimo chi era «non dogmatico». Di qui la



Una vignetta con Don Basilio e Don Palmilio: risposta, da destra, alla satira anticlericale del celebre giornale satirico «Don Basilio»

rivolta morale del filosofo, futuro Presidente del Senato. Che parte lancia in resta per definire quelli che dovevano essere i veri contenuti positivi della famosa laicità: «Bisogna indicare qualche proprietà positiva». Detto e fatto. «In primo luogo - dice Pera - il laico è un credente». Ma non certo credente in entità come «La Ragione, La Critica, la Storia», quali surrogati della Provvidenza e di Dio. No: «Il laico crede solo nelle proprie idee». Nella propria «coscienza», che vaglia le idee altrui si fa un convincimento e poi ne trae le conseguenze personali. D'accordo, non era poi granché, per un filosofo cresciuto a pane e Popper. Ma sia pure in modo naïf, una cosa la diceva chiara e tonda il nostro Pera: quel che conta è la libera valutazione responsabile del singolo.

Che non si sottometta a comandamenti divini «mediati» da istituzioni ecclesiastiche. Ma al contrario osserva un unico comandamento: «Rispetta la tua coscienza, non avere altra tutela fuori di te». E questo comandamento, aggiunge fiero Pera con faticoso periodare, «vale anche contro Dio, e anche quando ciò che egli crede di dover fare sia lo stesso di quello che credono in Dio ritengono doveroso fare».

Come si vede siamo in pieno Illuminismo, sebbene ingenuamente argomentato. Siamo all'«Osa sapere!» di Kant, che intimava di ammettere la religione solo nei limiti della Ragione. Bandendo quindi la religione rivelata dall'uso privato e pubblico dell'Intelletto critico. Intelletto da interrogare nell'intimo per Kant, ma da utilizzare e far valere logica-

mente, come istanza universale di fronte all'umanità tutta. Non basta. Perché dopo questo riassuntino della grande lezione illuminista ecco in Pera una tirata memorabile, contro il Concordato italiano con la Chiesa. E contro l'idea stessa di un Concordato dello Stato laico con una potenza dai «principi inconciliabili», cioè con la Chiesa medesima. «Concordato e laicità», scrive Pera, «sono concettualmente incompatibili», in quanto il primo prescrive una «cessione di sovranità» contraria al «comandamento della libertà di coscienza» (di cui lo stato è il garante). Seguono gli esempi classici di Galilei e di Darwin. E la denuncia delle contraddizioni tra «libertà della scienza» e Scritture. Non basta ancora. Perché il Pera del 1993-1998, a questo punto tira fuori una serie di maledizioni contro la

Chiesa cattolica, sempre ostile ai liberali e più proclive a intendersi con Hitler e Stalin, che non con i veri laici. Testuale: «Se per la Chiesa esiste il Diavolo esso ha meno le sembianze di un Hitler o di uno Stalin, che di un laico qualunque». Né manca il calambour: «Tra il diavolo è loico» e «il diavolo è laico» non c'è un refuso, ma una connessione stretta». Dunque, un veo peana alla Dea ragione, di quelli che non sarebbero dispiaciuti a un giacobino o a Voltaire! Un vero comizio da Libero Muratore, capace di mandare in sollucchio una curva intera da stadio di anticlericali impuniti. La conclusione del comizio la conoscete già, almeno in parte. Sta nell'appello a impugnare la spada in nome della «laicità» di cui abbiamo dato conto all'inizio: come contribuì all'identità degli italiani. Per superare genericità e trasformismi. Ed era questa la guerra di civiltà del Pera di allora.

Impossibile dopo tanta esegesi non farsi qualche domanda. Una in particolare. Quale voragine s'è spalancata da qualche anno nella «coscienza» di Pera - quella a cui s'appellava con foga - tale da inghiottire i fremiti laicisti di cui sopra e convertirli nel contrario? Nell'esatto contrario. Già, poiché laddove ieri Pera celebrava la nobiltà del libero esame contro la Rivelazione, oggi invece fa della Rivelazione cristiana non solo l'essenza dell'Europa, ma il fondamento dogmatico di quel libero esame liberale, dapprima rivendicato contro il dogma. E laddove Pera esaltava il «Perché non sono cristiano» di Bertrand Russell - assieme al «perché non possiamo non dirci cristiani» di Croce - oggi di contro afferma stentoreo che i liberali «debbono darsi cristiani», con cipiglio inquisitorio. E che la libertà liberale occidentale non avrebbe alcun senso senza il sacrificio di Gesù sulla Croce: «È vero che i nostri

valori, diritti, e doveri di eguaglianza, tolleranza, rispetto, solidarietà, compassione nascono da quel sacrificio di Dio». Il tutto civettando con quel Cardinal Ratzinger che non soltanto sostiene che la libertà americana puritana sarebbe nata dalla ribellione contro il protestantesimo europeo di stato (e non già contro il cattolicesimo e l'anglicanesimo cattolicizzante degli Stuart). Ma che in sintonia con il «Bush teocon», descrive lo stato Usa come «non altro che lo spazio libero per diverse comunità religiose» (Pera, Ratzinger, *Senza radici*, Mondadori): come stato teocratico di nuovo tipo. Ebbene, qualcosa deve essere pur accaduto in questi anni, nel foro interiore di Marcello Pera. Foro passato fulmineamente, e senza ruomose revisioni, dal fallibilismo di Popper al Sillabo di Pio IX. Dal primato della filosofia, alla sua ancillarità rispetto ai misteri della fede. Dall'autonomia laica dello stato, all'auspicio confessionnalismo della Costituzione europea (tradito dalla mancanza delle «radici cristiane»). Dalla ragione empirica all'«embrione persona», come «concetto di per sé carico assiologicamente», e da «adottare» senza tante discussioni («fin dal concepimento»). E infine, dalla tolleranza illuminista, all'adesione al «wilsonismo armato» di Bush (sic). Contro il fiacco «relativismo» e la guerra di civiltà islamica. Chissà, forse quella di Pera è stata una conversione silenziosa e drammatica. Sofferta reazione intima a un angoscioso vacuum filosofico. Favorita altresì dal corpo sacrale del Sovrano, apparsogli nel fulgore dell'Unto del Signore. E con gli immancabili riflessi barocchi del Sacro, proiettati sullo scranno di Presidente del Senato. Insomma, il Sacro gli ha dato alla testa. Ma non è scherzi a parte. Perché tutto quel che vi abbiamo raccontato, sul Pera anticlericale di ieri, è proprio vero. Parola per parola. Bruno Gravagnuolo

«Non ho problemi di comunicazione» e «Volevo solo dormire addosso»: un libro e un film sulle aberrazioni del managerismo

Cronache semiserie dal Paese-Azienda

Mauro Barberis

Nel Novecento - un secolo fa - l'Azienda era solo il luogo sbarrato dei film di Fantozzi: una sorta di zoo in cui si aggiravano colleghi dementi, e su cui incombevano, come divinità aliene, padroni aureolati dalle loro poltrone in pelle umana. Poi, inopinatamente, l'Azienda è diventata qualcos'altro: un Luogo dello Spirito, per così dire. Tutt'a un tratto, come se sino ad allora si fosse scherzato, si è cominciato a dire che la Scuola, la Sanità, lo Stato, persino le aziende, dovevano funzionare come un'azienda. Si sa com'è andata a finire: ci siamo ritrovati in un Paese-Azienda, (s)governato da una sorta di Capufficio di tutti i Capuffici.

Oggi, a che punto è l'Azienda? A un punto di non-ritorno, si direbbe: almeno a giudicare da un film e da un libro recenti, che consacrano le nozze di Azienda e Comunicazione, ossia la definitiva metamorfosi dell'Azienda in non-luogo e non-senso. Il film è *Volevo solo dormire addosso* di Eugenio Cappuccio: la storia della progressiva disumanizzazione di un mite responsabile della formazione del personale - un Giorgio Pasotti tanto minimalista da sembrare alto un metro e venti - che si trasforma in tagliatore di teste dopo aver ricevuto dall'Azienda l'incarico di licenziare venticinque colleghi in tre mesi, beninteso senza creare grane con i sindacati.

Il libro è invece *Non ho problemi di comunicazione*, di Walter Fontana (Rizzoli, Milano, 2004, euro 14,50), autore noto sinora quasi solo per meriti televisivi - soprattutto testi per Giappalà e Cortellesi - ma che qui si rivela il miglior scrittore satirico ancora a piede libero: un Luttazzi più cattivo, per dare un'idea. Il libro racconta un anno della vita di Marcello, «creativo» di un'agenzia di comunicazione globale «che offre un'infinità di prestazioni. Pubbliche relazioni, pubblicità, internet, tv (...) lancio di tutto, promozione di aziende, di persone, di

groups, di negozi, di qualunque aggregazione di antropoidi in grado di pagare una fattura».

Tycoon e guru dell'agenzia di Marcello è Elio Marali, figura di una cialtroneria ai confini del codice penale, le cui alterne fortune pare siano iniziate scrivendo le didascalie di un libro fotografico intitolato *Le cento posizioni dell'amore*. Nelle foto, scattate «in una stanza d'albergo che si direbbe un tre stelle del Lido degli Estensi», oltre ai due modelli nudi, «è quasi sempre presente un terzo soggetto, una timida stufetta elettrica portatile, che appare sullo sfondo, di quinta, di taglio, in un angolo, per il lungo. Nel suo piccolo, fa di tutto per cambiare posizione anche lei». Marcello è il braccio destro di Marali ma è come la stufetta delle foto: vorrebbe essere altrove, invece è lì.

L'agenzia organizza eventi come questi: Cene contro l'Ippocrisia, alle quali si invitano i soliti vip che devono dichiararsi consapevoli dell'esistenza di un problema a caso, e poi non fare assolutamente nulla; partite di calcio della Nazionale Vittime, un'idea che consiste nel raccogliere «i superstiti di qualche disgrazia che abbia colpito l'opinione pubblica, e appena riescono a reggersi sulle gambe farli giocare a football»; un libro da lanciare sul mercato dopo Natale, quando qualsiasi fesseria va bene, e che potrebbe intitolarsi indifferentemente *Donne meravigliose che però gli uomini scansano*,

Un secolo fa era il luogo sbarrato dei film di Fantozzi ora è il modello al quale si «deve» ispirare lo Stato e che nella fiction appare in tutto il suo orrore

”

Vivere più a lungo del vostro vicino, o Le ricette del generale Pinochet.

Nonostante le differenze - ad esempio, il film fa sorridere, il libro fa ridere sino alle convulsioni - sono molti i temi comuni: primo fra tutti, la Comunicazione. Il protagonista del film comunica con i dipendenti dicendo a ognuno «Ti stimo, ti stimo molto», al fine di motivarli, e poi finisce per ripeterlo anche a sua madre. Il protagonista del libro, invece, spiega così le leggi della pubblicità nel terzo millennio: «per avere successo basta promettere il soddisfacimento di un bisogno e allo stesso tempo del suo contrario. Vuoi l'avventura? L'avrai, e in tutta sicurezza. Una religione? Eccola, e (...)non è necessario crederci. Un quintale di panettone? Mangialo e dimagrirai». Inutile aggiungere che tutto ciò ci ricorda qualcosa.

Al centro sia del film sia del libro, però, rimane l'Azienda, con la sua infinita capacità di mangiarsi la vita delle persone. Il protagonista del film viene piantato dalla ragazza che lo ha sorpreso seduto sul water, nel cuore della notte, mentre programma sul portatile i licenziamenti del giorno dopo.

Al protagonista del libro, invece, va quasi peggio. Ha convissuto per due anni con una certa Claudia, di cui è ancora innamorato, e con la quale aveva raggiunto una certa sincronia nei turni in bagno e negli acquisti di acqua minerale lievemente gassata. Poi, «uno di noi due, adesso non ricordo con precisione se io o Claudia, ha ritenuto di aver raggiunto la perfezione nel rapporto di coppia, mentre l'altro, non ricordo se io o Claudia, sentiva di aver toccato il fondo della depravazione umana».

Non ho problemi di comunicazione di Walter Fontana Rizzoli, pagine 284, euro 14,50 *Volevo solo dormire addosso* Regia di Eugenio Cappuccio Con Giorgio Pasotti, Cristiana Capotondi, Eleonora Mazzoni, Carlo Freccero

www.carta.org

rumeno albanese marocchino
ucraino cinese indiano polacco
tunisino senegalese egiziano
macedone pachistano russo
brasiliano nigeriano moldavo
ghanese filippino cingalese
peruviano bengalese cittadino



4 dicembre manifestazione dei migranti
Reportage e analisi, un numero speciale
La favela Snia di Roma e la via Domitiana

CARTA Il settimanale è in edicola

Continuate nel vostro lavoro

Paolo Sylos Labini, Elio Veltri

Caro Direttore, la lettera di Andrea Romano dal tono "proprietario", come tu lo definisci, non solo è di pessimo gusto, ma offende quanti come te, antifascisti lo sono per cultura, esperienze di vita, sofferenze vissute. Quale scopo può porsi una presa di posizione come quella di Romano se non le tue dimissioni da direttore del giornale? Sono tutti consapevoli, d'altronde, che con una direzione diversa da quella attuale il giornale chiederrebbe per la seconda volta, ma evidentemente, chi spinge in quella direzione ritiene che sia il male minore, perché considera l'Unità fatta da voi un impaccio quotidiano. Né, ci pare di capire, sembrano preoccupare molto le conseguenze devastanti sul centro sinistra per il disorientamento dei militanti e degli elettori in una fase di scontro decisivo con Berlusconi il quale è riuscito a compattare tutta la coalizione, risalendo persino nei sondaggi. Per tutte queste ragioni ed essendo allarmati di fronte al pericolo che rappresenta questo centro destra da "regime", siamo solidali con Padellaro e con te e vi chiediamo di continuare nel vostro lavoro con rinnovata energia.

Cosa vuol dire la parola regime

Germana Germani, Roma

Caro direttore, «posso dire che in quel momento mi sono sentito solo? Mi sono chiesto: con chi parlo?». È la frase finale del suo editoriale di domenica. Ebbene, finalmente lei ha espresso con una frase quel malessere che mi opprime da anni ogni volta che parlo con i (compagni?) Ds. Quello scaramento che ti prende quando, incredulo, scruti certe affermazioni. «La parola regime mi fa venire l'orticaria». Come si può, in questo momento politico, pronunciare una frase «ad effetto» come quella! Forse il ragazzo non sa il significato della parola regime? Regime, è vero, era il fascismo con la sua violenza, tracotanza e stupidità, ma regime è anche occupare tutti gli spazi di libera espressione, vanificare poco a poco tutte le conquiste democratiche, pensare e ripetere ossessivamente che chi non la pensa come te è un retrogrado, che non capisce la modernità e bla... bla... bla.

O con me o contro di me?

Carlo Ravagnan, Chioggia

Caro direttore, ho letto il tuo sentito articolo e le lettere pubblicate di solidarietà, comunanza di pensiero e di critica, per altro astiosa. È proprio la lettura delle missive di alcuni dirigenti ds e della Federazione Italianieuropei (della civiltà occidentale, a questo punto, aggiungerei io) che mi ha fatto incavolare. Sarete tu e gli altri giornalisti de "l'Unità" i veri detentori di regime. Osate parlare a sproposito, criticare ingiustamente dei «giovani» valenti ed espertissimi diessini. Farvi strumento di un pericolosissimo mezzo (da eliminare) quale il nostro quotidiano. Il problema, sì, il problema è che di «giovani» virgulti ce ne sono più d'uno. Sono cinquantenne, ma attem-

pato da tempo (da sempre comunista) e posso dire che ciclicamente nel nostro partito (spero non si dimentichino le nostre radici) è stato ammalato dai «giovani», da certi intellettuali e via dicendo. E, di generazione di «giovani», in generazione di «giovani», siamo arrivati al momento attuale in cui si prova orticaria nel sentire la parola «regime». Non c'è in Italia regime di sorta vero? O si è ciechi o non si è in grado di comprendere la gravità della situazione.

Mi hanno profondamente indispettito i contenuti federali e fondazionisti. Non è che siano questi dirigenti amanti del loro totalitarismo? O con me o contro di me. Fassino disse recentemente che il partito dovrà passare di mano ai «giovani». L'essere giovane non è in assoluto un certificato di genuinità e capacità politico-organizzativa. Quand'ero giovane anch'io, ho visto molti amici coetanei, specie (ma non solo) di altri partiti essere già «vecchi» nel loro modo di comportarsi. Buon lavoro a tutta la redazione e al suo direttore

Dissenso e abusi

Troviamo del tutto inaudita e fuori misura la reazione, gerarchicamente significativa e fin troppo ben orchestrata, in cui si arriva ad accusare il direttore dell'Unità addirittura di abuso della sua posizione e strumentalizzazione dell'informazione. È indicativo che, in un momento in cui la politica è ridotta a un vuoto teatrino, anziché apprezzare la capacità che pochi ancora conservano di affrontare discussioni e di accettare di confrontarsi sui precisi contenuti politici, di mettersi in gioco con "un giovane rappresentante dei Ds", fornendo al dibattito la propria visione che esca dal rituale già scritto, li si accusi di abuso di potere.

Noi abbiamo invece apprezzato la sincerità e la serenità con la quale siamo stati informati di un dibattito reale, accompagnato, cosa molto rara in questi tempi, dalla voglia di stupirsi. E effettivamente c'è da stupirsi se in organi di base della sinistra italiana si rabbriviscia di fronte alla descrizione del Governo Berlusconi come di un regime.

È evidente che ciascuno è libero di non condividere le opinioni di Colombo su Berlusconi o sulla sconfitta dei democratici nelle elezioni americane (noi lo riteniamo più attendibile, come attento conoscitore della realtà statunitense, di tanti improvvisati commentatori nostrani). Quello che invece è del tutto illecito è che il dissenso nei confronti delle sue posizioni arrivi ad esprimersi in modi così brutali, sostanzialmente burocratici per forme e contenuti, che ci autorizzino a sospettare che, più che un dibattito, si sia voluta iniziare una vera e propria epurazione. Solo in questo caso, sarebbe appropriato evocare tentazioni autoritarie.

Nell'auspicare che sia concessa a Furio Colombo l'autonomia e la libertà di andare avanti e che l'Unità possa effettivamente rappresentare tutte le diverse opinioni di cui è ricca la tradizione della sinistra italiana, esprimiamo tutta la nostra simpatia per la capacità e le doti giornalistiche del direttore e per la sua sempre forte passione politica.

Gruppo del Cantiere
Giulietto Chiesa, Antonio Falomi, Diego Novelli, Achille Occhetto, Paolo Sylos Labini, Elio Veltri

Sono rimasti in pochi

(...) A difendere Furio sono rimasti in pochi. Non certo Cesare Salvi, stufo di dovere «acquistare pagine di pubblicità sul giornale del mio partito per esprimere le mie posizioni». Finito il congresso, pertanto, il leader di Sociali-

loro carico, per legittimo sospetto, venissero trasferiti da Milano a Brescia, venne dato il via all'approvazione del disegno di legge delega per la riforma dell'ordinamento giudiziario.

Non credo quindi si possa fare a meno di sospettare che, con la riforma dell'ordinamento giudiziario, si volesse dare sfogo ad un desiderio, più o meno conscio di controllare, in un qualche modo, la magistratura. Significativo a tal proposito è il contenuto del maxiemendamento messo a punto nella seduta fiume del Consiglio dei Ministri, tenutasi appena un mese dopo la pronuncia della Cassazione a Sezioni Unite. Con detto emendamento non solo si gettavano i presupposti per la separazione delle carriere ma si poneva una seria ipoteca sull'autonomia e l'indipendenza della magistratura. Si prevedeva, infatti, che per accedere al concorso in Magistratura gli aspiranti avessero l'obbligo di indicare nella domanda se intendevano accedere alla funzione giudicante o a quella requirente del Pubblico Ministero, che le prove d'esame fossero distinte e diverse a seconda che si fosse chiesto l'accesso ad una o all'altra delle funzioni e che per passare da una funzione all'altra il magistrato dovesse attendere cinque anni e dovesse trasferirsi in una diversa sede di Corte d'appello.

Si prevedeva poi che il Procuratore Capo divenisse unico responsabile dell'ufficio di Procura; potesse delegare ai sostituti singoli atti o l'intera indagine, rimanendo sempre responsabile di tutti gli atti da questi compiuti.

Si prevedeva ancora che l'interpretazione del giudice che si discostava nettamente dalla lettera della legge e dalla volontà del legislatore costituisse illecito disciplinare (il riferimento alla interpretazione data dai

Con chi parlo?

le lettere dei lettori

Pubblichiamo alcune delle lettere arrivate in redazione dopo l'articolo di Furio Colombo uscito Domenica 28 Novembre

Sottolineiamo con dolore...

Roberto Gualtieri, Claudio Mancini e la redazione della Rivista "La lettera"

Gentile direttore, abbiamo letto con sgomento il suo editoriale del 28 novembre u.s. in cui, a sostegno di una lamentazione (non nuova) sulla pavida indifferenza con cui la sinistra riformista assisterebbe, a suo dire, all'avanzare di un regime autoritario in Italia, ha voluto citare un paio di frasi pronunciate da Fabio Nicolucci, nostro amico e compagno, militante appassionato e serio studioso del-

la politica estera, in un dibattito tenuto con lei in una sezione dei Ds di Roma. Al di là delle opinioni differenti, legittime, un uso così tendenzioso della dialettica interna produce effetti perversi e disgreganti che non possiamo non sottolineare con dolore. Non vogliamo entrare nel merito delle ragioni che possano averla spinta a sollevare un caso, ma come può non rendersi conto degli effetti della sua decisione e della scorrettezza di esporre ad una gogna giornalistica un compagno che, per il solo fatto di aver espresso opinioni diverse dalle sue (in un dibattito appassionato e civile come lei stesso riconosce e come testimoniano in altra lettera gli iscritti della sezione che l'ha invitata) viene da lei additato a simbolo della viltà e del-

dicono di noi

simo2000 porterà la questione «dinanzi al gruppo parlamentare, per chiedere formalmente che si chiarisca la natura del rapporto istituzionale che lo lega all'Unità». (...)

Il Riformista, 2 dicembre (titolo dell'articolo in prima pagina: «Con chi parlo e chi paga»)

«Furio non sei solo»

Furio Colombo ha scritto domenica scorsa un editoriale sull'Unità che dovrebbe far riflettere tutta la sinistra e, in modo particolare, dirigenti e militanti dei Ds. Il direttore del giornale, fondato da Antonio Gramsci (come ci ricorda ogni giorno la testata), riferisce di una sua esperienza vissuta in una sezione dei Ds, della cerchia suburbana di Roma dove era stato invitato a parlare sul tema: «Interpretiamo assieme le elezioni americane».

Con Colombo c'era un altro relatore, un giovane rappresentante della federazione romana diessina, il quale ha sostenuto che la vittoria di George Bush è stata il frutto delle sue capacità di saper toccare corde profonde, interstesse e valori di molta gente, mentre Kerry avrebbe perso perché il suo linguaggio e i suoi argomenti interessavano soltanto le élite colte della città. Poi, parlando della situazione italiana, in parallelo al voto degli Stati Uniti, il giovane rappresentante della federazione romana, ha detto che la parola regime (usata da Colombo) «gli provocava l'orticaria».

La vittoria di Bush - scrive Colombo - è stata presentata con parole che ricordano l'elogio tributato a Berlusconi in molte analisi Ds dopo le elezioni del 2001. Si diceva che Berlusconi aveva colto la domanda della maggioranza degli italiani. Dopo avere con grande lucidità di analisi richiamata la situazione reale in Italia, il direttore dell'Unità si domanda, come sia possibile «nel momento più buio sottoposto al controllo mediatico più rigido della televisione e della stampa italiana» irridere chi da anni descrive (come fa ogni giorno l'Unità) dettagliatamente le vicende di questo regime, con qualche conseguenza personale per chi vi lavora.

(...) Colombo chiude il suo editoriale con una confessione: «Mi sono sentito solo».

No, caro Furio, sei tutt'altro che solo. Anche se, sia dall'interno che dall'esterno dei Ds, c'è chi vorrebbe cambiare la direzione dell'Unità. La sinistra nel suo insieme deve serrare le file attorno al giornale. Ma non basta. Si deve al più presto costruire una linea di alternativa al regime, una forza unitaria più ampia e consistente prima

l'opportunità (come quelli che tacevano durante il maccartismo)? Perché pubblica le lettere in questo modo? Da una parte quelle del "popolo", che la applaude e non riceve risposta (anche quando dice cose gravi e che lei non dovrebbe condividere) e dall'altra, quelle che la criticano alle quali, pur avendo toni assai diverse tra loro, si dà sin dall'impaginazione una identica immagine burocratica (La Federazione, La Fondazione, Il direttivo etc.) e le si accompagna con risposte acide e offensive come quelle da lei date alla correttissima missiva del segretario della Federazione romana Massimo Pompili? Sul merito della questione, infine, Nicolucci ha ragione. E la prova è proprio nell'editoriale da lei scritto. Un articolo dal titolo «Con chi parlo?» non sarebbe nemmeno immaginabile in un regime che viola le libertà democratiche, lì le domande si fanno urgenti e meno oziose.

Lei se la immagina l'Unità clandestina rivolgersi così ai suoi lettori? Forse Gramsci, Pertini o Terracini, negli anni più difficili della prigionia e del confi-

che sia troppo tardi. (...) Bertinotti, Diliberto, Mussi, Salvi, Occhetto, Pecoraro Scario, Di Pietro: se ci siete, battete un colpo.

Diego Novelli
Avvenimenti, 3 dicembre

«All'assalto de l'Unità»

Ogni tanto ci riprovano. Una volta usano un articolo non "in linea" con la maggioranza dei Ds, un'altra volta usano i dati di vendita in leggera flessione dimenticando il miracolo della resurrezione del quotidiano. Ma l'obiettivo è sempre uno: cambiare la direzione de l'Unità.

Furio Colombo e Antonio Padellaro sono infatti dipinti come pericolosi estremisti accitati dalla voglia di far fuori Berlusconi e il suo governo. I loro articoli - dice il plotone pronto all'esecuzione - fanno dimenticare il ritornello che si vince solo «stando ben piazzati al centro».

L'ultima querelle riguarda un articolo domenicale di Colombo, in cui ricostruendo il dibattito congressuale della sezione Bravetta dei Ds a Roma ha citato una frase di Fabio Nicolucci (responsabile esteri della Federazione): «Quando sento parlare di regime, mi viene l'orticaria» (ma il copyright non era di D'Alena?).

Dopo l'articolo che criticava Nicolucci, ecco che alla redazione de l'Unità sono piovute lettere come un acquazzone. Ieri, ad esempio, tra le altre si poteva leggere quella di Andrea Romano (direttore della Fondazione Italianieuropei) che spogliandosi delle vesti di liberal riformista ha dato pari pari del «fascista» a Colombo, reo di esercitare la sua direzione per affrontare una «questione privata» esprimendo «quella mentalità che in Italia ha avuto la sua migliore incarnazione nel fascismo».

Romano (...) ha fatto il piccolo errore - forse non credendo che la missiva sarebbe stata pubblicata - di passare lo stesso testo al Riformista, che ieri lo citava ampiamente in un articolo anti-Colombo.

In difesa di Nicolucci ha preso carta e penna anche Massimo Pompili, segretario della Federazione romana della Quercia che accusa Colombo di aver lanciato un attacco sapendo che l'attacco non avrà lo stesso spazio per replicare e per difendersi. Poi, nella stessa pagina 25 de l'Unità, si potevano leggere altre lettere pro o contro l'articolo di Furio Colombo.

(...) Regime o non regime, Nicolucci è un giovane che farà di sicuro una fulgida carriera.

www.abrileonline.info. 2 dicembre

no si dedicavano alle lamentele? Durante la resistenza quante energie sono state spese per unire nella lotta tutti quelli che potevano dividerla, dai monarchici ai comunisti? No discussioni così tendenziose e narcisistiche come quella da lei aperta non si addicono ai tempi duri e rigorosi della lotta contro la tirannia, ma sono purtroppo il riflesso della vittoria del berlusconismo di fronte a cui chi, nella sinistra, non è capace di vincere la lotta delle idee si ritaglia il ruolo dell'incompresso.

I lettori giudicheranno

Gianni Nobile, Genova

Caro Direttore, penso che ognuno, con il massimo rispetto delle idee degli altri, possa esprimere le sue liberamente. Io non condivido i tuoi giudizi; né quelli sulle elezioni americane, né tanto meno quelli sul compagno Nicolucci. Comunque saranno i lettori a giudicare e a farsi, a loro volta, una idea sulle ragioni e sui torti. Mi ha però colpito negativamente il breve intervento del compagno Folea che ha colto questa occasione, non tanto per dire la sua sul dibattito «con chi parlo», ma per dire sostanzialmente che il consenso attorno alla mozione Fassino è organizzato e, da quanto si può capire, manipolato. La cosa è molto grave detta da un compagno con le sue responsabilità. Lanciare questa insinuazione significa contribuire a creare un clima nel partito che non può che dare cattivi frutti. Un compagno che ha dato molto, dovrebbe essere più attento a ciò che dice. Tanto più che ha coperto e copre importanti posti di responsabilità.

Se si conosce la storia

Giorgio Perri

A proposito di orticarie, se i giovani conoscessero meglio la storia, saprebbero che molti regimi hanno potuto instaurarsi anche in quanto, immediatamente prima che ciò accadesse, ad un gran numero di anime belle veniva l'orticaria al solo sentire parlare.

La voce di chi non urla

Maurizio Motta

Direttore, ho letto quanto Lei ha scritto nell'articolo, mi sembra, del 28 novembre, in cui chiude affermando che si è sentito solo. Le vorrei comunicare, con assoluta brevità, ottenendo tutti i giri di parole che si usano in questi frangenti per manifestare stima, condivisione, ecc. ecc., che non è vero che Lei sia solo: tutti noi che abbiamo, grazie anche a Lei, una minima coscienza di ciò che sta accadendo in Italia e nel mondo in questi tempi, non siamo soli. Purtroppo, le urla scomposte di chi vuol far valere le proprie ragioni a tutti i costi, coprono la voce di chi non è solito urlare; ma oltre all'urlo costoro non hanno altri argomenti, e l'urlo fine a se stesso prima o poi ferisce le orecchie di tutti, suscitando reazioni che sono l'opposto di quanto voleva suscitare. Forza, Direttore! Continui! Per Lei, che sa bene l'Inglese, una citazione da Simon & Garfunkel: "I'm on your side. Oh, when times get rough, and friends just can't be found, like a bridge over troubled water (...I will ease your mind."

segue dalla prima

Giustizia ultimo atto

Detta politica, com'è noto, non è stata indirizzata alla soluzione dei veri problemi della Giustizia quale quello dei tempi assolutamente inaccettabili della definizione dei processi sia penali che civili, ma è stata invece indirizzata verso il tentativo di risolvere, per via legislativa i problemi giudiziari del Presidente del Consiglio. Il primo tentativo fu posto in essere con la legge sulle rogatorie, che avrebbero dovuto rendere inutilizzabile l'intero quadro probatorio dei noti procedimenti pendenti a Milano a carico dello stesso Presidente del consiglio e dell'on. Previti, la cui prova era fondata quasi esclusivamente su documenti acquisiti per rogatoria internazionale. Il secondo tentativo fu posto in essere con la legge sul falso in bilancio che con la diminuzione delle pene ed il conseguente dimezzamento dei termini di prescrizione avrebbe dovuto far dichiarare estinti per prescrizione tutti i relativi reati ascritti al Presidente del Consiglio.

Il terzo, quando questi primi due tentativi fallirono, fu posto in essere con l'approvazione della legge Cirami, quella sulla remissione dei processi per legittimo sospetto. Quando anche questo tentativo fallì, perché le Sezioni Unite della Cassazione respinsero le istanze presentate da Berlusconi e Previti al fine di ottenere che i processi a

pubblici ministeri e dai giudici in occasione della nuova legge sulle rogatorie era sin troppo evidente, posto che pubblici ministeri prima, e giudici dopo, erano stati, senza perifrasi, accusati di rifiutarsi di applicare quella legge contro il volere del Parlamento).

Com'è facile intuire la diversità delle prove d'esame, i numerosi ostacoli da superare per passare dall'una all'altra funzione, la previsione di complessi meccanismi che rendevano praticamente impossibile dopo cinque anni il passaggio da una all'altra funzione, avrebbero comportato, almeno di fatto, la separazione delle carriere. E ciò nonostante che la Comunità Europea, il 2 ottobre 2000 avesse raccomandato agli stati membri di adoperarsi perché venisse assicurata non solo l'indipendenza del Pubblico Ministero, ma anche l'interscambiabilità dei due ruoli: quelli di giudice e di Pubblico Ministero. Nonostante che gli Stati della Comunità a noi più vicini per tradizione giuridiche, Spagna, Francia e Germania, quella interscambiabilità avessero sempre avuta e neppure lontanamente si fosse mai discusso di abolirla.

Quelle norme quindi, avrebbero potuto costituire il primo passo per sottoporre di nuovo il P.M. all'esecutivo, come richiesto d'altra parte, esplicitamente, da autorevoli esponenti di partiti del centro destra e dagli stessi rappresentanti dell'avvocatura. È sin troppo facile rilevare che l'Italia, aveva già vissuto l'esperienza della subordinazione del P.M. all'esecutivo durante il ventennio della dittatura fascista e proprio per quelle esperienze, certamente non positive, per tutelare i principi fondamentali della democrazia appena nata, i nostri padri costituenti si preoccuparono di fissare, nella Costituzione, il principio dell'indipenden-

za dell'intera magistratura, del P.M. oltre che della giudicante, da ogni altro potere e di creare, per il governo della stessa magistratura, un organo di rango costituzionale: il Consiglio Superiore della Magistratura. Ciò nonostante, c'erano voluti decenni perché alcuni Capi degli uffici di Procura si scrollassero di dosso i condizionamenti nei confronti dell'esecutivo. Non a caso le sedi più importanti delle Procure, per essere gestite da Capi di ufficio in perfetta sintonia con il potere, erano state definite "porti delle nebbie".

La sottoposizione del P.M. all'esecutivo, poi, avrebbe reso superflua la tutela dell'indipendenza del giudice.

A che sarebbe servito, infatti, un giudice indipendente, se il Pubblico Ministero, che è l'organo promotore dell'azione penale, seguendo i desiderata dell'esecutivo, non gli avesse sottoposto i casi in cui l'indipendenza avrebbe dovuto essere esercitata? Se le notizie di reato fossero state tratteneute nel cassetto dal P.M., anziché trasmesse al GIP per l'archiviazione o, peggio ancora, archiviate con la corrispondenza ordinaria "al protocollo", sul quale esercitano il controllo solo funzionari dello stesso Ministero di Giustizia, com'era avvenuto in passato? I rilievi mossi al testo del disegno di legge delega, ed al testo del maxiemendamento in particolare, da parte della Magistratura Associata, dalle forze dell'opposizione in parlamento, da autorevoli esponenti del mondo universitario e da eminenti costituzionalisti, alcuni dei quali avevano anche ricoperto la carica di Presidente della Corte Costituzionale, indussero la maggioranza a modificare, prima della approvazione del testo definitivo da parte dei due rami del parlamento, i punti maggiormente presi di mira. Le modifiche non hanno però riguar-

dato l'organizzazione verticistica, organizzazione che, comportando la possibilità per il Procuratore della Repubblica di gestire in prima persona tutte le notizie di reato e di imporre la sua volontà ai sostituti, anche con la revoca della delega, suscita non solo perplessità, ma desta serie preoccupazioni.

Né è stata abolita la progressione anticipata in carriera, per concorso per esami e titoli, progressione che crea i presupposti perché i magistrati che si dedicano ai concorsi siano predestinati a diventare i capi degli uffici. E ciò è particolarmente pericoloso posto che l'esperienza insegna che proprio coloro che privilegiano la carriera sono più sensibili alle lusinghe o alle pressioni dell'esecutivo.

Con i concorsi poi, si rischia non solo di spostare preziose energie dall'amministrazione della Giustizia di primo grado, la più importante certamente, in quanto una sentenza sbagliata allunga i tempi di definizione dei processi, ma anche di incentivare i magistrati a preoccuparsi più della carriera che del valore intrinseco delle proprie decisioni, inducendoli ad appiattirsi sulle interpretazioni della legge che sono state esplicitamente gradite dal governo e dalla maggioranza.

Con questo non voglio dire che l'ordinamento giudiziario non dovesse subire alcuna modifica. Ci mancherebbe altro. Quando nella precedente legislatura fu avanzata dal centro sinistra una prima proposta di modifica dell'Ordinamento Giudiziario che prevedeva, tra l'altro, una netta separazione delle funzioni, fui il primo a dichiararmi favorevole. Come condivido molti punti della nuova legge delega quali, l'istituzione della scuola superiore della Magistratura, la nuova composizione dei Consigli

Giudiziari, la temporaneità degli incarichi direttivi, il controllo periodico della quantità e della qualità del lavoro svolto dai magistrati.

Intendo solo dire che una riforma così importante non doveva essere approvata, ignorando non tanto le osservazioni della magistratura, ma quelle dell'opposizione, alla quale o si è impedito di proporre ulteriori riforme all'originario disegno di legge, ricorrendo alla fiducia, com'è avvenuto alla Camera nel giugno 2004 o assegnando tempi di discussione ristrettissimi, come è avvenuto al Senato nel novembre successivo e di nuovo alla Camera da ultimo.

Non si può, insomma, procedere a colpi di fiducia quando una riforma deve essere fatta, e non può non essere fatta, nell'interesse di tutti i cittadini, perché sia loro assicurata una una giustizia molto più rapida e giusta. Ed in tale direzione sarebbe stato certamente utile prevedere la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, dettando i criteri direttivi per individuare le dimensioni minime a renderli funzionali in relazione alla struttura accusatoria del processo. Sarebbe stato utile affidare le funzioni monocratiche, il potere cioè di decidere da soli, non ai magistrati di prima nomina come è stato fatto, ma a magistrati che avessero svolto per almeno tre anni funzioni collegiali, dando prova di professionalità, equilibrio e rispetto delle idee degli altri e delle funzioni delle altre parti del processo.

Questo atteggiamento della maggioranza ci rende naturalmente diffidenti sulla volontà di destinare maggiori risorse ed attenzioni alla Giustizia e ci induce a ritenere che saranno ancora approvate ulteriori disposizioni legislative ad personam, quale la riduzione dei termini di prescrizione.

Gerardo D'Ambrosio

Segue dalla prima

Di precari, interinali, neri, uomini delle fabbriche un tempo grandi e dei capannoni di oggi, licenziati, pensionati, lavoratrici a domicilio, esempi infiniti dell'insicurezza e dell'instabilità sociale. Con loro c'erano anche imprenditori, giovani soprattutto, persone che non hanno mai messo piede in una piazza il giorno di uno sciopero generale e venivano avanti da soli o in piccoli gruppi, esitanti, un po' emozionati. Anche i poliziotti e i carabinieri che circondavano le piazze, con indosso le lugubri tute antisommossa - i loro capi amano dimenticare che è il sindacato il vero tutore dell'ordine democratico - osservavano indulgenti quella pacifica folla pensando probabilmente alle loro case, al Sud, al Nord-Est, al Nord-Ovest, ai padri, ai fratelli, alle madri che si rompono le ossa per far quadrare i magri bilanci.

Una cosa era chiara. Che le menzogne non pagano, che quello sciopero generale non era stato indetto, come hanno osato propagandare i giornali e le tv di Berlusconi e dei suoi satelliti, contro la famosa riduzione delle tasse che tra l'altro è di qualche utilità non per chi ha bisogno, ma per una minoranza di cittadini, quelli che all'inizio della legislatura, hanno avuto in dono di non pagare l'imposta di successione, quelli dei condoni vergognosi, i figli dei falsi in bilancio, con la Rolls-Royce dorata come i mafiosi russi.

Lo sciopero generale è stato indetto - ufficialmente il 27 ottobre, ma se ne parlava da tempo, un mese prima della fatidica riduzione delle tasse - per protestare e per ammonire un governo di incapaci che ha nella testa,

Lo sciopero generale è stato indetto per ammonire un governo di incapaci che ha nella testa solo la tutela del privilegio

Milioni di persone hanno fatto sapere martedì che non vogliono più essere ingannate. L'isolato è Berlusconi

Dopo di lui il diluvio

CORRADO STAJANO

con poche nozioni, soltanto la tutela del privilegio. Contro una legge finanziaria indecente che mai, nelle sue pagine, cita la parola pensionato, una legge rovinosa per un paese che dovrebbe essere il quinto o il sesto paese industrializzato del mondo. Milioni di persone hanno fatto sapere martedì che non vogliono più essere ingannate. Che vogliono ricominciare, che sanno quanto è importante la forza della comunità, l'essere in tanti, per tutelare i diritti degli uomini singoli.

L'isolato è Berlusconi. Che ha tutti contro, i lavoratori garantiti e quelli senza alcuna garanzia, i titolari delle partite Iva e i giovani allo sbando, gli imprenditori piccoli e di gran nome e i sindacati, anche quelli che si ispirano alla destra. Non è mai accaduto nella storia politica italiana che contro la legge finanziaria di un governo si sia formata una così massiccia e difforme opposizione.

Lo sciopero generale del 30 novembre lancia anche un altro chiaro messaggio. La maggioranza, assai ampia, di chi lavora non

ha smesso di dire no nel momento in cui gli oratori sul palco hanno terminato il comizio. La vigilanza democratica, come si usava dire un tempo, non si è arrotolata con le bandiere intorno alle aste. Resta alta l'attenzione a quel che sta succedendo nel paese: lo smantellamento della scuola pubblica, con la dissennata legge Moratti, la controforma della giustizia, l'economia in panne, come confermano le analisi delle organizzazioni internazionali, la sicurezza delle città, punto d'onore di ogni destra, in una situazione preoccupante, a Napoli, a Bari, in quel Nord che la Lega, senza alcuna legittimazione di cultura e di storia, si ostina a chiamare Padania. Tutto questo perché il concetto di legalità è stato mandato al macero.

E poi l'informazione, in stragrande maggioranza succube dei desideri del premier, o per lo meno amorevole e compiacente. Anche quando Berlusconi non è il diretto padrone di giornali e di tv. Titola l'altro gior-

no il *Corriere della Sera*: «Fisco, quattro su dieci pagheranno di meno». I riflessi condizionati di chi non vuol dar dispiaceri ai governanti. Non gli viene neppure in mente che la notizia si potrebbe anche leggere al contrario: «Fisco, sei su dieci pagheranno come prima».

Non bisogna mai dimenticare che senza pluralismo dell'informazione, un sistema politico non può definirsi democratico e questa è una delle ragioni per cui il sistema politico berlusconiano può e deve definirsi un regime. Impensierisce tanta cautela.

È finito un ciclo, dunque, iniziato nel 1994, all'indomani di Mani pulite, quando Berlusconi, beneficiario del vecchio sistema dei partiti, riuscì a convincere gli elettori che era lui il «nuovo» della politica, dell'antipolitica, anzi. A quel tempo, Gianfranco Fini faceva l'elogio di Mussolini «fino al 1938». Adesso, depurato, è diventato ministro degli Esteri e forse mira a clonare Dino Grandi e a imbastire un bel 25 luglio degli anni

Duemila.

Per le sue manchevolezze, per le bugie, per le promesse mancate, per gli obiettivi non centrati, il berlusconismo sembra davvero giunto alle tappe finali. I segni sono innumerevoli. Anche una parte dell'opinione pubblica fedele è delusa. Il contratto del Cavaliere con gli italiani sta per finire in prescrizione, come tante delle sue cause giudiziarie. Ma occorre usare attenzione. Perché gli eserciti sconfitti che sentono sul collo il fiato degli inseguitori sono pericolosi e durante la fuga, per la paura che li agghiaccia, provocano danni e disastri, commettono atrocità. Sembra che Berlusconi e i suoi fedeli, in questi mesi di potere contrastato, abbiano l'affanno di riempire il granaio di famiglia accumulando là dentro le leggi che saranno utili per i crudi inverni che verranno. Ecco così, abborracciata in gran fretta, la legge, approvata mercoledì, che riforma l'ordinamento giudiziario senza tenere in alcun conto i giudizi negativi di gran parte della cultura giuridica italiana e le opinioni dei giudici. Una legge contro i magistrati,

per metterli in riga, sotto controllo, per evitare inchieste future, non per migliorare il precario funzionamento della giustizia. Una legge di dubbia costituzionalità.

Il cambiamento della legge elettorale e della par condicio a proprio uso e consumo sono nel sacco dei desideri berlusconiani. La legge per la revisione di 43 articoli della Costituzione è in marcia. Approvata alla Camera è approdata adesso alla Commissione Affari costituzionali del Senato.

Partiti politici del centrosinistra, gruppi, associazioni - Astrid, Libertà e giustizia, i Comitati Dossetti - si stanno muovendo. Si arriverà al referendum, ma si ha l'impressione che in una società disinformata come la nostra, questa, che è un'operazione distruttiva dei fondamenti della Repubblica, non sia valutata in tutta la sua pericolosità. Non sono pochi i politici del centrosinistra che minimizzano, considerano inezie, sciocchezze (le *nugae* dei romani) un problema che è invece essenziale per la salvezza della Repubblica. Con la loro ossessione di accarezzare il moderatismo e di conquistare un nuovo centro non si rendono bene conto di quel che sta accadendo?

Ascoltino Giuliano Amato, almeno, quando, a proposito di questo pastrocchio scrive com'è paradossale che «al posto della delega totalitaria ai partiti ci sia una delega totalitaria al Primo Ministro, inverando una volta di più l'anatema di Rousseau contro i regimi che rendono liberi gli elettori nel solo giorno delle elezioni».

O leggano o rileggano Piero Calamandrei: «La Costituzione dev'essere presbrite, deve veder lontano, non essere miope».

Non dev'essere costruita sulla misura del Cavaliere di Arcore.

Itaca di Claudio Fava

I PEGGIORI D'ITALIA

Dunque, il governatore della Sicilia Totò Cuffaro, Udc, e il sindaco di Palermo Diego Cammarata, Forza Italia, sono i peggiori amministratori in Italia. Non lo afferma una cricca di veterocomunisti ma un sondaggio sulla "governance" organizzato da uno stimato istituto di ricerca indipendente, l'IPR, che ogni sei mesi indaga sul consenso di cui beneficiano gli amministratori locali. La domanda che è stata posta agli intervistati era di disarmante semplicità: se si andasse alle urne domattina, voterebbe per il sindaco in carica, per il presidente della sua provincia, per il governatore della sua regione? In Sicilia Totò Cuffaro non va oltre il quaranta per cento, il dato di popolarità più basso fra tutti i presidenti di regione. Con la forbice più catastrofica rispet-

to al risultato elettorale di tre anni fa: 19,2 punti in meno. Come dire che un elettore su tre ha abbandonato il governatore. Per uno come Cuffaro, che ha sempre dribblato ogni richiesta di dimissioni dichiarandosi disposto a farsi giudicare solo dalla Madonna e dai siciliani, è una bella rogna.

L'unica consolazione è di trovarsi in onesta compagnia. Del sindaco di Palermo Cammarata abbiamo detto, 103' in graduatoria con un margine di consenso che non supera il 37 per cento e un elettore su tre preso per strada. Ma forse non è un caso se gli ultimi posti, nel sondaggio dell'IPR, vengono riservati sempre ad amministratori siciliani del centrodestra, la favolosa terra del sessantuno a zero per quelli del Polo. Qualche cifra. Il presidente della Pro-

vincia che perde più consensi in percentuale è Salvatore Leonardi, Messina: il 38 per cento in meno in appena un anno di governo. Se la passano maluccio anche i due onorevoli presidenti di provincia rieletti al Parlamento Europeo: Ciccio Musotto (Palermo) è ottantunesimo, Rafè Lombardo (Catania) ottantatreesimo, con un 34 per cento dei consensi migrato altrove. Evidentemente il potere logora chi ne ha troppo. Per la cronaca, i più apprezzati sono Veltroni, (sindaco di Roma), Bassolino (governatore della Campania) e Oliverio (presidente della provincia di Cosenza). Tutti del centrosinistra.

Esemplare il commento dell'agenzia di comunicazione che aveva curato in Sicilia l'immagine della campagna di Cuffaro: "Il problema è che esiste una generale disaffezione verso la politica, insomma, è un momento sociologicamente difficile...". Sociologicamente difficile. E li pagano pure...



segue dalla prima

Migranti, il giorno dei diritti

Tutto questo è avvenuto in un quadro di complessivo peggioramento della legislazione europea in materia, che ha coinciso con un aumento degli episodi di razzismo e con la crescita di una cultura discriminatoria e securitaria, diffusa anche fra i governi di centro sinistra. Fa eccezione il governo Zapatero che ha introdotto - come promesso durante la campa-

gna elettorale - un sistema di regolazione permanente e una serie di garanzie sociali per le persone straniere a prescindere dal loro status giuridico.

Nello stesso periodo è cresciuto il protagonismo dei movimenti e della società civile, in particolare sul fronte del contrasto alla logica della guerra, ma anche su tanti altri temi che riguardano la globalizzazione. Cresciuto a tal punto che ancora oggi, in un momento in cui si parla, secondo noi a sproposito, di crisi del movimento, molti studiosi e commentatori continuano a considerare i movimenti come l'unica no-

vità politica sul panorama internazionale. Un soggetto politico complesso e originale, ma che pesa sugli orientamenti di governi e parlamenti e, soprattutto, sull'opinione pubblica mondiale.

La lotta al razzismo e la difesa dei diritti dei migranti hanno rappresentato, in Italia come in Europa, uno dei tratti salienti di questo movimento, che però non è riuscito ancora a contrastare con la necessaria efficacia le politiche e la cultura di chiusura dominanti in questo ambito.

Il 4 dicembre prossimo a Roma, un vasto schieramento di forze politi-

che, sociali, del sindacalismo di base, del mondo dell'immigrazione, delle organizzazioni impegnate sul territorio in vertenze a tutela dei diritti dei migranti, scenderanno in piazza per dare visibilità ad una proposta unitaria alternativa alla Bossi Fini e anche alla cultura che ha ispirato la Turco-Napolitano (come recita il testo dell'appello che convoca la manifestazione).

Si tratta di una opportunità per la galassia di organizzazioni e singoli che hanno investito sul tema dei diritti, che sono impegnati da anni accanto ai migranti e che oggi vivono spesso - e paradossalmente, se consi-

deriamo il radicamento di queste esperienze - una condizione di isolamento. Un isolamento che incide negativamente sull'esito di molte vertenze e sulla battaglia politica culturale necessaria a modificare in profondità la percezione della questione immigrazione.

È il primo appuntamento nazionale che arriva in un periodo segnato da una quantità di mobilitazioni locali, che proseguiranno nei prossimi mesi per arrivare alla giornata europea dei migranti del prossimo 2 aprile, fissata al Forum Sociale Europeo di Londra.

L'Arci è impegnata a fondo per la

riuscita della giornata del 4. C'è bisogno di ridare spazio politico ad una questione agitata strumentalmente dalle destre e sulla quale l'opposizione di centro sinistra non è in grado di esprimere una vera alternativa.

Per questo è importante prevedere, accanto alle mobilitazioni, momenti di riflessione ed elaborazione su un tema strategicamente così rilevante per il futuro della società italiana. La situazione di difficoltà estrema che vivono i/mi migranti, con il carico di razzismo, morti da frontiera, segregazione e disuguaglianza, ci convincono a impegnarci per percorrere tutte le possibili strade unita-

rie. Solo attraverso il protagonismo dei migranti e con uno schieramento vasto e unitario si potrà provare ad invertire la tendenza europea e italiana a governare l'immigrazione con le politiche di controllo, detenzione e persecuzione. Per questo stiamo lavorando perché sabato sia una bella giornata per la libertà e i diritti dei migranti, cioè una giornata importante per la nostra democrazia.

Paolo Beni
presidente nazionale Arci

Filippo Miraglia
responsabile immigrazione Arci

segue dalla prima

Prodi resuscita l'Italia

Il 20% invece del 12,5% e imposta più bassa, dal 27% al 20% per interessi bancari, recupero del Fiscal Drag (derivante da aliquote e scaglioni che non tengono conto dell'inflazione), più alti assegni familiari godibili, con imposta negativa, anche dagli incapienti, famiglie con reddito basso. È una proposta che si potrà discutere e migliorare, ma vivaddio è una proposta incisiva e alternativa, non tacciabile di scopiazzare la beffa fiscale di Berlusconi.

Basta inseguire il centro, che non esiste più come luogo indistinto di elettori moderati!

Oggi il centro è "un contenitore onnicomprensivo di desideri diversissimi che non si esaudiscono con una generica proposta moderata ma con proposte incisive ma diversificate... I centristi moderati, istruiti e partecipi della vita sociale devi colpirci in un modo, i centristi non collocati, incolti, periferici, poco istruiti e antipolitici, devi colpirci in tutt'altro modo." (Diamanti e Mannheim da Repubblica dell'1.12.04).

Questo che vale per l'Italia vale anche per l'America conquistata dai neocon (neoconservatori) o radcon (radicali conservatori) come li chiama Robert Reich, professore ad Harvard ed ex ministro di Bill Clinton, che, qualche mese prima della sconfitta di Kerry, scriveva (perché i liberal vinceranno ancora, Fazi editore): "Alcuni attribuiscono la progressiva eclissi dei democratici al fatto che il partito non ha saputo tenere il passo con un elettorato americano diventato più conservatore. Ma questa è un'affermazione, più che una spiegazione e non dice perché le perdite maggiori per i democratici, a partire dagli anni ottanta, si sono registrate in quelli che in America erano ceti numericamente vastissimi, la classe media e quella operaia, formate soprattutto da lavoratori bianchi, senza laurea, generalmente uomini, non a caso quelle persone che hanno perso più terreno dal punto di

vista economico dalla fine degli anni settanta col mutare dell'economia americana e le politiche neocon avviate da Reagan e Bush padre (tagli alle tasse per i ricchi). I neocon sono stati pronti a riempire quel vuoto incolpando democratici ed elite liberal di viziare i neri e i nuovi immigrati, gli imbroglioni che sfruttavano il Welfare, i traditori antiamericani, i comunisti (ora, i terroristi), i gay e le lesbiche, le femministe e tutti gli altri. Hanno ripetuto

queste accuse tanto spesso da farle diventare un Mantra mediatico... Se vuoi essere un politico duttile ti presenti come centrista, ma se sei un leader, sei tu che stabilisci il centro, non i sondaggi, che al massimo ti dicono dove sta la gente... il centrismo è fasullo. La corsa di tanti democratici negli ultimi anni verso il cosiddetto centro è un patetico surrogato di una riflessione chiara e sincera su quello che la nazione deve fare, per poi farlo davvero

una volta giunti in carica. Nel frattempo il centro continua a spostarsi verso destra perché i radcon restano fermi mentre i democratici vanno loro incontro a metà strada".

Per concludere, ad un paese che va verso il declino (questa è ormai la formula Politically Correct che accetto, per non passare da disfattista) per mille e una ragione, perché troppe famiglie non ce la fanno più ad arrivare a fine mese per la iniqua distribuzione del reddito (in dieci anni 4 punti di Pil ai prezzi di mercato, si sono spostati dal lavoro dipendente al capitale, soprattutto finanziario, con una perdita annua di 4 milioni di vecchie lire a testa), perché è patriota chi giustamente canta l'inno di Mameli e onora i caduti di Nassirya ma è fesso chi paga le tasse fino all'ultimo centesimo, perché le tasse sono un male da tagliare comunque e non un dovere civico come diceva anche Adam Smith fondatore del liberismo, perché lo Stato è la bestia da affamare, come dicono i neocon americani, non l'unica garanzia di una Scuola e di una Sanità gratuite e di qualità per tutti, non solo per i figli favoriti dalla Lotteria genetica (chi nasce da famiglia ricca), perché nel Mezzogiorno, che è l'unica speranza di modernizzazione di un paese che non fa figli, più di un terzo dei cittadini è povero o "quasi povero" (secondo la dizione ISTAT) ed è ripresa l'emigrazione dei migliori verso il Nord e l'estero, perché i giovani sono sempre più emarginati da politiche del lavoro che col nome di Biagi ormai non hanno più niente a che vedere - Biagi parlava di FlexSecurity, cioè flessibilità con ammortizzatori sociali, mentre la L30 dà solo precarietà - perché le imprese produttive non hanno visto uno straccio di politica industriale che avvantaggiasse le più virtuose ed innovative, perché l'Italia sta diventando lo Shopping Center d'Europa, con Grande Distribuzione, Banche, Logistica, etc., sempre più estrodirette da Parigi, Amsterdam e Madrid, per questo e mille altre ragioni abbiamo bisogno che l'Ulivo faccia proposte incisive e chiare e non balletti buoni solo a rincorrere Berlusconi e la sua filosofia Neocon, antisolidarietà e antiStato. Servono proposte incisive e valide per una Italia "tutta da resuscitare", come ha ben detto Romano Prodi, non per inseguire un centro vecchio modello che non c'è più.

Nicola Cacace

l'Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo CONDIRETTORE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line) REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma		Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 2 dicembre è stata di 133.860 copie

DA UNIEURO PAGHI COME VUOI



I REGALI? TE LI FACCIAMO NOI!!

GUARDA CHE PREZZI! ecco alcuni esempi:

Salvo esaurimento scorte, errori ed omissioni



149,00€

Fotocamera digitale **KODAK** 3,1MP, zoom ottico 3X, digitale 3,3X, monitor LCD 1,6", filmato audio video, memoria interna 16MB



2790,00€

LG Plasma 42" formato 16:9, doppio tuner, Picture in Picture, contrasto 3000:1, luminosità 1000cd/mq, ingr. DVI, XD-Engine



119,90€

Nokia 2650 + Scheda Wind con 5 € di traffico incluso **PIEGHEVOLE e COMPATTO** display a colori, invio MMS, download giochi Java, applicazioni, sfondi e suonerie **GARANZIA NOKIA ITALIA.**

899,00€

HP SR1239IT Pentium 4 P 3,0Ghz HT, RAM 512Mb, HDD 80GB, scheda video FX5200 128mb, dvd-dvdrw dl, Windows XP home



1149,00€

HP Centrino 710 (1,4 Ghz), RAM 512 mb, HDD 40 Gb, monitor tft 15", dvd+rw, firewire, lan, wlan 802.11b/g, Win XP Home



399,00€

Nokia 6260. Display orientabile a colori, Browser HTML per navigazione Internet, fotocamera integrata, visualizzazione documenti di testo, tecnologia Bluetooth, gestione e-mail, radio FM, **GARANZIA NOKIA ITALIA**



COMPRESO NEL PREZZO acquistando un prodotto a marchio PHILIPS o WHIRLPOOL di valore uguale o superiore a 299€

APERTI TUTTI I GIORNI DOMENICHE INCLUSE

UniEuro CITY

UniEuro e UniEuro City in 250 località italiane

GENOVA

AMBROSIANO
via Butta, 1 Tel. 0106136138
300 posti
Il segreto di Vera Drake
21.00 (E 5,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A
Eros
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

SALA B
L'uomo senza sonno
375 posti
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16 Tel. 0102473549

SALA 1
Ferro3 - La casa vuota
150 posti
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)

SALA 2
Cosi fan tutti
350 posti
15:30-17:40-20:30-22:30 (E 6,50)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti
La vita che vorrei
21.00 (E 3,00)

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Volevo solo dormire addosso
21:15 (E 5,50)

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1
White Chicks
122 posti
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)

SALA 2
Donnie Darko Director's Cut
122 posti
15:20-17:45-20:10-22:30 (E 7,00)

SALA 3
La tela dell'assassino
113 posti
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

SALA 4
Il magico Natale di Rupert
454 posti
15:30-17:30 (E 7,00)

2046
20:00-22:40 (E 7,00)

SALA 5
Babbo bastardo
113 posti
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)

SALA 6
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
251 posti
14:50-17:25-20:00-22:35 (E 7,00)

SALA 7
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
282 posti
15:30-18:00-20:30 (E 7,00)

L'uomo senza sonno
22:55 (E 7,00)

SALA 8
The Polar Express
178 posti
15:40-17:55-20:10-22:25 (E 7,00)

SALA 9
Shall we dance?
113 posti
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)

SALA 10
Alien vs. Predator
113 posti
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti
Collateral
21.15 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13 Tel. 010586419

SALA 1
Les Choristes - I ragazzi del coro
400 posti
16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,20)

SALA 2
Occhi di cristallo
120 posti
22:30 (E 6,20)

Donnie Darko Director's Cut
16:00-18:15-20:30 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti
2046
15:40-17:50-20:00-22:10 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535
164 posti
2046
20.15-22:30 (E 5,50)

INSTABILE
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Forse sì... Forse no...
(E)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti
La città incantata
21.00 (E)

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti
Maria Full of Grace
16:00-21:15 (E 5,16)

IL FILM: Donnie Darko
Riccamente ambiguo e intrigante
in bilico tra misticismo e fantascienza

Una storia sicuramente affascinante, quella di *Donnie Darko*, opera prima di Richard Kelly. Però oscura, nel senso di poco comprensibile ad un primo approccio, ma anche nel senso di una ricchezza di ambiguità, fra reale e fantastico, e soprattutto fra più e diverse interpretazioni. Interessante comunque la commistione fra disagio adolescenziale, psicologia e misticismo, fantascienza e venature horror, annuncio della fine del mondo e normalità della vita in una cittadina di periferia americana. Donnie Darko è il giovane talentuoso Jake Gyllenhaal. Accanto a lui altri grandi attori come Drew Barrymore e Mary McDonnell. Sicuramente consigliato, perché intrigante, anche se non si sa cosa voglia raccontarci.



Un amore sotto l'albero
drammatico
Di Chazz Palminteri con Paul Walker, Susan Sarandon, Penelope Cruz, Robin Williams

Se il *Babbo Bastardo* di Terry Zwigoff era il paladino dei film anti-natalizi, dall'altra parte della barricata possiamo metterci quest'opera corale dell'attore italoamericano Palminteri all'esordio come regista: un film sentimentale e mieloso, ambientato in una New York malinconica e romantica addobbata a festa. Tutte le grandi stelle del cast - serie di personaggi in crisi e in cerca del senso della vita - non bastano a dare vita ad un prodotto dall'emotività piatta.

In ostaggio
thriller
Di Pieter Jan Brugge con Robert Redford, Willem Dafoe, Helen Mirren

Se il cast è di quelli che non si dimentica, non si può dire altrettanto del film, diretto dal produttore olandese di Michael Mann, qui alla sua prima prova dietro la macchina da presa. Il film è tutto incentrato sul confronto fra i due protagonisti, l'uno rapito l'altro rapitore; e su quello a distanza fra la vittima e la moglie che lo attende a casa e intanto viene a sapere di un passato inquietante. Ispirato ad una storia vera accaduta nella patria del regista, un'opera non appassionante, lenta, poco interessante.

Maria full of Grace
drammatico
Di Joshua Marston con Catalina Sandino Moreno, Yenny Paola Vega

Maria, 17 anni, colombiana, una vita di sacrifici e un bambino in attesa, riceve un'offerta che non può rifiutare: fare da corriere della droga fra il suo paese e gli Stati Uniti. Accetta, non può farne a meno. Ma oltre ai soldi facili, la sua avventura le riserva altre sorprese. Al suo esordio dietro la cinepresa Marston racconta una storia dura e dolce allo stesso tempo. La storia di una ragazza, Maria, "piena di grazia" ma anche piena di dolore e di desiderio di fuga dalla desolazione, di scoperta del mondo.

a cura di Edoardo Semmola

NUOVO CINEMA PALMARO
via Prà, 164 Tel. 0106121782
100 posti
Shall we dance?
21.00 (E 5,5)

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
280 posti
15:00-17:30-20:10-22:30 (E 6,50)

Sala
In ostaggio - The Clearing
200 posti
15:30-17:50-20:30-22:30 (E 6,50)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti
The Manchurian candidate
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50)

RITZ
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti
Un amore sotto l'albero - Noel
16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,71)

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
17:00-21:15 (E 5,50)

SAN SIRO
via Pietrana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti
Shall we dance?
19:15-21:30 (E 5,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

SALA 1
Confidenze troppo intime
250 posti
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)

SALA 2
Il segreto di Vera Drake
15:30-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321

SALA 8 MODUS
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
499 posti
17:20-20:00-22:40 (E 7,00)

SALA 1
White Chicks
143 posti
17:00-20:20-22:40 (E 7,00)

SALA 2
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
216 posti
18:10 (E 7,00)

The Park - Biglietto per l'Inferno
20:50-22:50 (E 7,00)

SALA 3
Un amore sotto l'albero - Noel
143 posti
18:00-20:10-22:20 (E 7,00)

Il magico Natale di Rupert
16:10 (E 7,00)

SALA 4
La ragazza della porta accanto
143 posti
17:20-20:00-22:40 (E 7,00)

SALA 5
Shall we dance?
143 posti
18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

SALA 6
La tela dell'assassino
216 posti
16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)

SALA 7
The Polar Express
216 posti
17:30-20:00-22:15 (E 7,00)

SALA 9
Donnie Darko Director's Cut
216 posti
17:40-20:00-22:20 (E 7,00)

SALA 10
Alien vs. Predator
216 posti
16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,00)

SALA 11
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
320 posti
16:30-19:05-21:45 (E 7,00)

SALA 12
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
320 posti
17:40-20:20 (E 7,00)

L'uomo senza sonno
23:00 (E 7,00)

SALA 13
The Polar Express
216 posti
16:10-18:20-20:30 (E 7,00)

L'esorcista: la genesi
22:40 (E 7,00)

SALA 14
Babbo bastardo
143 posti
16:15-18:15-20:15-22:15 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1
La tela dell'assassino
300 posti
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,16)

SALA 2
The Polar Express
525 posti
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)

SALA 3
Shall we dance?
600 posti
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

BOGLIASCO
PARROCCHIALE BARGAGLI
largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251
Il segreto di Vera Drake
19:30-21:45 (E 5,50)

CANOGI
SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti
Riposo

CAMPO LIGURE
CAMPESE
via Convento, 4
140 posti
L'esorcista: la genesi
21:00 (E 5,50)

CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti
The Manchurian candidate
21:15 (E 5,50)

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti
Riposo

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
988 posti
The Polar Express
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti
Il segreto di Vera Drake
16:15-18:15 (E 5,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE

O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti
Les Choristes - I ragazzi del coro
21.00 (E 5,50)

RAPALLO
AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1
The Polar Express
300 posti
16:00-18:00-20:10-22:20 (E 6,50)

SALA 2
La ragazza della porta accanto
200 posti
16:10-18:10-20:15-22:20 (E 6,50)

SALA 3
White Chicks
150 posti
16:15-18:20-20:30-22:30 (E 6,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti
La tela dell'assassino
16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti
Riposo

PARADISO
ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti
Shall we dance?
21:00 (E 5,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
15:45-17:55-20:05-22:20 (E 6,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
20:10-22:20 (E 6,50)

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
The Polar Express
20:15-22:40 (E 6,50)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti
Un amore sotto l'albero - Noel
20:40-22:40 (E 5,00)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
15:00-17:45-20:00 (E 5,00)

PROVINCIA DI IMPERIA
SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti
Riposo

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti
In ostaggio - The Clearing
15:30-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

ROOF 1
The Polar Express
350 posti
15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 2
Donnie Darko Director's Cut
135 posti
15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 3
La tela dell'assassino
135 posti
15:30-22:30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti
White Chicks
15:30-22:30 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti
Un amore sotto l'albero - Noel
15:30-22:30 (E 7,00)

VALLECROSCIA
DON BOSCO
via Col.Aprosio, 433 Tel. 0184290014
Riposo

LA SPEZIA
CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
15:15-17:30-20:15-22:30 (E)

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti
Before sunset - Prima del tramonto
20:00-22:15 (E 5,16)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti
The Polar Express
20:00-22:00 (E 6,50)

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
The Manchurian candidate
20:00-22:15 (E 6,50)

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1
Donnie Darko Director's Cut
(E 6,20)

SALA 2
La tela dell'assassino
(E 6,20)

SALA 3
White Chicks
(E 6,20)

PROVINCIA DI LA SPEZIA
LERICI
ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187952253
308 posti
Riposo

SAVONA
DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
SALA 1
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
184 posti
15:30-17:45-20:15-22:45 (E 7,00)

SALA 2
Un amore sotto l'albero - Noel
448 posti
16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,00)

SALA 3
Alien vs. Predator
181 posti
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

SALA 4
The Polar Express
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)

SALA 5
White Chicks
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)

SALA 6
La tela dell'assassino
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

ELDORADO
vico Santa Teresa, 1 Tel. 019820563
721 posti
Riposo

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Eros
20:30-22:30 (E 5,00)

SALESIANI
via Pave, 13 Tel. 019850542
300 posti
Riposo

PROVINCIA DI SAVONA
ALASSIO
RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
20:15-22:30 (E 6,00)

ALBENGA
AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
20:20-22:30 (E 6,00)

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
400 posti
The Polar Express
20:30-22:30 (E 6,00)

BORGIO VEREZZI
GASSMAN
Tel. 019669961
300 posti
The Manchurian candidate
20:15-22:30 (E 6,50)

CAIRO MONTENOTTE
CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
480 posti
L'esorcista: la genesi
20:00-22:10 (E 5,50)

FINALE LIGURE
ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
220 posti
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
20:15 (E 6,50)

LOANNO
LOANESE
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
400 posti
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
20:15-22:30 (E 6,50)

teatri
Genova

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Siri, 1 Tel. 010589329
riposo

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
riposo

DELLA CORTE-IVO CHIESA
via Duca d'Asolo, 4 - Tel. 010534220
Oggi ore 21.00 **Manja** di Anton Cechov, regia Nanni Garella, con Alessandro Haber. Aperte prenotazioni per "L'avaro" di Molière con la Compagnia Gabriele Lavia

DELLA TOSSE
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA AGORÀ
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Domenica ore 16.00 **MI mangio la Luna** con Teatro del Piccione e Kikkabù Dance Theatre, aperte prenotazioni

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Oggi ore 21.00 **Altoiva (sei perfetto, adesso cambia)** dal musical di Broadway "I love you", regia Vito Molinari

DUSE
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220
Oggi ore 20.30 **Camfido** di Aldo Novè e Andrea Liberovici, con Ivan Castiglione, Caterina Guzzanti, direzione musicale Gloria Clemente, Aperte prenotazioni per "Il viaggio di Fabrizio de André"

GARAGE
via Casini, 53b - Tel. 0105222185
Oggi ore n.d. **Trilogia Fiamenca** con il Gruppo Almodena

GUSTAVO MODENA
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
Lunedì ore 21.00 **Ognuno è libero** con Maurizio Crozza, regia Giorgio Gallione

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
Oggi ore 21.00 **Portraits: Albania** interpretazione e regia Pino Petruzzelli

venerdì 3 dicembre 2004

TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
SALA 100	La mala educaci3n 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 200	The Polar Express 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 400	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Se devo essere sincera 20:20-22:30 (E 6,50)
120 posti	
Solferino 2	Le conseguenze dell'amore 20:10-22:30 (E 6,50)
130 posti	
AMBROSIO MULTISALA	
📺 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Donnie Darko Director's Cut 472 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
SALA 2	White Chicks 208 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
SALA 3	The Park - Biglietto per l'inferno 154 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
📺 corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	La tela dell'assassino 497 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
SALA 2	White Chicks 219 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaja, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
📺 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Così fan tutti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
📺 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 117 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Un amore sotto l'albero - Noel 117 posti 15:10-18:00-20:20-22:40 (E 7,00)
SALA 3	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 127 posti 16:00-18:30 (E 7,00)
	Alien vs. Predator 22:20 (E 7,00)
	Il mistero dei templari 22:20 (E 7,00)
SALA 4	White Chicks 127 posti 15:10-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 5	The Polar Express 227 posti 15:20-17:40-20:00-22:30 (E 3,50)
DORIA	
📺 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Les Choristes - I ragazzi del coro 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
📺 via Montefalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	The Polar Express 295 posti 15:30-17:30-20:20-22:20 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	Confidenze troppo intime 149 posti 15:50-18:00-20:25-22:30 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Exitis 220 posti 15:40-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
GRANDE	The Polar Express 450 posti 15:30-17:30-20:20-22:30 (E 6,50)
ROSSO	Eros 220 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Donnie Darko Director's Cut 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70)
ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Camminando sull'acqua 120 posti 20:00-22:30 (E 6,00)
SALA 2	Riposo 360 posti
FIAMMA	
📺 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
📺 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	La sposa turca 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)
Sala Groucho	The Polar Express 15:30-17:30-20:20-22:20 (E 6,50)

Sala Harpo	La tela dell'assassino 16:00-18:10-20:30-22:30 (E 6,50)
FREGOLI	
📺 piazza S. Giulia, 2/bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
📺 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
📺 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 754 posti 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 2	The Polar Express 237 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 3	The Manchurian candidate 148 posti 15:00-17:30-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 4	Un amore sotto l'albero - Noel 141 posti 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7,00)
SALA 5	La tela dell'assassino 132 posti 16:20-18:20-20:25-22:30 (E 7,00)
KING	
Via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
📺 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	La tela dell'assassino 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
MASSIMO MULTISALA	
📺 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Il segreto di Vera Drake 480 posti 15:30-17:50 (E 6,50)
Sala 2	Ferro3 - La casa vuota 149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 3	Sottodiciotto Filmfestival - Ingresso libero - Programma in distribuzione in sala 149 posti (E 5,20)
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 262 posti 14:35-17:10-19:50-22:25-01:00 (E 7,00)
SALA 2	The Polar Express 201 posti 15:35-17:55-20:15-22:35-00:55 (E 7,00)
SALA 3	Un amore sotto l'albero - Noel 124 posti 15:50-18:00-20:10-22:20-00:30 (E 7,00)
SALA 4	Alien vs. Predator 132 posti 15:25-17:45-20:00-22:15-00:35 (E 7,00)
SALA 5	La tela dell'assassino 160 posti 15:30-17:50-20:10-22:30-00:45 (E 7,00)
SALA 6	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 160 posti 16:20-18:55-21:30-00:15 (E 7,00)
SALA 7	Shall we dance? 132 posti 15:50-18:00 (E 7,00)
	L'esorcista: la genesi 20:05-22:40 (E 7,00)
SALA 8	Babbo bastardo 124 posti 16:30-18:35-20:40-22:45-00:50 (E 7,00)
MONTEROSA	
📺 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Eros 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 2	2046 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)

Torino e provincia cinema e teatri

NUOVO	
📺 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Se devo essere sincera 300 posti 20:20-22:30 (E 6,70)
SALA VALENTINO 2	Hero 300 posti 20:35-22:35 (E 6,70)
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Un amore sotto l'albero - Noel 15:50-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Occhi di cristallo 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
PATHÉ LINGOTTO	
📺 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	The Polar Express 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 2	Shall we dance? 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 3	Babbo bastardo 137 posti 15:40-18:00-20:20-22:35 (E 7,50)
SALA 4	L'esorcista: la genesi 140 posti 22:50 (E 7,50)
SALA 5	Alien vs. Predator 280 posti 15:10-17:40-20:05-22:30 (E 7,50)
SALA 6	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 702 posti 14:50-17:25-20:00-22:35 (E 7,50)
SALA 7	Il magico Natale di Rupert 280 posti 15:05 (E 7,30)
	The Park - Biglietto per l'inferno 17:20-20:05-22:20 (E 7,30)
SALA 8	La tela dell'assassino 141 posti 15:10-17:35-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 9	La ragazza della porta accanto 137 posti 15:15-17:40-20:05-22:35 (E 7,50)
SALA 10	Donnie Darko Director's Cut 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,50)
SALA 11	White Chicks 14:50-17:25-20:10-22:50 (E 7,50)

PICCOLO VALDOCCO	
📺 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Le chiavi di casa 21:00 (E 3,50)

REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	The Polar Express 640 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
SALA 2	L'uomo senza sonno 430 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
SALA 3	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 430 posti 14:45-17:15-20:00-22:40 (E 6,20)
SALA 4	The Manchurian candidate 149 posti 14:45-17:15-20:00-22:40 (E 6,20)
SALA 5	Shall we dance? 100 posti 15:00-17:30-20:05-22:35 (E 6,20)

ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Confidenze troppo intime 15:30-17:50-20:05-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Maria Full of Grace 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 3	In ostaggio - The Clearing 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Immortal (ad vitam) 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

VITTORIA	
📺 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
📺 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	The Polar Express 20:15-22:30 (E 6,50)
BARDOVECCHIA	
SABRINA	
📺 via Medalì, 71 Tel. 012299633	
359 posti	The Polar Express 21:15 (E)

BEINASCIO	
BERTOLINO	
📺 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
📺 Tel. 011361111	

sala 1	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 411 posti 16:35-19:10-22:00-00:40 (E 7,20)
sala 2	The Polar Express 411 posti 15:00-17:10-19:20-21:30-23:45 (E 7,20)
sala 3	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 307 posti 15:10-17:10 (E 7,20)
sala 4	White Chicks 144 posti 15:05-17:30-19:50-22:10-00:30 (E 7,20)
sala 5	Donnie Darko Director's Cut 144 posti 14:50-17:20-19:45-22:20-00:50 (E 7,20)
sala 6	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 544 posti 15:40-18:20-21:00-23:40 (E 7,20)
sala 7	La tela dell'assassino 246 posti 16:00-18:10-20:20-22:30-00:45 (E 7,20)
sala 8	Alien vs. Predator 124 posti 20:30-22:40-00:55 (E 7,20)
sala 9	Babbo bastardo 124 posti 16:30-18:40-20:50-23:00-01:00 (E 7,20)

BORGARO TORINESE	
ITALIA	
📺 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 21:15 (E 6,20)

BUSSOLENO	
NARCISO	
📺 C.so B. Pairolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	The Manchurian candidate 21:00 (E 6,00)

CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525	
378 posti	La mala educaci3n 22:00 (E 6,00)
	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 20:00 (E 6,00)

CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
📺 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Alien vs. Predator 20:20-22:20 (E 6,50)

UNIVERSAL	
📺 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 20:10-22:30 (E)

CHIVASSO	
CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo

MODERNO	
📺 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Un amore sotto l'albero - Noel 20:15-22:15 (E 6,00)

POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 19:45-22:05 (E 6,00)

CIRIÉ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 21:15 (E 6,20)

COLLEGNO	
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	

Sala 1	The Polar Express 20:30-22:30 (E)
Sala 2	White Chicks 149 posti 20:30-22:30 (E)
STAZIONE	
📺 Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	La tela dell'assassino 20:30 (E 6,50)

Babbo bastardo	22:30 (E 6,50)
-----------------------	----------------

STUDIO LUCE	
📺 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 20:15-22:30 (E 4,00)

CUORGNÈ	
MARGHERITA	
📺 Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	Un amore sotto l'albero - Noel 21:30 (E 6,50)

GIAVENO	
S. LORENZO	
📺 via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	Riposo

IVIREA	
BOARO - GUASTI	
via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 20:00-22:30 (E 7,00)

LA SERRA	
corso Botta, 30 Tel. 0125627573	
368 posti	Eros 20:00-22:15 (E 5,50)

POLITEAMA	
📺 via Piave, 3 Tel. 0125641571	
435 posti	Alien vs. Predator 20:30-22:30 (E)

MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO	
📺 via Allieri, 42 Tel. 011	